

**FENOMENO-
LOGIA DELLA
PROGETTAZIO-
NE: *VERSO UN'U-
TOPIA DEL NON
FARE***

Relatrice
Candidata

Sofia Nannini
Teresa Cirianni

*A mio padre non più su questa terra
per partecipare a questo momento e a molti altri*



Fenomenologia della progettazione: verso un'utopia del non fare

Politecnico di Torino
Corso di Laurea in DESIGN E COMUNICAZIONE

Anno Accademico 2023/2024
Sessione di Laurea Settembre 2024

Relatrice Sofia Nannini
Candidata Teresa Cirianni

Licenza: CC BY-NC 4.0

Tutte le immagini all'interno del testo sono state rielaborate dall'autrice.

INDICE

	Abstract	6			
1.	I trenta gloriosi (1945-1975). Boom economico e nascita della cultura di massa	8	3.	Il <i>panopticon</i> contemporaneo: tre parole chiave per descrivere la progettazione	72
1.1.	Il contesto Americano		3.1.	Il mondo della tecnica: L'iper-sviluppo e l'innovazione tecnologica	76
	Taylorismo e Fordismo: proto- modelli di vita produttiva e consumistica			La "macchina" moderna	
	L'industria dei consumi			L'automazione: da utopia comunista a distopia tecnocratica	
1.2.	Il miracolo italiano	16		La fine del lavoro?	
2.	Progettare e ripensare il futuro: l'utopia della rivoluzione negli anni della contestazione	20	3.2.	Smaterializzando l'oggetto: verso il design dei servizi	94
2.1	Design per il mondo reale di Victor Papanek (1971)	30		Erogazione di prestazioni immateriali: i servizi	
	L'impegno morale a priori			Il privilegio del lavoro creativo	
	La progettazione su misura			Progettare la vita: l'incubo dell'opera d'arte totale	
	Il linguaggio		3.3.	Il fine salvifico della sostenibilità	108
	Una critica contemporanea: leggere Papanek oggi			E se tutti iniziassimo a produrre secondo le regole dell'economia circolare?	
2.2	La speranza progettuale di Tomás Maldonado (1970)	43		La distruzione sistematica e istituzionale: il riciclo	
	La questione ambientale: l'erosione		4.	Quindi che fare?	124
	La proiezione concreta			Il rifiuto del fare	
	Una critica contemporanea: leggere Maldonado oggi			<i>Disertate</i>	
2.3	Educare alla rivoluzione: Global Tools	50		Conclusioni	
	"L'educazione coinciderà con la vita stessa"			CODA	
	Cultura - potere - lavoro			Pillole dal mondo	
	La falce o il martello: l'autenticità dello strumento artigianale			Lettera di di Norbert Weiner a Walter Reuther. Presidente del principale sindacato del settore automobilistico	
	Una critica contemporanea: il progetto Global Tools oggi				
				Riferimenti Bibliografici	146
				Indice delle illustrazioni	150
				Ringraziamenti	153

ABSTRACT

"L'attacco va portato alle strutture di controllo, in pratica alle idee"

(Hakim Bey, TAZ, 1991)

Così Hakim Bey nel suo saggio TAZ descrive gli ideali dietro l'applicazione di tattiche socio-politiche, definite come *zone temporaneamente autonome*, applicate in direzione di rivolta verso un sistema egemonico liberista e del conseguimento di un sistema non gerarchico basato sulle relazioni. Ed è proprio sulla base di questo assunto che la seguente tesi intende approcciare la posizione della progettazione a riguardo dei temi più urgenti del contemporaneo. La responsabilità etica è un tema chiave perché la progettazione occupa un ruolo centrale nella costruzione dell'intorno umano, ma soprattutto perché chi progetta dichiara una propria posizione politica definendosi ideologicamente dalla parte della produzione, e quindi in ultima analisi, di un sistema egemonico estrattivista.

La tesi, suddivisa in quattro capitoli e due sezioni tematiche, cerca di tracciare una sintetica analisi della disciplina attraverso lo studio di due momenti storici del secondo Novecento e l'osservazione degli strumenti adottati da essa nel riprodursi. Il primo capitolo pone le basi storiche per comprendere le posizioni che il design ha intrapreso nel rispondere alle cosiddette "sfide" dell'equità sociale, del cambiamento climatico, del proliferare della povertà, rifiuti e prodotti, cercando allo stesso tempo di mantenere un alto livello di benessere ambientale. Nel secondo capitolo, queste posizioni vengono presentate attraverso le ricerche di due progettisti e autori – Papanek e Maldonado – e del "collettivo" Global Tools. La seconda sezione, saltando temporalmente dal 1960 ai giorni odierni, presenta un quadro delle declinazioni che la progettazione ha intrapreso dal momento storico in cui ha abbandonato i limiti formali della fabbrica, soffermandosi su alcuni temi fondamentali di cui si serve nell'approcciarsi al progetto. Vengono quindi introdotti i rapporti principali, derivanti dagli input multidisciplinari, tra design, tecnica, tecnologia e sostenibilità, dichiarando allo stesso tempo come le utopie di progettazione, derivanti dalle esperienze critiche degli autori precedentemente interrogati, manchino di terreno pratico di fronte alla complessità espressa dal mondo contemporaneo.

Il quadro che ne risulta è il tentativo storico di designer e progettisti nel presentare una riforma etica della materia e l'impossibilità contemporanea che essa si attui dati i notevoli cambiamenti tecnici e storici avvenuti a seguito del progredire della tecnologia, come della finanza e dell'espansione del capitalismo neoliberista.

Definiti i cambiamenti del contemporaneo, grazie agli input multidisciplinari di testi e analisi presi in prestito dalla filosofia, sociologia e finanza, la tesi propone una nuova metodologia di riflessione e analisi verso un futuro indirizzato a dinamiche di contrazione e improduttività.

L'ultimo capitolo si pone infine come manifesto programmatico per approcciarsi alla progettazione. Tramite le posizioni ideologiche di pensatori, ricavate da discipline esterne come la sociologia o la filosofia, infine dichiara la necessità di posizionarsi criticamente rispetto alla disciplina non più nelle condizioni di *possibilità di azione* quanto sulle più interessanti posizioni legate a concetti di *regresso*. Secondo l'assunto che l'evoluzione non passi più attraverso le vie dell'innovazione e del progresso pone l'interrogativo finale di come sia possibile mettere in moto processi di soggettivazione etici e solidali attraverso prospettive a carattere regressivo.

[Fig. 1] pagina accanto
Foto della prima casa occupata
di Torino (1987).



1. I TRENTA GLORIOSI (1945-1975). BOOM ECONOMICO E NASCITA DELLA CULTURA DI MASSA

1.2 IL CONTESTO AMERICANO

Les Trente glorieuses (1945-1973) è il nome coniato in Francia per descrivere il periodo di grande sviluppo economico industriale dei paesi capitalisti occidentali a seguito della seconda guerra mondiale. Nel descrivere le trasformazioni bisogna considerare la dimensione di *massa* che la seconda guerra impostò in ogni ambito del reale dall'economia, alla società e agli stati. La nascita della cosiddetta società di massa si distinse per l'accelerazione dello sviluppo industriale, dalla diminuzione dell'agricoltura e dalla forte crescita del settore terziario.¹ L'affermazione e la globalizzazione di questo nuovo modo di vivere si declina secondo le regole e gli stilemi degli Stati Uniti d'America, rappresentati della modernità occidentale, imposero il modello statunitense del "American Way of Life" nel vecchio continente e presto in tutto il mondo. La nascita di questa nuova società, simboleggiata dall'icona della Coca Cola, ha come sfondo lo sviluppo del ceto medio dei lavoratori, entrati nel mercato consumistico grazie agli aumenti salariali ma anche grazie ai processi di omogeneizzazione del corpo sociale dati dallo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, fra tutti il cinema e la televisione.

La fine dei conflitti e la conseguente pace, la ripresa economica, la crescita della popolazione e diminuzione dei livelli di inflazione e disoccupazione resero i cambiamenti in atto all'interno del corpo sociale così profondi da capovolgere totalmente i vecchi modelli ideologici e politici. Daniel Bell, nel suo saggio *La fine dell'ideologia* del 1960, teorizza come l'espansione dei consumi avesse dato vita ad una rivoluzione "antimarxista" annullando di fatto le contrapposizioni di classe.²

Ma è la campagna del 1960, il vero spartiacque tra il vecchio mondo e la nascente società dell'informazione. Questa campagna elettorale è difatti la prima ad essere trasmessa in televisione, lo scontro ha un'importanza mediatica senza pre-

cedenti, coinvolgendo oltre 66 milioni di telespettatori su una popolazione di 179 milioni. L'estetica ha un ruolo fondamentale tanto influire notevolmente nell'esito delle elezioni, che vedono il giovanissimo e sfavorito Kennedy vittorioso³ grazie anche al sapiente uso del mezzo televisivo. Kennedy apparve giovane, dinamico e sicuro di sé, mentre Nixon si presentò stanco, inquieto e perfino irsuto. Il design trova nel nuovo immaginario mediatico luogo privilegiato, ne è un esempio la comparsa della *Round Chair* (1949), di Hans J. Wegner, nel dibattito televisivo Kennedy-Nixon [Fig. 2].

A partire dagli anni '60 il crescente impegno militare in Vietnam (1955-1975) causa un aumento repentino delle spese sociali e militari. L'assassinio di Kennedy, dopo solamente tre anni di mandato, e il rafforzamento delle politiche interne anticomuniste portano la situazione civile statunitense a momenti di grande tensione che sfociano

[Fig. 2]
Dibattito Kennedy-Nixon (1960),
in primo piano è possibile notare
la *Round Chair*.



nei movimenti di contestazione giovanile contro l'autoritarismo e il conformismo della società americana, nell'organizzazione politica delle Black Panther e nello sviluppo dei movimenti femministi. L'insieme di tali movimenti configura una "nuova sinistra", unita e mobilitata dalla protesta contro la guerra in Vietnam e dell'avvicinamento a ideologie marxiste e socialiste⁴. La nascita di queste nuove soggettività radicate profondamente all'interno di discorsi critici nei confronti della società che vivono viene introiettato e/o divulgato anche dai mass media, il nuovo cinema per eccellenza si plasma sulle trasformazioni sociali e culturali in atto presentando un nuovo tipo di soggetto immerso nelle problematiche relative alle scelte di vita, alla costruzione del destino. Personaggi giovani che rifiutano i vecchi valori della famiglia tradizionale, le ipocrisie della società bigotta e della religione e nello stesso tempo si impegnano a crearne di nuovi.⁵

Ma i primi segnali di "involuzione" arrivano sia dalle politiche protezionistiche che pongono fine alla convertibilità del dollaro sia alla fine del cosiddetto boom economico e la conseguente crisi energetica causata dall'aumento dei prezzi del petrolio a seguito della guerra in Kippur del 1973 e infine a concludere e caratterizzare la crisi del paese lo scandalo "Watergate" del 1974 che pone fine alla presidenza Nixon. Per analizzare il ruolo attivo che il design intraprende nello sviluppo della società di massa è necessario soffermarsi su due momenti chiave, precedenti ai trenta gloriosi, che le hanno dato vita: la rivoluzione produttivistica all'interno della fabbrica fordiana e le caratteristiche dell'industria dei consumi o *culturale*.

Jacques Tati e i falsi mobili modernisti

Jacques Tati, regista francese erede del comicità del cinema muto e la tradizione dello "slapstick", debutta nel 1949 con *Giorno di festa (Jour de Fete)* primo lungometraggio che presenta già i tratti stilistici i del suo cinema. Una delle caratteristiche chiave è l'utilizzo dell'ambiente scenico, e in particolare del mobilio, per caratterizzare la natura dei personaggi. Sull'esempio di Buster Keaton, la comicità della scena è spesso legata al rapporto fra oggetto e personaggio, e nello specifico, è usata come espediente per una critica accesa alla razionalità di mobili e arredamenti moderni e tecnologici.¹



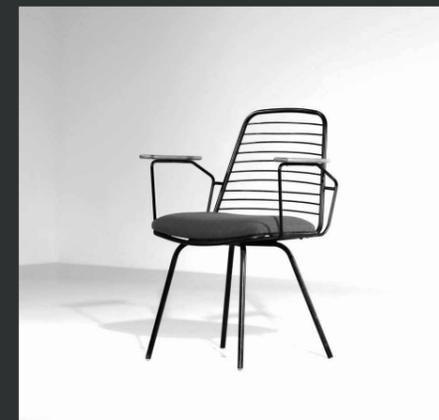
[Fig. 3]
Villa Arper in *Mon Oncle*,
Henri Schmitt & Jacques Tati.

In *Mon Oncle* (1958) l'intero soggetto è costruito dai rapporti che si creano all'interno della moderna *Villa Arper* [Fig. 3] arredata da mobili in stile modernista progettati appositamente per il film. La comicità è data dagli sbadati tentativi dello zio Hulot, personaggio ricorrente del cinema di Tati, di utilizzare l'arredamento della casa, i mediocri risultati rappresentano oltre a ad un'aperta critica alla borghesia una più ampia polemica verso la società contemporanea².

Playtime (1967) è una commedia ambientata in una Parigi futuristica e pseudo distopico in cui la tecnologia e la modernità diventano ostacoli o fastidiosi impedimenti che interferiscono con la natura delle azioni umane. Il film ripropone i temi chiave del cinema di Tati, la polemica contro i falsi miti della società dei consumi e l'alienazione dell'uomo (il protagonista Houlot) che si ritrova costantemente fuori posto all'interno di un ambiente costruito secondo le regole di un modernismo freddo e rigido.



[Fig. 4]
Il sofà di Mrs Arpel in
Mon Oncle, Domeau &
Pères & Jacques Tati.



[Fig. 5]
Sedia di Jean Louis
Bonnant in *Mon Oncle*.



[Fig. 6]
Assemblaggio di caccia Bell a
Wheatfield durante la seconda
guerra mondiale.

1.1.1 TAYLORISMO E FORDISMO: PROTO MODELLI DI VITA PRODUTTIVA E CONSUMISTICA

Nel 1911 un ingegnere meccanico di nome Frederick Winslow Taylor pubblica *The Principles of Scientific Management*, saggio in cui presenta i suoi studi basati sulla ricerca e analisi dei processi di produzione all'interno di una serie di aziende americane. Taylor teorizza che i diversi tempi di produzione necessari da fabbrica a fabbrica per le stesse tipologie di prodotto derivino da un'organizzazione non scientifica del lavoro, introduce quindi all'interno della produzione, come del *management*, la scomposizione in mansioni e sottocomponenti del processo lavorativo in ottica di aumentare la produttività attraverso l'organizzazione di questi processi secondo rigorosi standard di tempo e movimenti, sistema che verrà poi battezzato come Taylorismo.⁶

Pochi anni dopo, nel 1913 a Detroit, Henry Ford mette in produzione il modello "T", auto destinata al consumo privato acquistabile in "qualsiasi colore purché fosse nero". Si tratta di un modello di macchina universale prodotto all'interno del sistema "Ford" costruita da parti intercambiabili e prodotta in serie all'interno della catena di montaggio. La standardizzazione del veicolo unita all'applicazione della catena di montaggio [Fig.6] permise a Ford di abbattere i tempi e i costi di lavorazione, moltiplicando le capacità produttive dell'azienda.

Ciò che differenzia Ford da Taylor è la realizzazione per Ford che la produzione di massa e la standardizzazione del prodotto comprendano e sottintendano sempre anche il **consumo di massa**. Con l'aumento del salario e la diminuzione dell'orario di lavoro in tre turni di 8 ore (eliminando quindi 1 ora di lavoro e mantenendo gli stabilimenti produttivi 24 ore su 24), i suoi operai entrano a far parte della classe media trasformandosi in consumatori delle stesse merci che producono. Secondo Antonio Gramsci nei *Quaderni dal carcere*⁸, il *fordismo* e *l'americano-*

nismo introducono un nuovo tipo di lavoratore e di uomo che tramite i nuovi metodi di lavoro è inseparabile da uno specifico modo di vivere, di pensare e di sentire la vita adatto quindi "al nuovo tipo di lavoro e di processo produttivo". Eppure a distanza di vent'anni dall'operazione avviata da Ford, Gramsci sosteneva si trattasse di un progetto ancora in fase preliminare e quindi "(apparentemente) idilliaco".

Il nuovo tipo di lavoratore/consumatore è secondo lo storico Charles Maier⁹ parte di un processo avviato nel secondo dopoguerra, in cui la visione americana si fonda sulla connessione del salario alla produttività, maggiore la produzione di merci, maggiore la disponibilità di acquisto individuale, maggiore sarebbe stata la domanda di acquisto. Per Mayer la classe operaia diventa quindi partecipe del sostegno della domanda interna, trasformandosi in **consumatrice**. Questo passaggio da lavoratore a consumatore è fondamentale per comprendere il mutamento da ruolo di **massa** e **collettività** della classe operaia a quello singolo e slegato di **individuo**, immerso all'interno del proprio ambiente domestico la cui identità è descrivibile come **consumatore**¹⁰.

L'applicazione in Ford di un positivismo razionalista si basa e contribuisce al discorso modernista in campo in quegli anni, gli obiettivi di efficienza e funzionalità interni al fordismo rappresentano più che un semplice sistema di produzione di massa un programma o stile di vita totale¹¹. Questa idea di formazione di una nuova società tramite l'applicazione del potere *manageriale* è tale che nella scelta del "nuovo lavoratore" Ford contribuisca attivamente alla scelta degli operai per lui più eleggibili alle migliori salariali. Difatti nel 1916, un numeroso gruppo di assistenti sociali viene inviato nelle case dei suoi lavoratori per accertarsi che questo nuovo lavoratore avesse il giusto tipo di probità morale e familiare, che consumasse in maniera prudente (evitando alcolici e vizi) e "razionale"¹². Questa operazione, seppur di breve durata, esemplifica bene le implicite problematiche dietro l'approccio fordista e spiega la precedente descrizione proposta da Gramsci di un nuovo tipo di lavoratore corrispondente ad uno specifico modo di vivere.

Il modello per l'appunto "fordista" verrà esteso all'intera produzione nazionale statunitense, la standardizzazione, l'organizzazione dei tempi di lavoro e in generale la produzione in serie diventano tratto distintivo dell'americanismo, modello sociale USA, che verrà successivamente esportato in tutti i paesi del blocco Atlantico.

1.1.2 L'INDUSTRIA DEI CONSUMI

Il 10 luglio 1916 il presidente statunitense Woodrow Wilson davanti alla platea di venditori raccolta a Detroit enuncia la formula americana di risposta al conflitto in atto nel vecchio continente, una "democrazia degli affari" che si assumeva la guida della "lotta per la conquista del mondo con mezzi pacifici". L'alternativa statunitense o via americana agli scambi si basa sullo studio dei gusti e delle esigenze dei paesi su cui si sarebbe affacciato il mercato e l'adattamento di conseguenza delle merci, il messaggio di una produzione di beni voluti dal consumatore e non imposti dal venditore è parte di un'ideologia che vede nello scambio di merci anche lo scambio di principi. "L'ascesa di un grande impero con i contorni di un grande emporio" è la descrizione di Victoria De Grazia per definire l'**impero del mercato**, impero dalle frontiere continuamente in espansione nella ricerca di nuovi mercati globali.

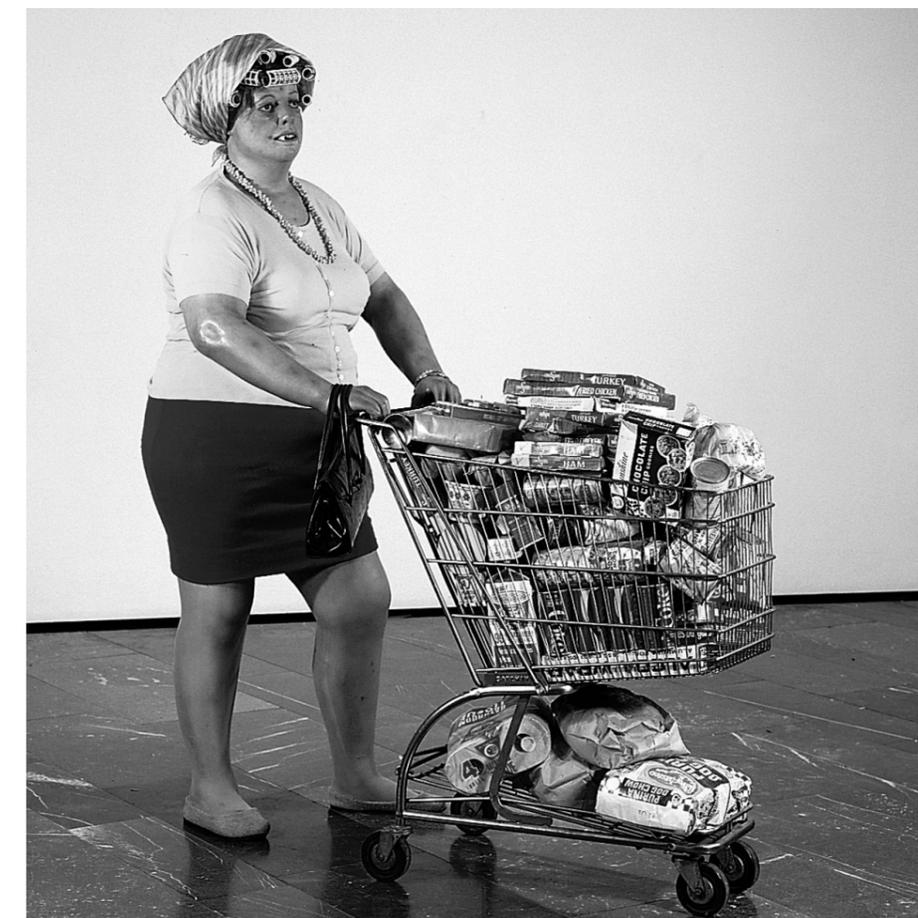
Per De Grazia però non è nella fucina fordiana, che il presidente aveva visitato lo stesso pomeriggio di quel luglio 1916, che l'**egemonia dei consumi** statunitense viene forgiata ma bensì nell'applicazione di quell'esperienza, unita alle varie sperimentazioni in corso, su suolo europeo. Ed è nel vecchio continente che gli Stati Uniti operano la metamorfosi da prima società dei consumi di massa a baricentro mondiale delle moderne pratiche consumistiche.¹³ Il progresso della società dei consumi all'interno delle classi sociali influenza profondamente la società europea, difatti come studiato dal sociologo francese Pierre Bourdieu, l'impatto dei consumi influenza e definisce delle nuove distinzioni sociali generate dalla redistribuzione del "capitale culturale"¹⁴. Se la gamma di prodotti disponibili aumenta vertiginosamente allo stesso tempo l'uomo consumatore rinuncia alle proprie libertà, uniformando il proprio comportamento a quello delle scelte di massa.

Conformismo e mimetismo, parti integranti del piano wilsoniano, sono al centro della critica accesa di Theodor W. Adorno e Max Horkheimer nel celebre capitolo "L'industria culturale" della *Dialettica dell'illuminismo* (1947). Il concetto di *industria culturale*, elaborato dalla scuola di Francoforte, espone come nella società capitalistica la cultura sia sottoposta a medesimi metodi di produzione che caratterizzano la produzione di merci materiali, di conseguenza anche la cultura viene sottoposta a forme di produzione di massa che comportano standardizzazione e conformismo. In questo passaggio è la stessa cultura a trasformarsi in merce o prodotto, Adorno ritiene questi meccanismi alla base della produzione di un **conformismo di massa** [Fig. 7-8]. In questo capitolo scritto a quattro mani, gli autori descrivono come l'ampia disponibilità di prodotti o le differenze di qualità fra essi non rappresentino tanto la realtà fondata quanto piuttosto la necessità di classificare i consumatori stessi. Rendendo disponibile *qualcosa per chiunque* e facendo sì che sia il consumatore stesso a determinare il suo livello all'interno della scala di consumo, essi vengono ripartiti su scale matematiche e statistiche in gruppi di reddito specifici. La standardizzazione o mimetismo dei prodotti rivela infine lo schematismo del procedimento, i prodotti risultano sostanzialmente identici fra loro, le differenze, per altro illusorie, sono necessarie unicamente a mantenere una parvenza di concorrenza e possibilità di scelta.¹⁵



[Fig. 7] pagina accanto
Tourist II (1988) di Duane Hanson. Le sculture di Hanson rappresentano una critica aperta al consumismo.

[Fig. 8] pagina accanto
Supermarket Lady (1970) di Duane Hanson.



1.2 IL MIRACOLO ITALIANO

Per l'Italia del secondo dopoguerra, paese del blocco atlantico, si inizia a dispiegare un periodo di modernizzazione sulla base del modello economico e culturale statunitense.

L'Italia è un paese prevalentemente rurale e in ricostruzione dopo vent'anni di fascismo e una guerra civile, che sotto il modello americano inizia la sua trasformazione in paese industriale. Nel giro di vent'anni, sotto la spinta di una forte migrazione interna - dalla campagna alla città e dal Sud agricolo al Nord industriale - prende il via una forte urbanizzazione.

Inoltre, la ricostruzione si articola tramite la ricerca e la creazione di nuovi modelli abitativi, con la progressiva motorizzazione del paese - che ha come simbolo la costruzione dell'Autostrada del Sole - si avvia, un periodo di miglioramenti e investimenti sociali, che vedono il 12 ottobre del 1951 la Camera dei Deputati deliberare un'inchiesta parlamentare «sulla miseria e sui mezzi per combatterla»; parallelamente ad un'inchiesta sulla disoccupazione¹⁶.

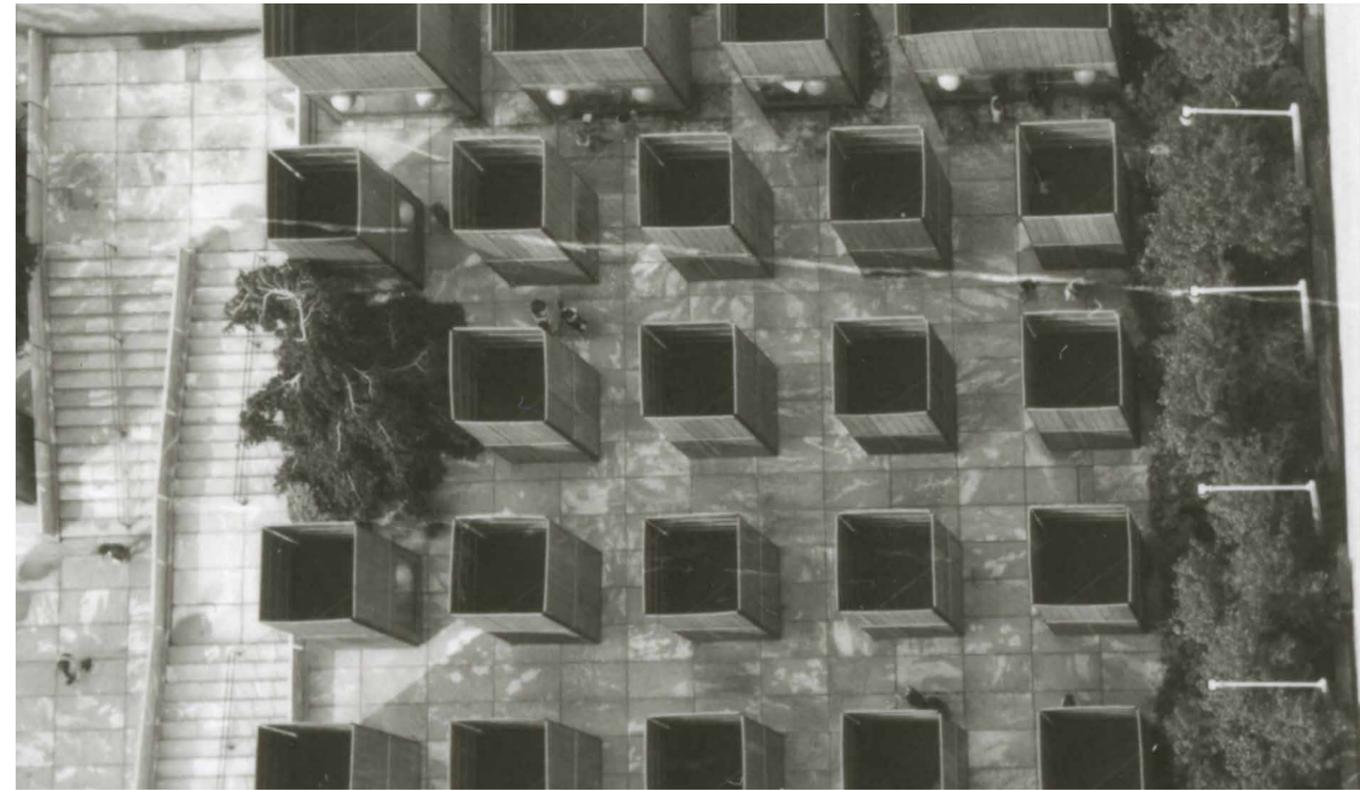
Nella cultura popolare italiana, gli Stati Uniti, tramite il Piano Marshall, il fascino comunicativo del cinema Hollywoodiano e il *medium* della televisione sono presentati come modello privilegiato di paese democratico, simbolo di una prosperità e benessere idolatrato dalle icone del consumo di massa.

L'immaginario americano e il paradigma fordista invadono il modello di sviluppo della fabbrica italiana che per esempio, sullo stile della Styling Section della General Motors, nel 1958 apre il Centro Stile Fiat. Il Centro ha come compiti il perfezionamento dei modelli già in produzione e lo studio e realizzazione di nuovi modelli, il lavoro degli stilisti e dei disegnatori gira intorno alla pratica **stilistica**, come già esplicitato dal nome del Centro¹⁷.

Il grande sviluppo industriale, economico ed urbano, unito alla necessità della ricostruzione urbana del dopoguerra vedono il tema della casa prendere piede come simbolo della rinascita post-bellica.

Il tema abitativo - non solo relativo alla costruzione della casa, ma anche al suo immaginario interno e domestico - pervade il lavoro dei progettisti e architetti italiani a tal punto da venir riconosciuto internazionalmente con la mostra del 1972 al Moma *Italy. The New Domestic Landscape* [Fig. 9-10]. La volontà del curatore Emilio Ambasz è di rappresentare una **cultura** e per farlo si serve di una curatela che accosta i progettisti già noti e la nuova generazione nata dai movimenti dell'avanguardia. La ricerca italiana è assolutamente nuova per gli statunitensi in quanto strumento di critica e riflessione alla società rispetto ad una controparte statunitense che si serve del design esclusivamente come pragmatica estensione dell'industria¹⁸.

Un'ampia sezione è dedicata alla cosiddetta **cultura radicale**¹⁹ rappresentata da Gaetano Pesce, Ugo la Pietra, Archizoom e Superstudio che si presentano con opere e installazioni sul tema dell'abitare. Secondo il curatore il punto chiave della ricerca dietro alla mostra è che i designer proponessero progetti oltre il prodotto industriale ma bensì su una scala più ampia ambientale e urbana. Identifica tra i progettisti esposti tre tendenze che divide secondo tre tipologie: i conformisti ove-



[Fig. 9-10]
Installation view della
mostra *Italy: The New
Domestic Landscape*,
Moma (1972).

ro quei designer operanti all'interno del sistema industriale e economico, che propongono oggetti necessari alle persone. I riformisti invece propongono modelli alternativi con l'obiettivo di riformare operando però sempre all'interno e dentro le dinamiche del sistema. L'ultima tendenza, quella dei contestativi, è caratterizzata dall'idea che i margini di azione della progettazione siano praticamente nulli e che invece risulti necessaria una svolta o scelta politica a cui successivamente seguirà il design. La mostra si dimostra anche segnale dei nuovi fermenti nel campo progettuale che risentono del difficile clima politico che l'Italia attraversa durante gli anni settanta presentandosi come una metafora della politica italiana. *Italy. The New Domestic Landscape* rappresenta contemporaneamente il massimo riconoscimento della grandezza del design italiano come allo stesso tempo la presa d'atto di una sua crisi d'identità²⁰.

Difatti gli anni dal '68 al '74 furono sfondo di una profonda secolarizzazione e modernizzazione del Paese attuata attraverso le vittorie perpetuate dalla lotta progressista in campo sociale e politico. L'ampio ciclo riformatorio si caratterizzò dall'allargamento del sistema pensionistico, i miglioramenti delle leggi a tutela della maternità e l'introduzione del divorzio come legge di stato, il sistema fiscale fu riformato con imposte sul reddito di persone fisiche (IRPEF) e furono poste le basi del servizio sanitario nazionale.

Tuttavia con lo scoppio della bomba alla Banca Nazionale dell'agricoltura di Milano del dicembre del 1969 prese via una complessa stagione di "terrorismo", con una vera e propria stagione di stragi ad opera neofascista (con la collaborazione di settori dei servizi segreti dello stato) e una lotta armata della controparte di estrema sinistra²¹. L'obiettivo politico dietro a questa stagione di terrore era quello di uno spostamento a destra degli equilibri politici. La difficile situazione, unita alla preoccupazione per gli eventi politici esteri²² portò il segretario del Partito Comunista Italiano (PCI) Enrico Berlinguer ad elaborare una nuova strategia detta "compromesso storico" che avrebbe dovuto rafforzare il governo tramite un accordo tra le forze democratiche popolari: comunisti, socialisti e cattolici. Il fallimento del patto viene suggellato dal sequestro e dalla morte del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, unico esponente della DC disponibile al cosiddetto "compromesso", da parte delle Brigate Rosse²³. La scelta da parte del governo di non salvare Moro, il contributo dei servizi segreti americani e la radicalità estrema delle Br furono tutti fattori che definirono la fine della lotta operaia e studentesca, con la rottura dell'unione dei vari movimenti e collettivi extraparlamentari.

Note

1

Tommaso Detti e Giovanni Gozzini, *Storia contemporanea II. II Novecento* (Milano: Bruno Mondadori, 2002), 47-51.

2

Detti e Gozzini, *Storia contemporanea II*, 270-271.

3

La vittoria inaspettata di Kennedy è ottenuta tramite lo slogan della "nuova frontiera", richiamando il vecchio mito del West, costruita da "territori inesplorati della scienza e dello spazio, dei problemi non risolti della pace e della guerra, della sacche di ignoranza e di pregiudizio, delle questioni irrisolte della povertà e degli sprechi".

4

Detti e Gozzini, *Storia contemporanea II*, 273.

5

Paola Bertetto (a cura di), *Introduzione alla storia del cinema: Autori, film, correnti* (Novara: De Agostini Spa, 2008), 248-251.

6

David Harvey, *La crisi della modernità*. (Milano: Il Saggiatore, 1993), 125.

7

Detti e Gozzini, *Storia contemporanea II*, 54.

8

Antonio Gramsci, *Note sul Machiavelli* (Roma: Editori Riuniti, 1973), 435-39.

9

Charles S. Maier, "The Politics of Productivity: Foundations of American International Economic Policy after World War II", *International Organization* 31, no. 4 (1977): 607-33. <http://www.jstor.org/stable/2706316>.

10

Detti e Gozzini, *Storia contemporanea II*, 288-289.

11

Harvey, *La crisi della modernità*, 135.

12

Harvey, *La crisi della modernità*, 158-159.

13

Victoria de Grazia, *L'impero irresistibile: La società dei consumi americana alla conquista del mondo* (Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 2006), 3-50.

14

de Grazia, *L'impero irresistibile*, 453-454.

15

Theodor W. Adorno e Max Horkheimer, *Dialettica dell'Illuminismo* (Torino: Giulio Einaudi editore, 1966), 133. <https://archive.org/details/HorkheimerM.AdornoT.W.AdornoDialetticaDellIlluminismo19471966/page/n149/mode/2up>.

16

Per saperne di più si consiglia la lettura del testo a cura di Paolo Braghin, *Inchiesta sulla miseria* (Torino: Piccola biblioteca Einaudi, 1978).

17

Renato De Fusco, *Storia del Design* (Roma-Bari: Laterza, 2017), 273.

18

"Lezioni di Design", Rai Cultura, consultato il 23 Settembre, 2023, <https://www.raicultura.it/arte/articoli/2018/12/Lezioni-di-Design-Italia-nel-1972-al-MOMA-di-New-York-26c2d778-2452-4dd2-ae69-f2fd48174b3d.html>.

19

A Celant si ascrive il termine radicale, applicato a queste tendenze liberatorie, processuali e controdisciplinari. Le visioni radicali si realizzarono in un design ibrido, non funzionalista, spesso giocoso, che si rivolgeva all'abitare privato come luogo dell'elaborazione creativa dell'individuo. Si veda anche la fantasiosa ricostruzione fatta dal critico Giacinto di Pietrantonio nel volume *Design in Italia: "Genova 1969, Germano Celant: "Pronto! Sono Germano, parlo con Andrea Branzi?"* Firenze, Andrea Branzi: "Sì, ciao Germano". Genova, Germano Celant: "Ho un nome da proporti per i vari nuovi movimenti di architettura: Architettura Radicale". La ricostruzione seppur immaginata di questa conversazione telefonica si fonda su dati di realtà, in quanto mi è stata riferita da Andrea Branzi (...) ", in, Stefano Casciani, a cura di, *Design in Italia 1950-1990*, (Milano: Giancarlo Politi Editore, 1991), 55.

20

Rai Cultura, "Lezioni di Design".

21

Miguel Gotor, *Generazione Settanta: Storia del decennio più lungo del secolo breve 1966-1982* (Torino: Einaudi, 2022), 101-133.

22

In Europa, ad eccezione dell'Italia, tutto il fronte mediterraneo della NATO, da Ankara a Lisbona, rimaneva controllato da dittature militari: il colpo di stato dei colonnelli greci del 1967, il colpo di stato turco del 1971, il franchismo spagnolo e *Estado Novo* portoghese definivano il controllo militare dell'intero Mar Mediterraneo in Detti e Gozzini, *Storia contemporanea II*, 307.

23

Detti e Gozzini, *Storia contemporanea II*, 308.

PROGETTARE E RIPENSARE IL FUTURO: L'UTOPIA DELLA RIVOLUZIONE NEGLI ANNI DELLA CONTESTAZIONE

Il modello americano influenza e modella il mondo europeo e soprattutto quello italiano, dal campo economico finanziario a quello di produzione e consumo. Da qui la grande forza contestativa che ribolle in Europa dal 1960 e in Italia si prolunga per tutta la durata degli anni '70, inizia a contestare aspramente il modello vigente. Molte sono le vie in cui operano gli intellettuali nel perpetuare una critica radicale al modello consumistico vigente e ai metodi adottati da esso per riprodursi. L'*American Style* o *Styling* viene condannato fortemente dalla cultura progettuale europea e trova grazie al critico Gillo Dorfles, negli anni Sessanta, la stigmatizzazione definitiva con il termine di *cosmetica*.¹

Ad Ulm in Germania, che ha conosciuto una ripresa economica simile all'Italia, troviamo l'esperienza della Hochschule für Gestaltung (HfG) scuola di progettazione creata sulla linea continuativa del Bauhaus nel 1955. Dopo l'abbandono del primo rettore Max Bill (allievo del Bauhaus cresciuto professionalmente dal movimento dell'arte concreta e il *De Stijl*) - a seguito di dissensi con il corpo docente sull'impronta scolastica da seguire - segue la nuova direzione di Tomás Maldonado che promuove un discorso fortemente razionalista, una sorta di *teoria della praxis progettuale*² con l'obiettivo di definire una metodologia della progettazione. Al corso base vengono introdotte come materie di studio le moderne discipline di impianto razionalista illuminista: la cibernetica, la sociologia, teoria dell'informazione, teoria dei sistemi.³

Significativo inoltre il rapporto con l'industria tedesca e in particolare con la Braun, rapporto che sarà anche motivo di dibattiti e infine parte in causa della fine dell'esperienza di Ulm nel 1968. Come scrive Maldonado nel 1958:

“Il presente testo esprime meglio di qualsiasi altro qui pubblicato, le contraddizioni in cui mi dibattevo - assieme a tutti i colleghi della HfG” - in quel periodo del nostro esperimento ad Ulm. Quel periodo coincide, in Germania, con la fase più progressiva della cosiddetta ‘era Adenauer’; gli anni in cui, con l'appoggio degli Stati Uniti, la Germania si avviava al neocapitalismo. Ciò che l'industria tedesca voleva allora dal nostro istituto non era molto diverso da quanto aveva preteso, quattro decenni prima, dal Bauhaus: contribuire a creare un alibi vagamente culturale al programma produttivistico. Noi eravamo consapevoli, ma ci illudevamo [...] che fosse possibile fare convergere gli inte-

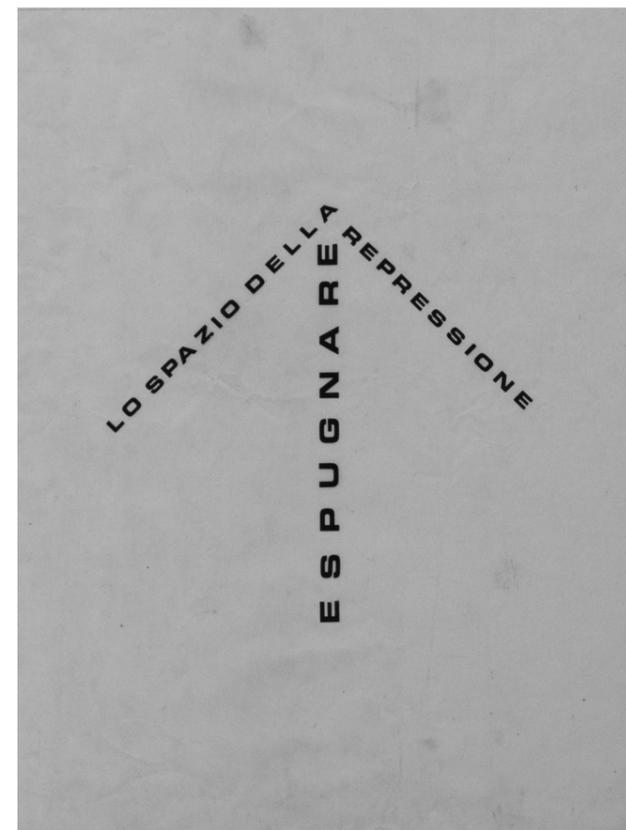
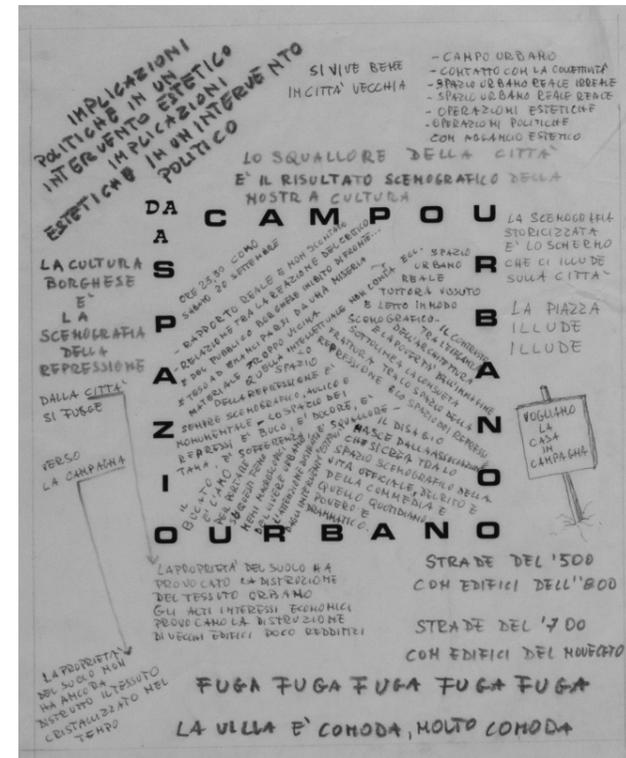
*ressi produttivistici del neocapitalismo nascente con gli interessi degli utenti. Ciò che si rivelerà più tardi un grave errore di valutazione. Dal momento in cui ce ne rendemmo conto, e adottammo un atteggiamento di denuncia e persino di rivolta [...] il destino del nostro istituto era segnato. Da qui lo scandalo della sua chiusura, nel 1968 non c'è che un passo”*⁴

L'esperienza di Ulm rimane fondamentale per la storia della progettazione per alcuni punti chiave quali la scelta di lavorare per una “committenza alternativa”, ovvero privilegiare prodotti di uso pubblico rispetto al quello di proprietà privata e in quanto tentativo (come il Bauhaus prima) di proporre una **progettazione e organizzazione della vita materiale dell'uomo**, tramite un'applicazione di una multidisciplinarietà e professionalità che richiede un impegno comune. La formazione di gruppi di professionisti da svariati campi di azione si sarebbe dovuta basare su nozioni e discipline tecnico-scientifiche posizionandosi tra arte e tecnica, tra individuo e comunità, creando così non più scuole, politecnici o accademie ma progetti in continuo movimento.⁵

In Italia il decennio che scorre dagli anni '60 ai '70 è caratterizzato dalla commistione all'interno del dibattito intellettuale delle discipline introdotte a Ulm quali semiotica, cibernetica, filosofia e psicoanalisi, dalla convergenza della lotta politica studentesca e operaia che sta pian piano occupando le piazze dell'intera penisola e dall'apporto ideologico dei grandi pensatori marxisti e post marxisti.⁶ Secondo Renato De Fusco, Il motto *il presente contestato* che circola in questi anni viene inteso dal mondo della progettazione italiana in due modi: *in primis* come risposta al fallimento spontaneo della vena razionalista, che in Italia in confronto all'Europa era stato ben presto soppiantato dalle sperimentazioni della neoavanguardia fiorentina, dall'altro lato una visione più moderata ed in sintonia con il gusto del pubblico che richiedeva prodotti evocatori di “stili”, cerca tramite un appello agli «ismi» di ricucire un rapporto con la storia che era stato interrotto dal periodo storico degli anni 10'-20'.⁷ Scrive così lo storico dell'architettura Manfredo Tafuri nel 1968:

*“Chi sembra negare la storia produce opere storicamente motivate, chi si preoccupa di non tagliare i ponti con essa si incaglia nelle secche dell'ambiguità”*⁸

La convergenza della lotta politica con il mondo dell'arte e della progettazione si esemplifica in alcuni eventi e mostre che iniziano con l'assemblea convocata alla Facoltà di Architettura di Torino nell'aprile del 1969 intitolata *Architettura: Utopia e/o rivoluzione* [Fig. 15]. L'assemblea che vuole mettere in discussione il ruolo dell'educazione architettonica nella speranza di promuovere una rivoluzione contro la logica capitalista all'interno della disciplina⁹, ha come partecipanti, oltre il collettivo studentesco organizzativo, Archigram, Yona Friedman, Archizoom. L'assemblea come



[Fig. 11] pagina accanto
Grazia Varisco, Campo
Urbano (particolare),
Foto Ugo Mulas.

[Fig. 12] pagina accanto
Gianni Pettena, Interventi
estetici nella dimensio-
ne collettiva urbana, a
Campo Urbano, Como, 21
settembre 1969.

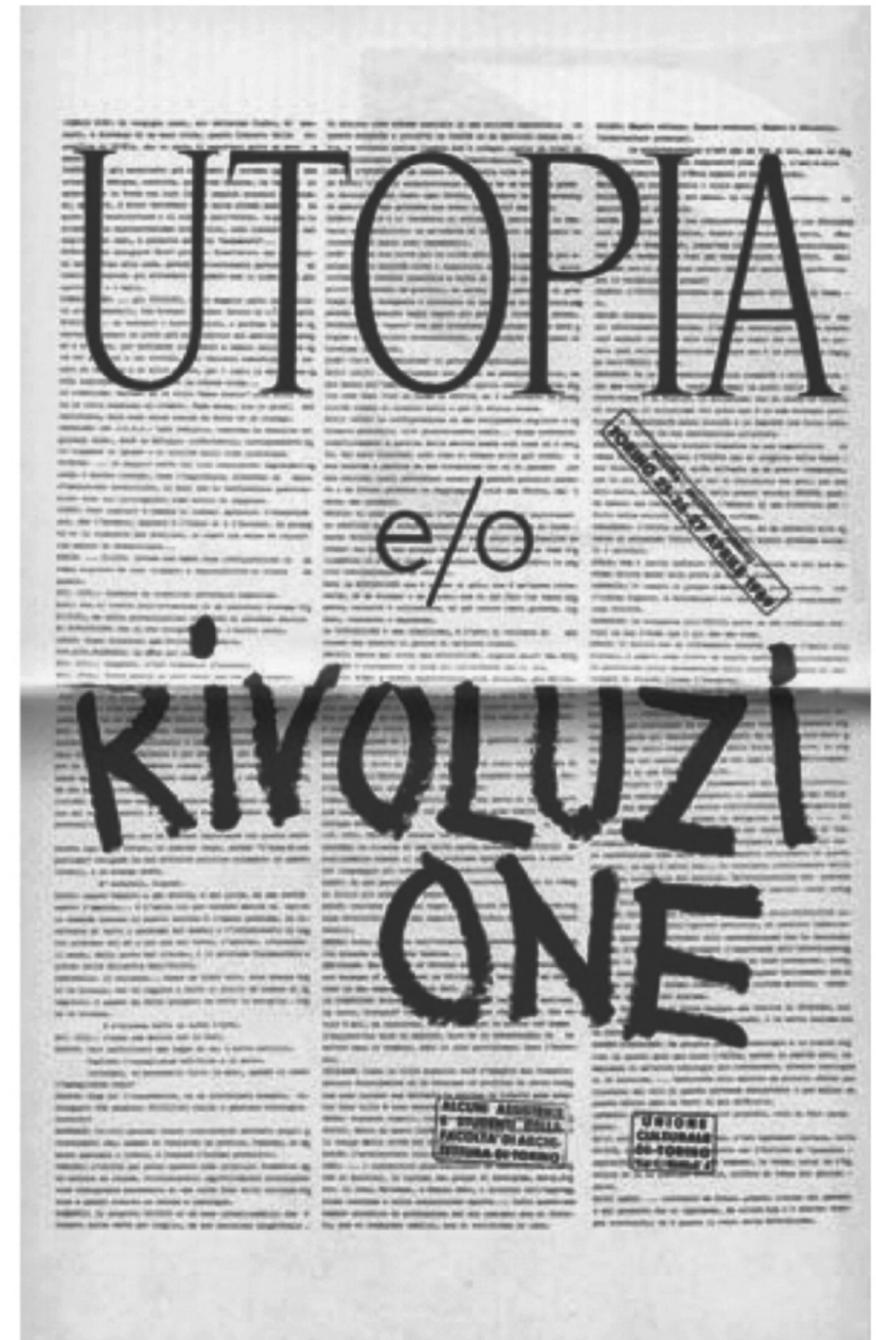
[Fig. 13-14]
Gianni Pettena, Laundry (1969), dettaglio,
Tecnica mista su carta
da spolvero.

tutto il periodo, che verrà definito come radical, è caratterizzato dall'alternarsi di dibattiti, assemblee come eventi performativi e happening che spesso oltrepassano il rigido confine dell'accademismo per permeare le strade, le vie e la città nel suo intero. Un esempio è il proliferare delle mostre *urbane* che tentano di svincolare l'opera e l'artista dal *frigidare accademico* per raggiungere la società e i luoghi che essa vive quotidianamente. In particolare possiamo ricordare: *Arte Povera + azioni povere* (Amalfi, 1968), *Al di là della pittura* (San Benedetto del Tronto, 1969), *Campo urbano. Interventi estetici nella dimensione collettiva urbana* (Como, 1969)¹⁰ [Fig. 11-14]. L'architettura si trasforma in **situazione**, comportamento, *dérive*, l'aspetto performativo diventa fondamentale strumento di lotta per la liberazione dell'uomo dall'alienazione dell'individuo, secondo Andrea Branzi:

*“parametri formali e morali che agendo come strutture inibitorie (inibitorie in quanto non autoprogettate) impediscono all'individuo di realizzarsi compiutamente.”*¹¹

Solo un anno dopo l'assemblea torinese, nel 1970 ha luogo in Colorado un evento fondamentale per il dibattito progettuale internazionale: la conferenza internazionale di Design tenutasi ad Aspen (International Design Conference of Aspen) che vede tra i suoi ospiti i grandi e affermati maestri del settore quali Herbert Bayer, Saul Bass e George Nelson.¹² Il tema della conferenza intitolato *Environment by Design* ha richiamato una grande folla di contestatori che hanno viaggiato numerosi chilometri per accamparsi fuori dall'edificio della conferenza, tra loro ci sono giovani studenti e professionisti, gruppi ambientalisti e attivisti, collettivi come gli Ant Farm Group [Fig. 16-18], famosi per il loro stile di vita nomade e la loro ricerca artistica costituita da happening, performance e installazioni volti ad una critica pungente alla cultura e ai mass media americani.¹³ Questi giovani sono i rappresentanti di una nuova “America” alternativa e nomade che vede le sue radici negli scrittori della Beat Generation, nell'immaginario dei viaggi in macchina di Jack Kerouac e Allen Ginsberg, giovani statunitensi liberi e anticonformisti. La distanza fisica (estetica) e filosofica tra gli organizzatori della conferenza (alcuni dei quali partecipano alla conferenza fin dalla sua fondazione nel 1951) e il “nuovo” gruppo è diversa come la notte e il giorno.¹⁴ Le istanze presentate dalla nuova generazione dei giovanissimi designer accusano il disegno industriale di essere una, se non la principale, causa delle problematiche insite all'interno della società capitalista, in questo contesto la classe dei giovani designer si caratterizza per la priorità verso la componente della sostenibilità rispetto alle altre componenti del progetto.¹⁵

Nel frattempo in Italia, forse più che in tutto il mondo, il percorso intrapreso dalla classe creativa e intellettuale si basa su un sodalizio tra progettazione e il mondo delle arti



[Fig. 15]
Piero De Rossi, Aimaro Isola,
manifesto per Utopia e/o Rivo-
luzione, Torino 25 aprile 1969,
Archivio De Rossi.



[Fig. 16]
*Ant Farm Group con Media
 Van, Los Angeles (1997).*



[Fig. 17]
*Ant Farm Group, Inflatable
 Pillow a Freestone Conference
 Freestone (1997).*

visive e socio-politica, questo rapporto stretto dei progettisti-architetti-artisti può forse spiegare anche l'assimilazione delle istanze contestative e di ribellione da parte dei progettisti italiani, che pervadono le loro opere e oggetti di produzione sia delle ricerche delle avanguardie quanto della lotta politica, dello studio delle nuove materie umanistiche. Come individuato da De Fusco, il rapporto stretto con le avanguardie e le istanze politico-ideologiche all'interno della materia descrivono il design italiano, più che come una professione legata alla legge di mercato, ad una operazione artistico-culturale, esaltata per i suoi caratteri riformatori e pedagogici e addirittura intesa come rivoluzionaria contestazione.¹⁶ Ma la necessità di prendere in esame la materia, di stabilire un percorso critico e autocritico su cosa significhi la progettazione e il suo mestiere deriva anche dal crescere delle pressioni ecologiche.¹⁷

Il decennio tra il 1960 e il 1970 è caratterizzato da un acceso dibattito nazionale e internazionale che in particolare intorno al 1973 viene arricchito dall'apporto di alcuni testi fondamentali, i due libri *Design per il mondo reale* di Victor Papanek e *La speranza progettuale* di Tomás Maldonado e la presentazione del collettivo *Global Tools* sulla rivista *Casabella* del maggio di quell'anno. Queste fonti sono in questo capitolo utilizzate nel tentativo di riassumere le posizioni che presero alcuni intellettuali dell'epoca per presentare possibili risposte progettuali ai problemi reali che

il mondo stava attraversando e che si sarebbero successivamente palesati come i grandi temi del contemporaneo come la crescente preoccupazione ambientale, la questione sociale e quella economica.

[Fig. 18] Ant Farm Group, "Media Burn". Performance a Cow Place, San Francisco (1975).
Fotografia di John F. Turner. University of California, Berkeley Art Museum and Pacific Film Archive.



2.1 **DESIGN PER IL MONDO REALE DI VICTOR PAPANEK (1971)**

L'opera è collocata nel preciso periodo storico degli anni '70 statunitensi, anni di estrema contrapposizione, tumulti e crisi in cui la società opulenta, portata all'apice del boom economico, inizia a mostrare le prime fratture. Ed è proprio nel contesto di questa crisi che Victor J. Papanek, autore di origine austriache trasferitosi in seguito alla guerra negli USA, sostiene la necessità di ripensare la progettazione à tout court, e nell'analisi della stessa, con le sue cause e conseguenze, il design si dimostra fatalmente protagonista attivo del tracollo ambientale, economico e sociale.

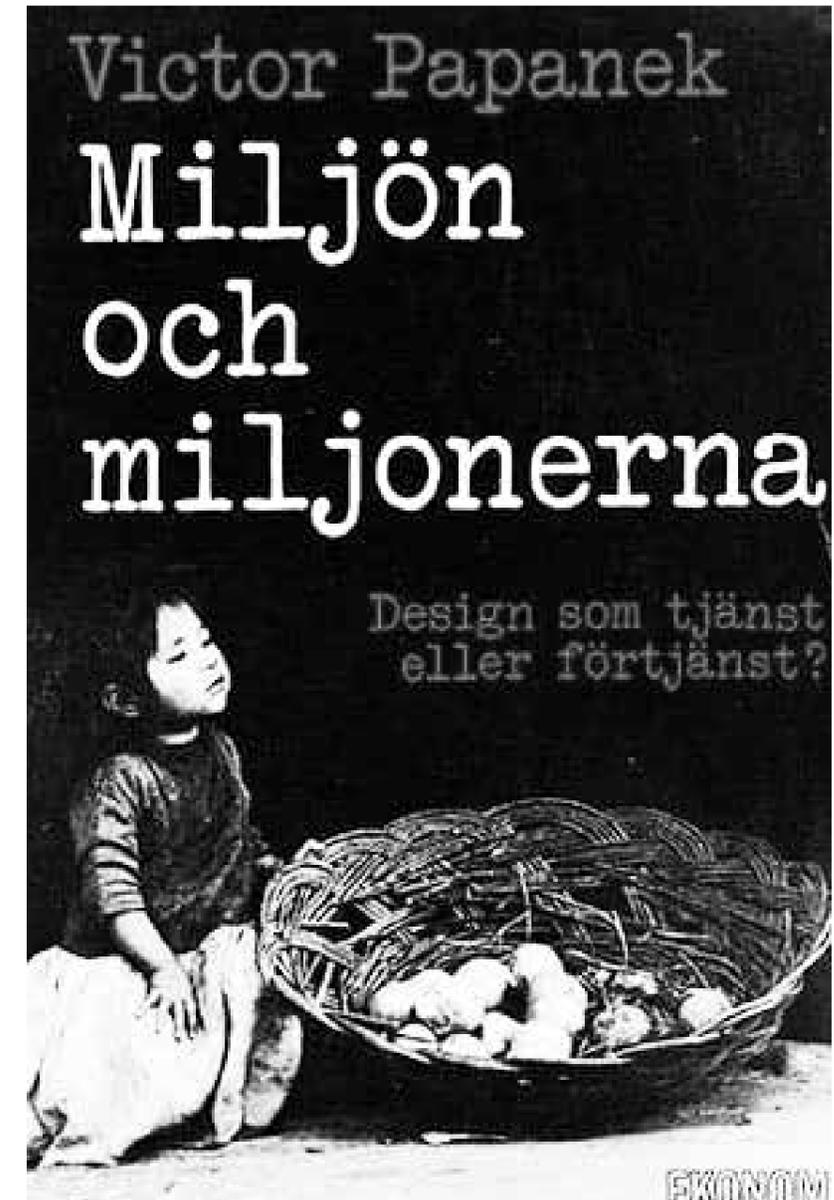
Ebreo austriaco scappato dal nazionasocialismo, professionalmente viene formato negli Stati Uniti ma è proprio in Europa e nella natura del design scandinavo che Papanek trae ispirazione nel delineare l'immaginario della sua progettazione. L'esempio nordico è fortemente improntato al sociale con le sue politiche di Welfare, progetta in "piccolo" tramite materie prime locali, ed è fortemente ispirato dalla tradizione artigianale. Prediligendo la progettazione e per estensione il modello scandinavo, Papanek non può che criticare aspramente il suo paese di adozione che è colpevole di perpetuare una cultura delle merci superficiale e alienata in contrapposizione all'onestà esigenziale del design scandinavo.¹⁸

Se il suo linguaggio e il suo approccio risentono della cultura statunitense così le sue posizioni in campo delle rivendicazioni razziali e sociali afroamericane si discostano dal progetto di universalità modernista, rivendicando una progettazione locale e soggettiva:

*"Non tutti i popoli hanno bisogno dello stesso tipo di prodotti e i valori americani contemporanei più convincenti possono essere i peggiori per la Thailandia o addirittura per Harlem"*¹⁹

Il linguaggio populista, polemico e diretto che definisce la sua figura lo contraddistingue da una generazione di professionisti *elitari* che si esprimono con terminologie complesse e oscurità dialettiche²⁰ raccogliendo l'ampio consenso di una nuova generazione di giovani progettisti, che vedono nella sua figura e nel suo testo manifesto *Design per il mondo reale* un simbolo di cambiamento radicale all'elitarismo accademico, convertendo quindi una generazione alle pratiche socialmente responsabili dell'industrial design. Papanek diventa così precursore di quello che poi verrà identificato come social design, la sua pratica viene espressa nei dodici capitoli di *Design per il mondo reale* [Fig. 19] da un dettagliato attacco verso l'establishment del design industriale condito di esempi pratici di "buon design", in contrapposizione ai cosiddetti "giocattoli per adulti".

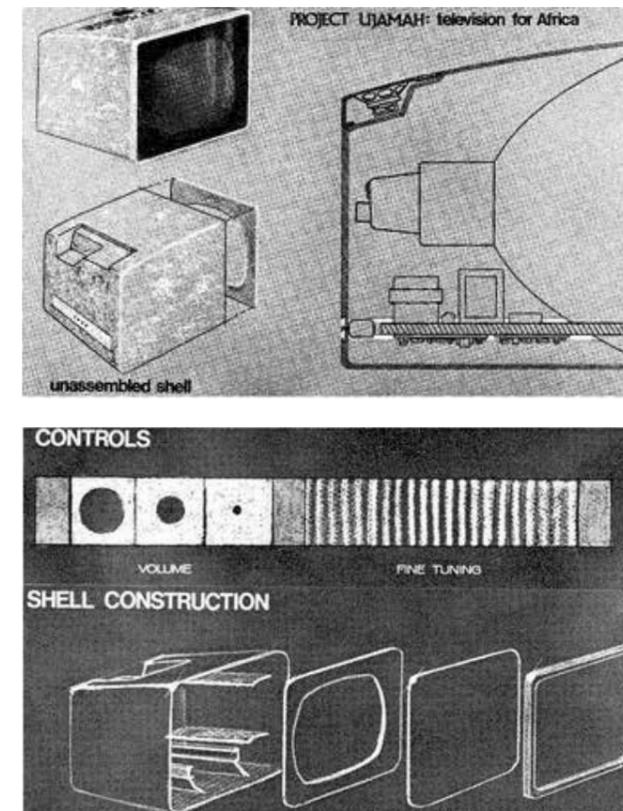
In *Design per il mondo reale* Papanek parte dall'impostazione del suo maestro Richard Buckminster Fuller ed estende le analisi della scuola di Francoforte criticando l'asservimento dell'estetica alla logica consumistica, e l'idea di standardizzazione e stereotipizzazione. Con un linguag-



[Fig. 19]
Prima edizione svedese di
Design per il Mondo reale
(1971).

gio semplicistico, diretto e dettagliato da esempi concreti del suo lavoro di educatore Papanek delinea il ruolo fondamentale che la progettazione assume nei meccanismi di oppressione del neolibberismo avanzato e allo stesso tempo delinea le pratiche del "buon design".

A differenziarlo dagli altri protagonisti del suo tempo nella denuncia all'approccio del progetto (nello specifico il ruolo del design industriale), è sicuramente il continuo accento alla responsabilità morale che il progettista deve elaborare nella sua ricerca. I continui esempi "pratici" a cui fa riferimento come la *Tv Africana* [Fig. 20] o la *Radio ricevente per il Terzo Mondo* [Fig. 21] descrivono una linea di azione ben precisa: il progettista grazie alle nozioni regalate dall'esperienza dell'interdisciplinarietà, deve essere in grado di progettare per "il restante 90% della popolazione".



[Fig. 20]
Apparecchio televisivo didattico
progettato per essere costruito in
Africa dalla popolazione locale.
Progetto di Richard Powers,
Purdue University.

2.1.1 L'IMPEGNO MORALE A PRIORI

La prima parte del libro è una critica metodica agli eccessi e alle derive della società dei consumi, la descrizione di una crisi profonda che coinvolge il design in maniera centrale, un design modellato e allo stesso tempo complice della crisi globale in atto. Il progettista è quindi complice attivo della situazione vigente e viene posto al centro della critica radicale al ruolo centrale, che esso assume nelle strategie di alienazione e oppressione. Seguendo una linea di pensiero militante e attiva in quegli anni, Papanek si distingue per l'accento sulla questione *morale*:

*“è ovvio che le capacità del progettista devono essere rese più accessibili a tutti. Questo significherà la trasformazione del ruolo del designer in risolutore di problemi per la comunità. Dovrà obbedire solo ai clienti diretti [...]”*²¹

Le responsabilità morali del designer sono per Papanek punto focale del lavoro di progettazione, il giudizio morale e sociale deve essere esercitato **a priori**, molto prima che inizi la fase di progettazione, quindi come strumento fondamentale e necessario nella formulazione di una coscienza del progettista, che, deve innanzitutto domandarsi se il suo lavoro “si preoccuperà del bene sociale o meno”.²² L'attacco frontale all'establishment del design industriale è veicolato da due discorsi paralleli e frequentemente riproposti nel testo: in primis l'obiettivo del design di porsi come materia inclusiva e responsabile della costruzione dell'ambiente umano e naturale, ponendosi come figura mediante tra scienza, tecnologia e produzione di massa; e la necessità di localizzare la progettazione nei luoghi e nei tempi che rispondono al bisogno iniziale, spostando l'attenzione dal Nord al Sud del mondo.

*“La progettazione è un lusso goduto da un piccolo gruppo che forma l'élite tecnologica, monetaria e culturale di ogni nazione.”*²³

Il desiderio di “rilocalizzare” la produzione è un punto chiave di tutti i progetti e prodotti analizzati all'interno del testo, se da una parte Papanek denuncia la crescente “coca-colonizzazione” culturale e tecnologica imposta al resto del mondo dall'altra la sua posizione, come vedremo, risulta debole in quanto impostata su soluzioni meccanici, figli delle ideologie legate ai movimenti sulle tecnologie appropriate o “poveri”.

I progetti destinati al cosiddetto Terzo mondo, rappresentano per Papanek la possibilità di sfuggire ai rigidi sistemi estrattivi e consumistici del capitalismo ed operare “a fin di bene” per la parte del mondo in maggior carenza di standard di benessere. Secondo questo dogma seleziona i progetti, per lui, migliori secondo le linee guida operate, nell'esempio della *Radio ricevente per il Terzo Mondo* [Fig. 21] ciò che la caratterizza come progetto di valore è l'utilizzo di materiali poveri e facilmente recuperabili, adatti alle condizioni sociali, tecniche e ambientali del luogo in cui compaiono, la longevità del carburante utilizzato (il calo-

re prodotto dalla combustione di cera) e la componente pedagogica (la radio è immaginata per la condivisione di notizie in zone ad alto livello di analfabetismo).

Questo progetto, secondo una testimonianza dell'autore, venne presentato ad Ulm dividendo la comunità studentesca, da una parte i professori legati a formalismi di progetto vicini al razionalismo uscirono in segno di protesta dalla classe, mentre dall'altra gli studenti riconoscendo le potenzialità del progetto rimasero in aula ad ascoltare.²⁴

Il problema era la *bruttezza* della radio, i professori sostenevano la necessità di colorarla per migliorare le capacità estetiche ma per Papanek si trattava di un errore di progettazione, il processo avrebbe alzato il prezzo di ogni unità e l'autore non era intenzionato ad importare un proprio stile estetico ad una comunità estera lontana dalla propria matrice culturale.

La vena anticolonialista all'interno del testo e del linguaggio utilizzato, però, sembra scontrarsi con le effettive scelte progettuali compiute, se nella prefazione definisce come:

*“In un'epoca di produzione in serie, in cui ogni cosa deve essere programmata e pianificata, il design è divenuto il più potente mezzo attraverso il quale l'uomo modella i suoi strumenti e il suo ambiente naturale (e, per estensione, la società e sé stesso).”*²⁵

La progettazione su misura rimane come un strumento di produzione all'interno di un'ottica che vede nel micro un'alternativa sistemica alla cattiva progettazione, diventando più che la soluzione aspirata dall'autore una semplice visione ottimistica e semplicista nel tentativo di risolvere problemi sistemici ambientali, economici e sociali.

[Fig. 21]
Radio Ricevente per il Terzo Mondo, Progettata da Victor Papanek e George Seeger presso il North Carolina State College.



2.1.2 LA PROGETTAZIONE SU MISURA

L'obiettivo di una progettazione rivoluzionaria, che vuole invertire la rotta dall'estetizzazioni cosmetiche dell'industrial design, è nel porre al centro della questione i bisogni fondamentali e reali dell'uomo e del suo ambiente, distinguendo i **bisogni** veri da quelli falsi, evidenziando le disuguaglianze sociali nel tentativo di ottenere una forma di equilibrio dal micro al macrocosmo. Un approccio fortemente ecologico e ambientalista basato non su una razionalità astratta ma "sull'intelligenza concreta della situazione". Attraverso l'impegno morale, il designer **attivista** è in grado di autodeterminarsi e raggiungere una forma di autonomia concettuale che gli permette di denunciare e rifiutare qualsiasi lavoro che non sia sociale e impegnato politicamente. Questo mandato sociale per Papanek non è legato ad un'ideologia politica ma alla responsabilità e ai principi etici che il designer dovrebbe porre al principio della sua pratica, in qualche modo come la sottoscrizione di un giuramento di Ippocrate.

*"Come caldeggiamo un impegno positivo da parte dei progettisti nei confronti dei problemi attuali, siano essi ambientali o di altro genere, pensiamo che il progettista non dovrebbe prestare il proprio talento e che dovrebbe rifiutarsi di partecipare a imprese dissennate e perniciose come questa."*²⁶

Per decostruire e ricostruire il design da economia dei consumi a **ecologia dei bisogni**, Papanek propone di decentralizzare, localizzare invece che globalizzare, spostando il punto di vista dal grande al piccolo, comportamento che può essere descritto come linea d'azione del "piccolo è bello". I numerosi esempi concreti che vengono presentati per tutto il testo, raccontano un'idea di progettazione *indigena*, nel senso di quanto più naturale, poco invasiva e su misura. Discostandosi dall'insegnamento del suo maestro Fuller, tanto da eliminare la sua prefazione alla seconda edizione del libro, Papanek passa da un ottimismo nei confronti del progresso tecnologico ad un pessimismo anti-tecnologico, favorendo soluzioni empiriche e locali a strategie e sistemi globali.

Per Papanek la questione ambientale e il problema sociale sono parte di uno scenario di progettazione emergenziale che richiede soluzioni pratiche e immediate, l'apparato teorico del suo operato è di conseguenza scarno in confronto ai suoi colleghi, e nello specifico all'approccio di Maldonado, l'azione è più importante della riflessione, l'argomentazione informale e il linguaggio colloquiale sono gli strumenti più adatti per facilitare la comprensione del designer comune.

2.1.3 IL LINGUAGGIO

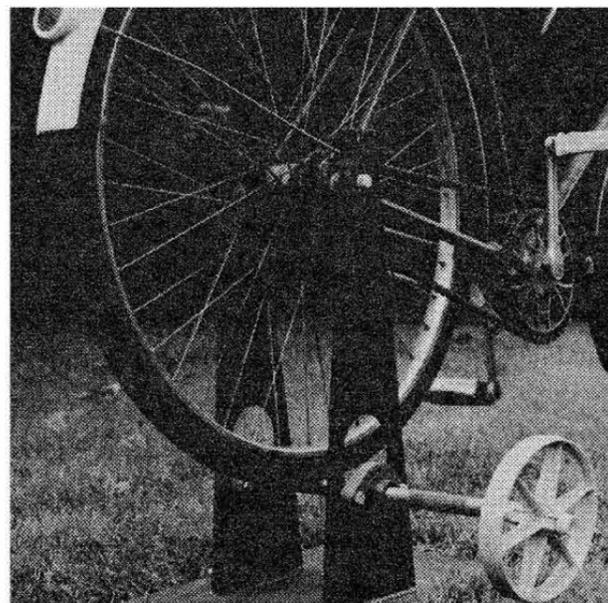
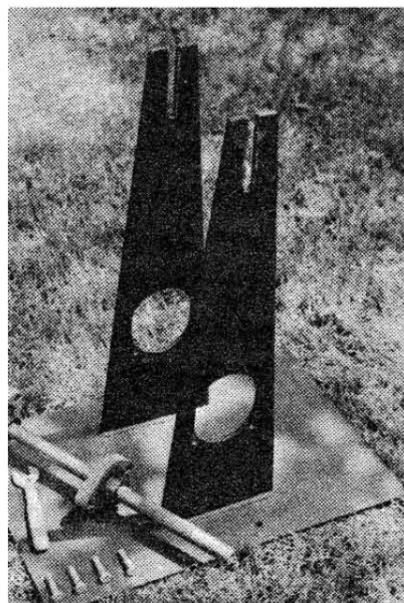
Per una critica o analisi puntuale a questo lavoro è necessario soffermarsi sullo specifico utilizzo del linguaggio nell'esposizione del testo. Fulcro dell'opera è la forma discorsiva - e volutamente non tecnica - della narrativa di *Design per il mondo reale*, che descrive la volontà dell'autore di presentare al grande pubblico un manifesto di intenti. L'appello ad una progettazione in grado di rispondere "ai veri bisogni dell'uomo" si serve di una forma alla portata di tutti: l'emotività delle espressioni, la forza descrittiva dei termini, l'utilizzo di note e fonti spesso citate erroneamente (che nella nuova edizione italiana a cura di Alison J. Clarke e Emanuele Quinz vengono puntualmente evidenziate) sono lo specchio diretto della volontà di Papanek di realizzare una pubblicazione appassionante e coinvolgente nella sfera emotiva. Questa scelta sarà l'origine del successo mondiale del testo e allo stesso tempo spunto per le critiche indirizzate alla mancanza di una metodologia progettuale e all'utilizzo di toni guidati da un'emotività morale ed emozionale.²⁷

In questo testo Papanek si serve di esempi, schemi e racconti autobiografici ed empirici che cercano di descrivere il suo progetto di "buon design", le soluzioni e gli esempi circostanziali differenziano dalla visione sistemica di una teoria della prassi (che invece descrivere Maldonado) rappresentando più una "chiamata alle armi" o "call to action" emotiva e immediata. Questo linguaggio deriva da una cultura statunitense di manifesti e slogan d'impatto [Fig.22], populista nel termine per cui si riferisce con termini semplici alla gente comune ma che opera sulla linea di rappresentazione del movimento di contestazione giovanile e che gli permetterà di entrare in contatto con giovani studenti e designer a cui, pur non condividendo età anagrafica, rimane legato con l'adozione di una linguistica comune.

[Fig. 22]
Martin Luther King Jr.
fotografato durante il discorso
tenuto il 28 agosto 1963
davanti al Lincoln Memorial di
Washington.



2.1.4 UNA CRITICA CONTEMPORANEA: LEGGERE PAPANEK OGGI



Se l'operato di Papanek è stato in grado di creare un insieme di professionisti attenti e sensibili alle questioni ecologiche sociali il testo risulta ad oggi profondamente insufficiente nel approssimare una pratica realistica di progettazione attenta. La critica principale che si può muovere alla linea di pensiero di Papanek è sicuramente la limitazione di non riuscire a immaginare — o addirittura di non volerlo mai fare — un'alternativa **sistemica** alla cattiva progettazione. Nel riferirsi all'idea di "buon design" si serve di esempi concreti che rimangono però quasi esclusivamente partoriti dal suo pensiero e dall'estensione della sua educazione agli allievi della scuola, che finiscono per risultare contestuali e limitanti.

Nell'esempio della bici a forza muscolare²⁸ e in generale di tutta la progettazione mirata a quello che viene da lui definito "terzo mondo" è semplice notare che il binomio sfruttatore/sfruttato non viene mai decostruito e attaccato realmente. La povertà del lavoro del fattorino è **un dato di fatto**, la progettazione buona può unicamente lavorare per aumentare la performatività del lavoratore costruendo uno strumento "povero" che sia in grado, secondo la logica del minimo sforzo massimo risultato, di massimizzare la produzione (quindi il trasporto) di oggetti che il lavoratore può trasportare in un giorno/ora. La stessa nozione di "terzo mondo" rimane un imperativo assodato impossibile da decostruire, una critica contemporanea anti-colonialista può facilmente leggere in Papanek l'ingenuità di un professionista all'interno di una classe di potere dominante che si incarica di progettare al posto delle persone che vuole aiutare, in una sorta di "Il fardello dell'uomo bianco" contemporaneo. O ancora l'esempio della motoslitte²⁹, Papanek presenta il prodotto come un'innovazione tecnologica adatta alle popolazioni rurali e lapponi che faciliterebbe il lavoro di caccia e pesca. L'industria però, ci racconta l'autore, ha preferito immettere nel mercato lo strumento quasi esclusivamente in zone in cui si praticano sport invernali a prezzi elevati e quindi unicamente a scopo ludico. L'esempio sembra raccontarci che in Papanek il consumo sia una necessità assodata, la questione sta piuttosto che tutto il ciclo di produzione, fino al consumo, venga distribuito secondo le necessità globali, un'applicazione morale più che razionale, della ripartizione delle risorse globali.

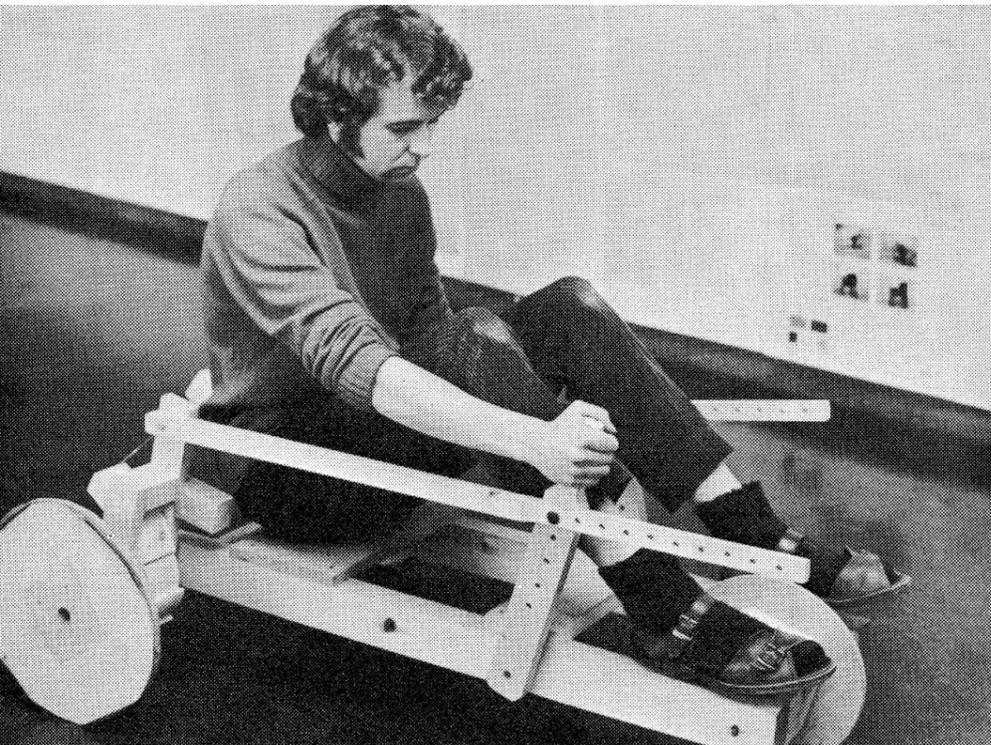
L'appello per l'uso di tecnologie appropriate, adatte quindi al contorno sociale e ambientale, si unisce ad un approccio decentrato dalla grande industria e dal paradigma consumista occidentale ma è anche parte della riflessione sul "piccolo è bello". Tratto dall'omonimo libro di Ernst Friedrich Schumacher, si tratta di un concetto basato sull'importanza di un'azione pratica "leggera" e su piccola scala, che però cede facilmente nel confronto con la complessità sistemica della contemporaneità. Anche il linguaggio è sicuramente specchio perfetto di un periodo e luogo storico, le continue citazioni al cattivo design che produce "giocattolo per adulti" o alle "perversioni" e "volgarità" della progettazione, descrivono forse l'errore più grande dell'autore. Una visione manichea di antinomia tra il design sociale e il design industriale che fa proporre a Papanek un design

[Fig. 23] pagina accanto. Progetto di portapacchi che può essere usato come generatore di energia. Progettato da Michael Crotty e Jim Rothrock, Purdue University.

soggettivo e orientato all'oggetto, permettendo ad uno sguardo critico di rileggere la sua progettazione morale come un'imposizione paternalista di una volontà individualista.

Papanek descrive il "cattivo", ne racconta le forme e le sue attività ma manca di centrare il bersaglio, propone soluzioni tecniche di DIY, progettazione locale e leggera, ma senza una critica epistemologica al Capitalismo neoliberista dell'epoca, il suo messaggio viene smorzato, e infine tragicamente mangiato dal sistema stesso che l'autore voleva cambiare. Come definito da Mark Fisher:

*"Contro l'allergia postmoderna alle grandi narrazioni dobbiamo riaffermare che, anziché trattarsi di problemi contingenti e isolati, sono tutti effetti di un'unica causa sistemica: Il Capitale"*³⁰



[Fig. 24]
Veicolo sperimentale a forza muscolare, progetto di uno studente di Stoccolma, in Design per il mondo reale.



[Fig. 25]
Tetrakaidecahedral, struttura mobile di gioco, progetto partecipativo di Papanek e i suoi studenti, genitori, insegnanti e bambini (1973-75), Victor Papanek Foundation.

3.2 **LA SPERANZA PROGETTUALE DI TOMÁS MALDONADO (1970)**

Intellettuale multidisciplinare nato in Argentina è considerabile come cosmopolita, professore ad Ulm in Germania, fin dal 1954 e poi alla School of Architecture of Princeton University negli States, troverà in seguito una carriera prolifica anche in Italia trasferendosi e prendendo la cittadinanza.³¹ Le numerose esperienze unite ad un bagaglio culturale di filosofia marxista e post, positivismo e movimento moderno lo portano nel 1970 a pubblicare il suo saggio chiave *La speranza progettuale* [Fig. 26], trattato che lui stesso definisce nella prefazione del 1970:

“La mia idea di partenza era di scrivere un libro sistematico (e soprattutto di una completezza molto ambiziosa) sullo stato attuale della ricerca metodologica nel campo della progettazione ambientale. Ma è accaduto che, in piena marcia, quando già avevo svolto buona parte del lavoro, ho smesso di credere nell’impresa iniziata. Di fatto quando più avanzavo nella conoscenza delle attuali tecniche metodologiche, tanto più evidente risultava per me la contraddizione tra la relativa maturità di queste sofisticate tecniche e l’assoluta immaturità dei centri di potere decisorio della nostra società per farne un uso ragionevole.”³²

Nell’ultima prefazione del ‘92 inquadra - in maniera molto acuta - il suo saggio come la reazione di un intellettuale di sinistra alle contestazioni giovanili degli anni ‘70 in Italia. Difatti in Italia, caso unico nel mondo, negli anni Settanta la forza contestativa del movimento giovanile non si è ancora esaurita, la sinistra extraparlamentare, i giovani studenti e i movimenti operai vedono la rivoluzione come una fattualità, non si tratta più di chiedersi se accadrà ma *quando*. Le numerose voci che si intrecciano nel discorso politico - ben esemplificata dal caso del convegno autoconvocato alla Facoltà di Architettura di Torino nell’aprile del 1969 *Architettura: Utopia e/o rivoluzione* - sono permeate dalla filosofia marxista di Marx e Engels, i filosofi della storia contemporanea (Adorno, Marcuse, la scuola di Francoforte)³³ e dal discorso politico liberalista di estrazione anarchica e raccontano la necessità della fine della progettazione razionalista (rendersi complici del sistema vigente). Ma Maldonado, in quanto intellettuale più vicino a una sinistra socialista storica, forte di un orientamento neopositivista e razionalista, non può che non vedere queste “derive” come forme di *nichilismo progettuale*³⁴. Di fronte a questo scenario di “una generalizzata celebrazione acritica dell’impegno progettuale” Maldonado risponde con un testo critico che ha come perno la questione ambientale (da qui il sottotitolo Ambiente e società) diviso in precisazioni terminologiche, critica e analisi alle correnti “nichiliste” dell’epoca e infine, una denuncia alle mistificazioni progettuali.

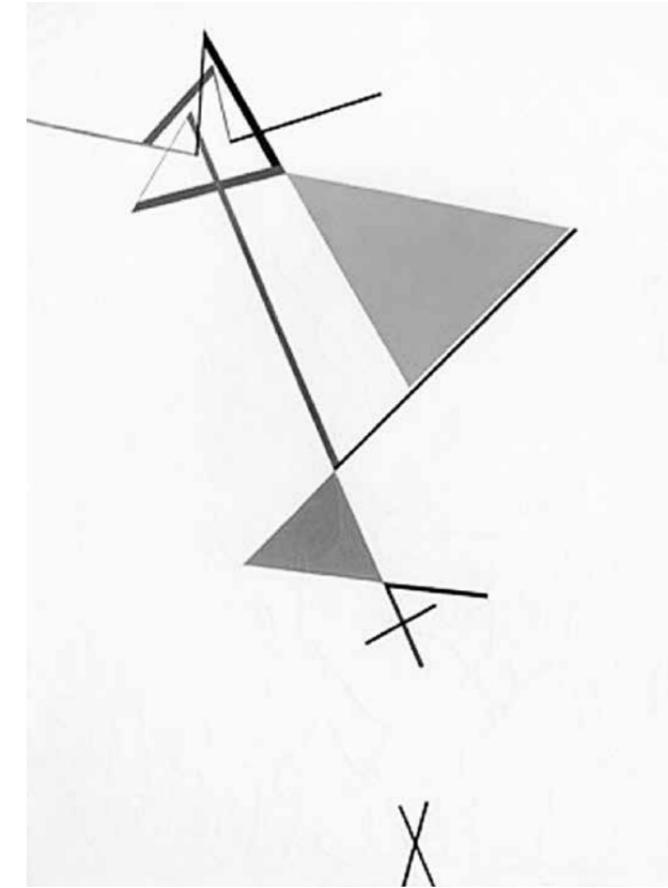


[Fig. 26]
Prima edizione italiana *La speranza progettuale* (1973).

3.2.1 LA QUESTIONE AMBIENTALE: L'EROSIONE

L'approccio integrale alla progettazione si estende alla nozione stessa di ambiente, un ambiente sistemico che Maldonado precisa fin dal primo capitolo non corrisponde alla nozione di ambiente "naturale" o animale. Ma piuttosto un insieme di sistemi fortemente interconnessi fra loro che formano un sistema-pianeta, all'interno di esso il concetto di ambiente-umano si configura come un intorno fisico socio-culturale i cui rapporti fra contenuto (la condizione umana) e contenitore (l'intorno umano) sono sempre il risultato di un processo di condizionamento e formazione reciproca ovvero **rapporti di corrispondenza**. La scelta di utilizzare questa nozione sistemica, anziché lo storico significato legato al concetto di natura, si prefigura come una forte dichiarazione di intenti, la scelta terminologica implica che nel rapporto tra umano e l'ambiente vadano sempre considerate le forti implicazioni operative dell'azione umana.³⁵

Rigettando l'idea metafisica l'uomo è obbligato a prendere responsabilità della *proiezione concreta* nel suo intorno, diventando pienamente responsabile dei cambiamenti alla biosfera. La situazione di degrado ambientale e di erosione legata alla speculazione e al lucro privato non è parte di un fenomeno incontrollato o casuale ma direttamente consequenziale alla "nostra volontà fattuale". Perciò se il nostro sistema influenza radicalmente tutti gli altri sistemi con "perturbazioni sostanziali, cioè irreversibili"³⁶, il problema si configura come *gestionale* o di progettazione. Con questo assunto Maldonado rifiuta azioni limitate e semplicistiche alla Papanek definendo invece la necessità di una teoria progettuale che guidi la pratica. Questa teoria che definisce *Teoria della praxis progettuale* o *prassiologia della progettazione* deve mediare il rapporto tra coscienza critica e coscienza progettuale³⁷.



[Fig. 27]
Tomás Maldonado,
Development of a Triangle
(1949).



[Fig. 28]
Tomás Maldonado in
visita alla mostra *This
is tomorrow 2*, Londra
(1956), fotografia di
HfG-Archiv Ulm.

2.2.2 LA PROIEZIONE CONCRETA

Ma se è nel nostro ambiente che soddisfiamo il bisogno di **proiezione concreta**³⁸, ovvero la tangibilità di ciò che sul mondo siamo e operiamo, diventa necessario differenziare il momento della progettazione nel "fare senza progetto" che descrive come gioco e il "progetto senza fare" o utopia. Il rifiuto della proiezione concreta è in ultima analisi il rifiuto metonimico della progettazione. Da questo concetto di utopia - da intendere nella sua definizione storica del periodo - Maldonado inizia un'analisi sistematica delle declinazioni del pensiero utopico, che l'autore prende in esame come pensiero progettuale, in quanto fortemente intriso di **speranza**. Gli "utopisti" hanno perciò in sé una carica rivoluzionaria, in quanto mossi in ultima analisi, dalla speranza, mentre in maniera più drastica boccia le istanze contraddistinte da un nichilismo, una rinuncia al dialogo, e per esteso, alla progettazione nella sua prassi e nelle sue modalità. Nell'assenza di essa la progettazione è indefinibilmente volta verso l'alienazione, in questo caso l'autore dichiara:

*"[...] il rifiuto globale della progettazione, in quanto ripudio di un'azione senza speranza, è ampiamente giustificato"*³⁹

Da questo punto diventa necessario descrivere le ragioni storiche che hanno determinato questa crisi. Del pensiero di Adorno e della scuola di Francoforte, Maldonado condivide la tesi per cui la razionalità strumentale sia stata strumentalizzata in funzione della crudeltà irrazionale. "Tutta la cultura dopo Auschwitz [...] è immondizia", Auschwitz diventa l'esempio massimo dell'utilizzo della razionalità per la messa a punto di un sistema tecnico performante diventato arma del terrore. Un terrore, una crudeltà che tramite il lume della ragione positivista è riuscita a perfezionare la macchina del genocidio e a progettare un **design della morte**.

Questo fallimento del pensiero illuminista classico ha determinato un radicale mutamento nella storia della filosofia e della storia contemporanea con una filosofia **descrittiva**, che tramite l'ausilio del calcolo potesse assicurare un'assoluta neutralità assiologica. Sempre dallo studio di Adorno, viene così descritto il concetto di "freddezza borghese", ovvero il comportamento risultante da questa neutralità dello spettatore distaccato e dal "gelido occhio asciutto"; questo concetto per Maldonado è alla base del pensiero scientifico moderno. Auschwitz non è altro che l'esperienza empirica massima di questa freddezza borghese che ha causato il nichilismo politico e culturale. La progettazione soffre dunque delle ferite storiche di questi avvenimenti in quanto azione profondamente legata al calcolo, e se il calcolo è stato - e può essere - così facilmente legato alla violenza strutturata e repressiva, di conseguenza l'intellettuale o il progettista può facilmente diventare tecnico al servizio del potere e del terrore.

Il design della morte: The Evidence Room

Installazione esposta alla Biennale di Architettura a Venezia nel 2016, "The Evidence Room" nasce da un particolare caso giudiziario in cui lo storico dell'architettura Jan van Pelt fu chiamato a testimoniare in giudizio l'accusa di un negazionista dell'Olocausto, lo storico David Irving. Grazie all'interpretazione delle fonti, quali i disegni tecnici e i resti architettonici di Auschwitz e una processualità specifica del metodo scientifico van Pelt fu in grado di ristabilire la verità storica del genocidio ebraico.

Questo esempio fu l'affermazione che il progetto architettonico potesse essere l'artefice della "fabbrica della morte".

"Il risultato, più che una ricostruzione, è un monito. The Evidence Room vuole ricordare lo spazio del Crematorio 2, una grande stanza sotterranea destinata agli omicidi con il gas di cianuro che poteva contenere 2.000 persone in piedi."³



[Fig. 23-32]
Installation view.

2.2.3 UNA CRITICA CONTEMPORANEA: LEGGERE MALDONADO OGGI

Per una corretta analisi critica del pensiero di Maldonado è utile confrontare il suo approccio con quello di Papanek, anche se ad una prima lettura risultano due autori di ideologie completamente opposte è importante confrontare i due autori. È difatti lo stesso sentimento di urgenza che spinge i due autori a confrontarsi con metodi, seppur molto differenti, di riflessione critica sulle responsabilità ecologiche e sociali della progettazione industriale. Se l'obiettivo è quello di spostare l'attenzione sul paradigma della sostenibilità Maldonado e Papanek appartengono allo stesso spettro ma in posizioni fortemente opposte.

Questa dualità permette di muovere critiche simili ad entrambi gli approcci culturali, se il linguaggio populista e l'approccio soggettivistico di Papanek risulta inadatto alla complessità del reale in Maldonado l'estrema logicità di una visione sistemica racconta un eccessivo zelo positivistico di cieca fiducia verso l'utilizzo della razionalità applicata. Seppur cosciente dei pericoli insiti nell'utilizzo "freddo" di una neutralità assiologica abbiano portato ai massimi orrori della storia umana non esita a suggellare come ingenua e incorrette le posizioni di "utopia nichilista" mantenendo invece una fiducia "speranzosa" in una razionalità applicata. Questa linea di azione lo obbliga a schierarsi in posizione contraria alla contestazione giovanile in atto dichiarando come:

*"Dobbiamo senza dubbio essere riconoscenti ai giovani per averci svegliati dalla nostra sonnolenza e per averci ricordato senza eufemismi che la nostra non è un'epoca arcadica, ma angosciosamente convulsa. Tuttavia lo sbaglio di molti di loro è di continuare ostinatamente a rifiutare la speranza, di non voler ammettere che il vero esercizio di coscienza critica è sempre inseparabile dalla volontà di cercare un'alternativa progettuale coerente ed articolata alla convulsione della nostra epoca."*⁴⁰

Questa presa di posizione, unita all'uso di un linguaggio preciso e complesso derivante da una preparazione culturale alta, non può che definirlo come quel elite accademico-culturale a cui i giovani sessantottini rivolgono accuse e critiche di essere *sistema*⁴¹ responsabile di un immobilismo culturale e monopolio accademico. (ved. cultura - potere - lavoro).

[Fig. 33] pagina accanto.
Hochschule für Gestaltung (HfG) Ulm
(1953-1968). Architettura di Max Bill.

[Fig. 34-35] pagina accanto.
Tomás Maldonado, che fa lezione ad
Ulm, 1958, HfG-Archiv/Museum Ulm.



2.3 EDUCARE ALLA RIVOLUZIONE: GLOBAL TOOLS

Il 1973 è un anno che mina le fondamenta del paese, la crisi petrolifera a seguito della guerra in Kippur ha reso necessarie delle politiche di austerità che culmineranno nell'istituzione di provvedimenti come le "domeniche a piedi"⁴². Il periodo di austerità unito all'ultima fase del "boom economico" - che ha diffuso l'idea di un modello capitalista coercitivo e invadente - ha aggravato il sentimento di crisi percepito dalla classe creativa e intellettuale italiana. Le numerose esperienze di critica sociale "antisistema" già citate nel Cap.1, che culminano nella celebrazione del design italiano nella mostra a cura di Ambasz *Italy: The New Domestic Landscape*, si stanno esaurendo.

Gli esponenti del movimento, nella paura di smarrire la potenza radicale all'istituzionalizzazione delle loro pratiche, decidono quindi di raccogliersi intorno alla rivista *Casabella*, diretta all'epoca da Alessandro Mendini, e di rispondere a gran voce con l'uscita nel maggio di quell'anno del progetto Global Tools.

Global Tools è appunto il nome di un progetto di difficile etichettatura, descritto dallo stesso Mendini come "sistema di laboratori per la propagazione dell'uso di materie tecniche naturali e relativi comportamenti"⁴³, nasce dai forti stimoli attivati dal movimento radicale nella ricerca di alternative *autres* all'impovertimento e dalla stagnazione culturale in cui risiede il paese.

L'obiettivo educativo permette di inscrivere Global Tools all'interno di una dimensione "scolastica", eppure bisogna precisare che i numerosi termini utilizzabili per denominare il progetto (tra cui collettivo, esperienza, laboratorio, scuola) non ne descrivono appieno la pluralità e sfaccettature. Questa difficoltà di denominazione deriva da un preciso discorso dialogico e terminologico, che affonda le sue radici nell'ideologia marxista e anarchica e analizzato più approfonditamente nel capitolo "*L'educazione coinciderà con la vita stessa*".

Per questa ragione, per denominare Global Tools, nel presente testo verranno utilizzati differenti sostantivi in maniera equivalente. Tra i membri del nucleo fondante troviamo Archizoom Associati, Remo Buti, Riccardo Dalisi, Ugo La Pietra, il gruppo 9999, Gaetano Pesce, Gianni Pettena, Superstudio, UFO, Ziggurat e gli stessi editori di *Casabella*.

Il progetto viene composto come una scuola (nel senso lato del termine) che avrebbe collegato le varie personalità di tutta Italia. Nel maggio del 1973, l'inaugurazione del progetto è raffigurata nella copertina di *Casabella*: sulla copertina principale è presente una foto del gruppo iniziale [Fig. 36] e sul retro il collage di Adolfo Natalini ne raffigura i componenti riunitisi negli uffici editoriali di *Casabella* per la fondazione del gruppo. Per tutto il 1973, i membri fondatori si riuniscono per assemblee e incontri tra Milano e Firenze (centri propulsori del progetto) producendo una serie di report e bollettini utili a ricostruire la storia di Global Tools.

Influenzati dalle tesi dello scrittore Ivan Illich presentate nel suo testo *Descolarizzare la società*, nel luglio 1973 esce su *Casabella* l'editoriale composto da tre note dettagliate per una "Tipologia Didattica" in cui si dichiara la necessità di rimodellare



[Fig. 36]
Copertina di *Casabella* n. 377,
Progetto di Adolfo Natalini,
Archivio Franco Raggi.

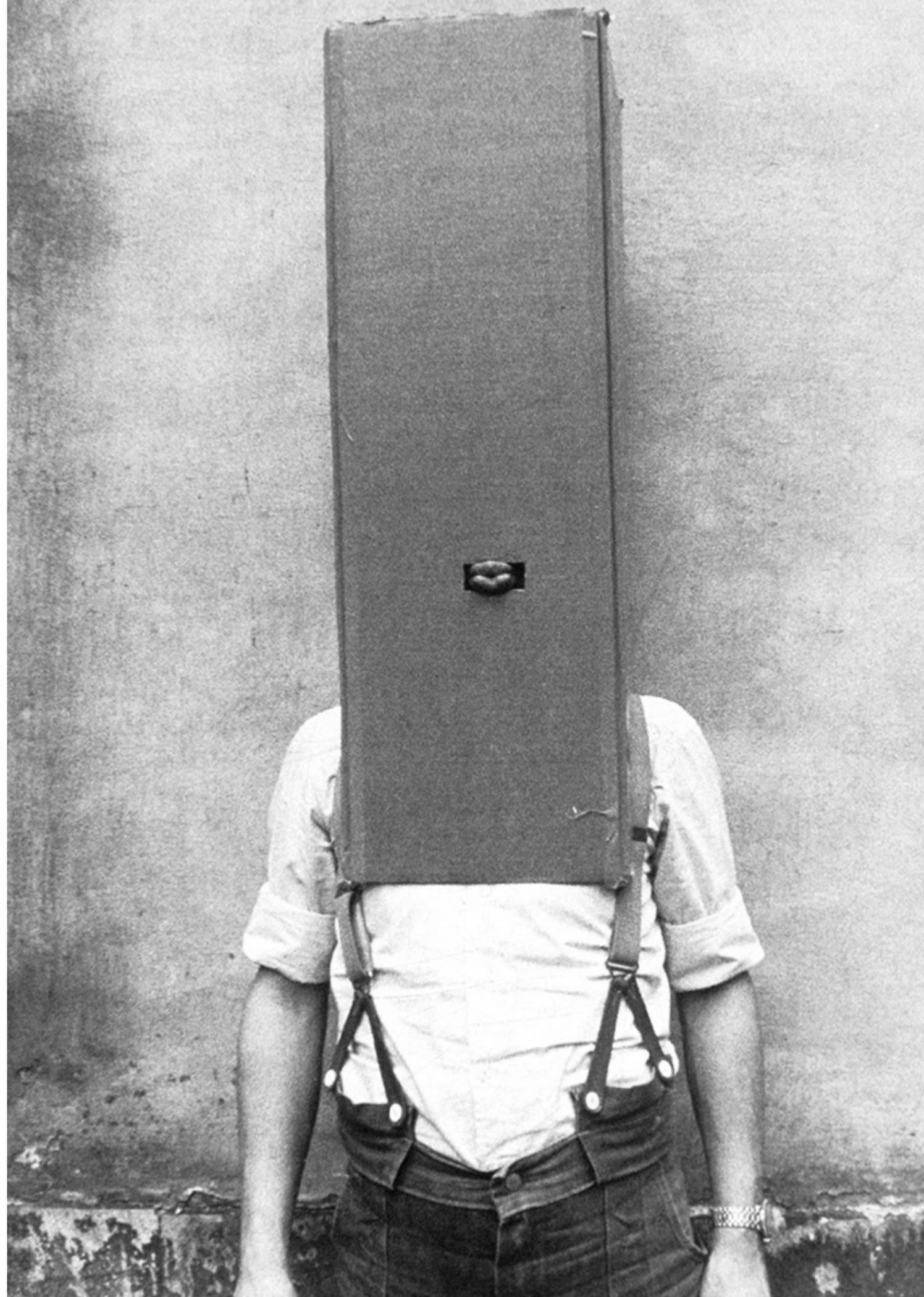
“la vita come educazione globale permanente”⁴⁴. Sempre sulla base delle tesi di Illich alla Scuola (istituzionale) criticano il fatto di essersi appropriata del suo fine stesso (la cultura) e di essersi ad esso sostituita, negando in questo modo tutto ciò che non transita per il suo canale ufficiale.

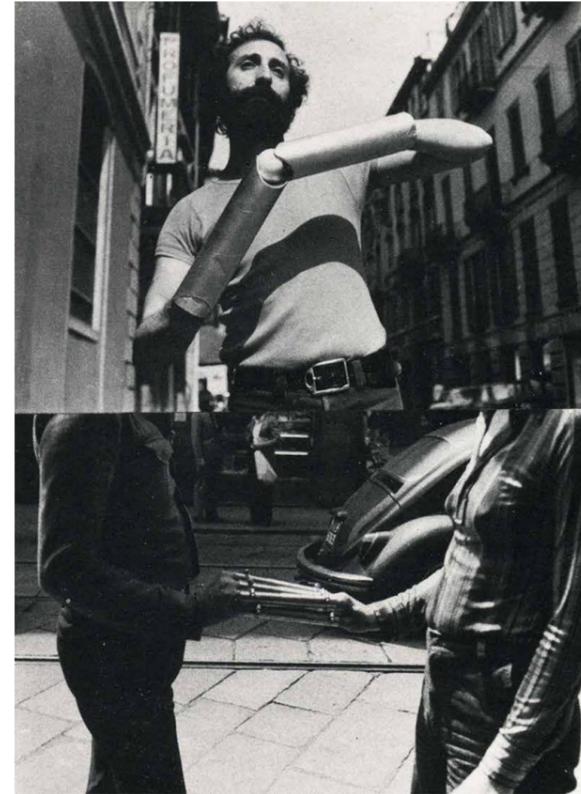
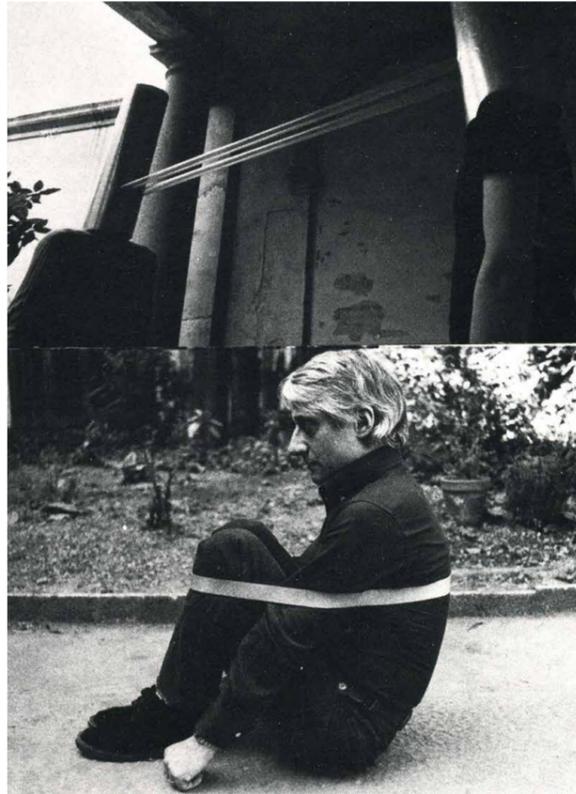
Nel dicembre dello stesso anno definiscono 5 temi a cui avrebbero lavorato altrettanti gruppi di ricerca, tra i temi scelti ci sono «Corpo», «Costruzione», «Comunicazione», «Sopravvivenza» e «Teoria» [Fig. 37-39]. Sulla base dell'autodeterminazione e nel tentativo di non riproporre le metodologie di insegnamento scolastico, si creano dei gruppi di “operatori” che avrebbero collaborato orizzontalmente con gli studenti iscritti nel determinare i programmi dei laboratori e degli eventi. Se molte istanze politiche e ideologiche fanno capo al dibattito politico italiano, un radicale cambiamento è il distacco dal movimento operaista. Per Global Tools difatti il rifiuto dell'ideologia produttivista della società capitalista è così pervasivo da diventare il rifiuto stesso del **lavoro**. Il rifiuto del lavoro e l'automazione della produzione avrebbero portato alle condizioni di costruzione di una società priva di lavoro in cui un'alternativa definizione di creatività avrebbe determinato il fine non produttivo della stessa. Come definito da Marx:

*“Il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e dalla finalità esterna”*⁴⁵

Le esperienze del gruppo, e per estensione, delle avanguardie rientrano nella direzione di processi de-costruttivi al fine di liberalizzare l'uso della cultura tramite una sua distruzione tecnica⁴⁶.

[Fig. 37] pagina accanto
Maschera cieca per mostrare
una bocca, un naso, un orecchio,
primo seminario del gruppo
“corpo” (1974), Davide Mosconi e
Archivio Inez Klok.





[Fig. 38-39]
Global Tools Milano - giugno '75: The Body
and the Bonds. The Anomalous Use of the
Body as an Instrument for Knowledge.
Actions - Objects - Useful(less) Projects,
archivio Franco Raggi.

2.3.1 “L'EDUCAZIONE COINCIDERÀ CON LA VITA STESSA”

La scelta educativa dietro al progetto Global Tools di una “scuola” senza maestri o allievi, orizzontale e democratica, basata sull'idea libertaria dell'assemblea e della partecipazione, ha sicuramente le sue radici nell'esperienza politica italiana dell'epoca. La frammentazione dell'ala della sinistra extraparlamentare nel dibattito politico italiano fra gruppi di estrazione marxista e anarchica si riscontra nelle ricerche e nel lavoro della classe creativa e intellettuale. La rifondazione della società nella necessità di un'emancipazione universale dell'individuo ha per entrambe le ideologie alla base l'educazione o “*educazione integrale*”⁴⁷ concetto che lega la vita dell'individuo alla materia pedagogica.

Il dibattito sul ruolo dell'educazione è rintracciabile sin dall'origine dei movimenti marxisti e anarchici, a partire dal Congresso dell'Internazionale dei Lavoratori, tenuto a Bruxelles nel 1868⁴⁸ lo scontro tra l'ala marxista rappresentata da Marx e quella anarchica da Bakunin e Kropotkin, se concorda sull'importanza dell'educazione nel discorso rivoluzionario si divide sulla convinzione per i comunisti che prima sarebbe stata necessaria la rivoluzione a cui avrebbe seguito poi la rieducazione sistematica del popolo. Mentre per gli anarchici nessuna rivoluzione sarebbe stata possibile senza l'educazione preventiva, ovvero una presa di coscienza generale ottenuta attraverso lo strumento della conoscenza e dello studio, che avrebbe innescato la rifondazione della società e quindi la rivoluzione. Per Bakunin, inoltre, l'abolizione della divisione degli uomini in classi sociali è una strada percorribile tramite la socializzazione, non solo dei mezzi di produzione, ma anche della scienza, ed elabora quindi un percorso di istruzione finalizzato allo sviluppo armonico di ogni potenzialità umana, sia fisica sia intellettuale, di ogni individuo.⁴⁹

Sull'impoverimento culturale e il lavoro di assoggettamento ideologico che la scuola pubblica perora, scrive:

*“Il programma della scuola è così povero, e l'insegnamento religioso così oppiaceo che si direbbe inventato dai tiranni. Il catechismo cristiano che raccomanda ai popoli la sottomissione e la rassegnazione sulla terra in vista delle ricompense celesti prende il posto dell'insegnamento virile della libertà”*⁵⁰

*“Se viene loro concesso di discutere a malapena dei loro interessi giornalieri, come possono [le masse popolari] concepire gli interessi generali? Eccettuati i momenti delle grandi crisi rivoluzionarie che, scuotendole dal proprio torpore infondono loro spesso uno spirito nuovo, nella situazione politica e sociale in cui si trovano ora resteranno indifferenti per i grossi problemi dell'umanità e della loro libertà. Cambiate la loro condizione, cambiate la loro educazione, rendete alle masse tutti i diritti che appartengono all'uomo e la loro indifferenza cesserà”*⁵¹

Lo strumento educativo quindi deve essere riformato e riadattato in quanto le strutture scolastiche o universitarie esistenti per Bakunin non sono altro che riproduzioni del potere sociale che crea gerarchie e disuguaglianze. All'istituzione scolastica propone invece dei comitati educativi e istruttivi, nominati dalla comunità, e una scuola pubblica obbligatoria. Il progetto

to federalista anarchico si sarebbe composto quindi dalla socializzazione dei mezzi di produzione e dall'eliminazione delle disuguaglianze all'interno della società tramite la preparazione intellettuale di tutti gli individui che quindi avrebbero potuto partecipare consapevolmente alla ricostruzione di una nuova società tramite gli strumenti dell'autogestione.

In Global Tools possiamo appunto ritrovare tutte le istanze sopra citate: lo stesso Andrea Branzi dichiara nella rubrica “Radical notes” come la classe generazionale dei professori universitari formatosi durante la guerra abbia monopolizzato il dibattito culturale appropriandosi del mandato culturale sociale che la contestazione studentesca stava creando. L'università, simbolo di una cultura razionalista e illuminista, si è ritagliata la figura di unica struttura legittima in grado di dispensare cultura, che limita e impedisce il rinnovamento sociale necessario.

È quindi impossibile per i movimenti radicali e le avanguardie il dialogo con queste strutture, colpevoli di perorare l'alienazione degli individui all'interno della società, oltre alla scuola le strutture repressive della famiglia, chiesa e stato possono essere combattute da un progetto educativo basato sul pensiero anarchico che Global Tools interpreta appunto come un “*sistema di laboratori [...] dove sarà possibile recuperare, attraverso attività manuali sperimentali, quelle facoltà creative atrofizzate dalla società del lavoro.*”⁵²

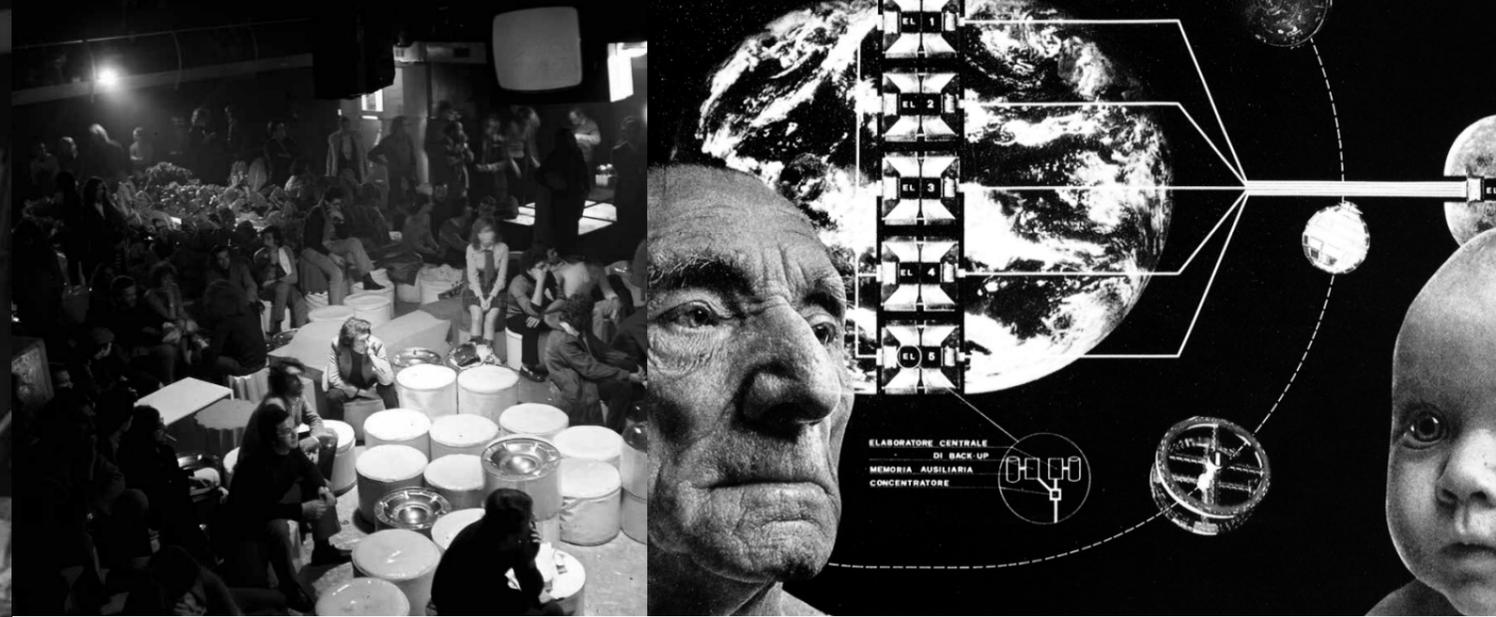


[Fig. 40]
S-Space Mondial Festival,
Firenze, la discoteca Space
Elettronic (1971).

2.3.2 CULTURA - POTERE - LAVORO

Il binomio cultura-potere all'interno dell'università è per i membri del progetto, argomento fondamentale nel discorso pedagogico. L'attacco frontale che i membri di Global Tools dirigono all'istituzione universitaria può essere riscontrato sia nelle rubriche e nei bollettini di Casabella quanto nella produzione di opere e lavori dei componenti del gruppo. La precedente esperienza del gruppo 9999 e di Superstudio con l'S-Space (Separate School for Expanded Conceptual Architecture) è infatti un esperimento pedagogico sulla costruzione di uno spazio non-fisico che possa costruirsi come centro di produzione, elaborazione e trasmissione di idee.⁵³ Il progetto si costituirà prevalentemente di eventi e happenings dislocati e non continui come l'evento *Vita Morte e Miracoli dell'Architettura* del 1971, a cui partecipò anche il collettivo statunitense Ant Farm Group [Fig.40]. Mentre la produzione del film di Superstudio *Educazione: sulla trasmissibilità dell'esperienza* (1972) [Fig. 41] è una critica indiretta all'inabilità del sistema universitario di rinnovarsi e di aprirsi alla nuova generazione di studenti.

La matrice marxista del nucleo fondante del progetto, porta nel comunicato di *Casabella* ad identificare nei residui razionalisti e illuministi e nella loro applicazione istituzionale e scolastica la causa principale della situazione di stagnazione della cultura in cui verge il paese. L'istituzione, in particolare l'università, è colpevole di un immobilismo culturale, alimentato dal monopolio sul dibattito culturale da parte di una generazione di professori anziani, dall'imposizione della "cultura illumi-



[Fig. 41]
Superstudio, Atti fondamentali.
Educazione, Progetto 1 (1971),
Archivio Superstudio.

nata come unica e legittima pretendente al potere”.

Ma è sempre la matrice marxista antiautoritaria presente in Global Tools che introduce una innovazione radicale nel discorso tra capitale e società discostandosi dal pensiero di stampo *operaista*. Se nell'operaismo la società sarebbe dovuta essere invasa dalle logiche e dai metodi della fabbrica, i partecipanti di Global Tools rovesciano il paradigma definendo invece la necessità che fosse la fabbrica a rassomigliare alla società⁵⁴. Questa istanza si affianca ad un particolare momento storico della storia del capitalismo in cui il consumismo veniva aspramente criticato per aver reso la creatività un'attività puramente legata al consumo.

Il rapporto dialogico fra questi due momenti dà vita all'istanza più rivoluzionaria e innovatrice all'interno del discorso anticapitalista: **il rifiuto del lavoro implica anche il rifiuto della cultura**. Il comunicato firmato Archizoom associati definisce:

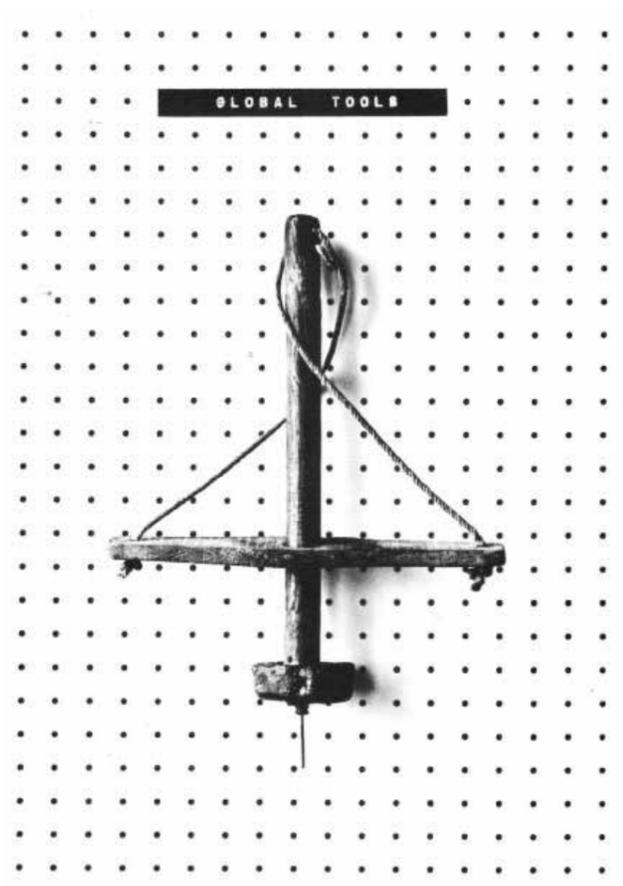
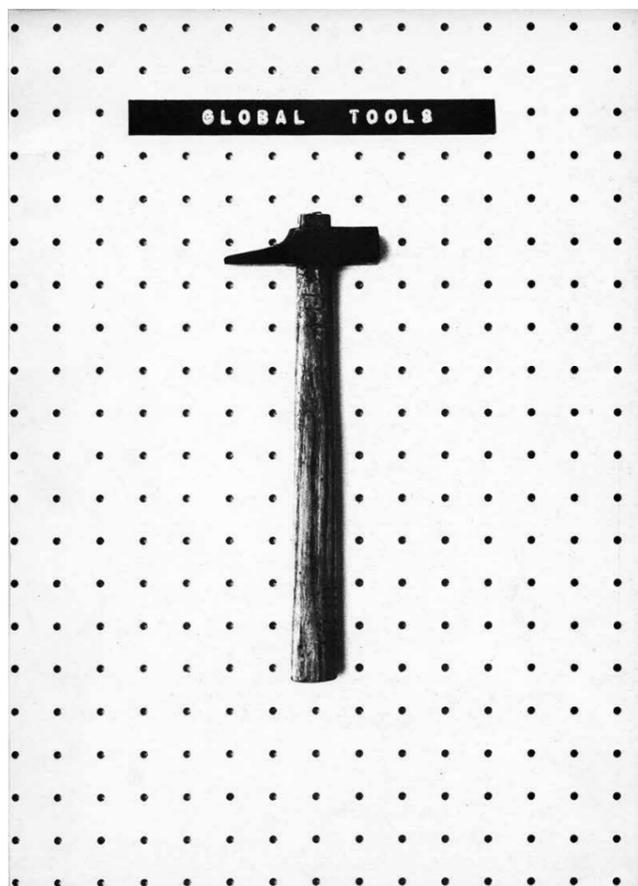
*“Non è possibile dare una diversa definizione della creatività senza supporre una realtà sociale diversa; senza cioè presupporre un fine non produttivo della creatività stessa.”*⁵⁵

La cultura è responsabile di creare modelli e stili di riferimento per l'organizzazione produttiva della società, avendo quindi un ruolo fondamentale all'interno delle logiche di produzione capitalista, è perciò necessario «liberare l'uomo dalla cultura e dall'arte», svincolandolo dai modelli comportamentali che la cultura produce, che con l'avvento della società consumista, sono diventati ancora più invasivi. La posizione di Global Tools riguardo alla cultura deriva dalle istanze presentate da Adorno e Horkheimer che a proposito scrivono di come “parlare di cultura è sempre stato contro la cultura”, a significare come il denominatore “cultura” sia esso stesso un metodo, più che un termine, per incasellare e classificare all'interno del regno dell'amministrazione e del management ciò che è degno di essere valutato tale⁵⁶. Scrive Maurizio Lazzarato a proposito del ruolo della creatività e dello specifico del design:

“La cultura (e in particolare il design) deve accentuare il valore degli oggetti di consumo creando modelli transitori di comportamento e pretendendo di fornire all'utente una cultura e un insieme di scelte che non possiede e non ha mai fatto. Stimola l'azione dell'utente all'interno

di una realtà modulare, cioè di un sistema che "fa sì che il processo creativo debba avvenire all'interno di un perimetro di combinazioni già predeterminate."⁵⁷

Per Global Tools le condizioni di possibilità per una nuova creatività libera dalle strutture del lavoro e del capitale risiedono dalla liberazione di essa dai limiti che la società le pone, essendo incanalata all'interno di "valori" di riferimento e riconoscimento sociale essa è costretta a esprimersi secondo forme semiotiche o "messaggi"⁵⁸, l'ipotesi dell'abolizione del lavoro e quindi l'ipotesi di una società priva di esso ipotizza invece la possibilità di una creatività libera da vincoli in grado di sprigionare un' "energia liberatoria"⁵⁹ fine a se stessa, senza perciò fini secondi di lucro, semiotica o comunicazione.



2.3.3 LA FALCE O IL MARTELLO: L'AUTENTICITÀ DELLO STRUMENTO ARTIGIANALE

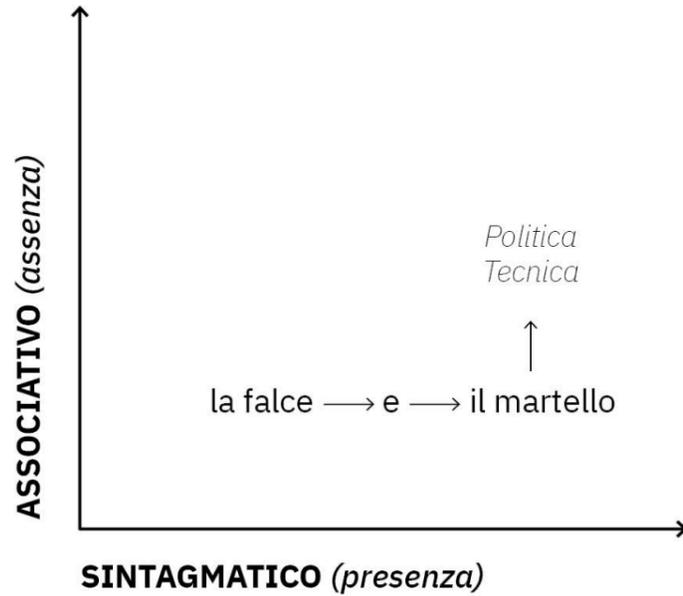
Il bollettino del giugno 1974 firmato da Remo Buti mostra in copertina il martello, simbolo dell'attenzione dei Global Tools verso l'utensile artigianale. Buti firma anche la quarta di copertina inserendo un inusuale strumento per forare il legno, che presenta una scomoda somiglianza con la garrota (strumento per l'esecuzione delle condanne a morte in uso durante il periodo fascista spagnolo) [Fig. 42-43].⁶⁰ Se il simbolo o segno della falce e martello (che viene rappresentato da Adolfo Natalini in un altro documento Global Tools è connotato da un significato o valenza simbolica riconosciuta universalmente, che ha le sue radici nella retorica politica comunista, la sottrazione del significante **falce** dal suddetto binomio è per i Global Tools la volontà nel rapporto paradigmatico⁶¹, e quindi sull'asse della semantica, di dichiarare il loro interesse nella tecnologia e nello strumento artigianale. Non più il martello come significante di un'ideologia politica ma come quello di un ritorno alle radici folcloristiche, artigianali di una cultura preindustriale e nomade, che vive grazie alle conoscenze tradizionali di autosostentamento.

Per meglio illustrare questo passaggio è possibile confrontare il sopracitato bollettino con un altro evento che ha luogo più o meno nello stesso periodo. Il 9 aprile del 1973 infatti a Milano all'inaugurazione della nuova sede della galleria Milano, Enzo Mari presenta la mostra *FALCE E MARTELLO (tre modi con cui un artista può contribuire alla lotta di classe)* [Fig. 46]. Le opere esposte rappresentano tutte appunto il simbolo della falce e martello, Mari ha difatti sottoposto la sua collaboratrice e studentessa Giuliana Einaudi a un esercizio sistematico di ricerca e analisi semantica. L'emblema della falce e martello diventa il modello più adatto per condurre una ricerca storica e antropologica, tramite la raccolta massiva delle varie interpretazioni, la differenza dei contesti e la resa estetica del simbolo la risposta alla domanda iniziale "La forma corrisponde alla funzione?" sembra raccontare di un'aderenza totale tra il significante e il significato.⁶² La potenza simbolica della falce e martello è tale perché risponde ai requisiti di **riconoscibilità omogenea e facilità di riproduzione**. Allo stesso tempo, quindi, il processo sottrattivo che compie Remo Buti nel bollettino di Global Tools sembra ricaricare il simbolo del martello del suo valore semantico di *lavoro artigianale* e operaio staccandolo dalla sua connotazione politica. Mentre l'oggetto descritto in quarta di copertina sembra giocare sulla stessa asse del rapporto tra **sintagmatico e paradigmatico** [Fig. 44] ma con un approccio fortemente critico e quasi comico. Se in copertina si dichiara la politica dell'utensile e del lavoro artigianale sul retro si critica la parabola di un design che può sembrare produttore di utensili di lavoro quanto di quelli di guerra e tortura: lo stesso sfondo, gli strumenti e la politica su cui il design opera sono in grado di **mutare forma** in base al contesto e all'occhio dell'osservante.⁶³

Per i Global Tools l'interesse non è quindi il proporre l'artigianalità come *alternativa* alla produzione industriale ma proporre il *fare manuale* come valore sperimentale e creativo, come una possibilità di immediata espressione⁶⁴.

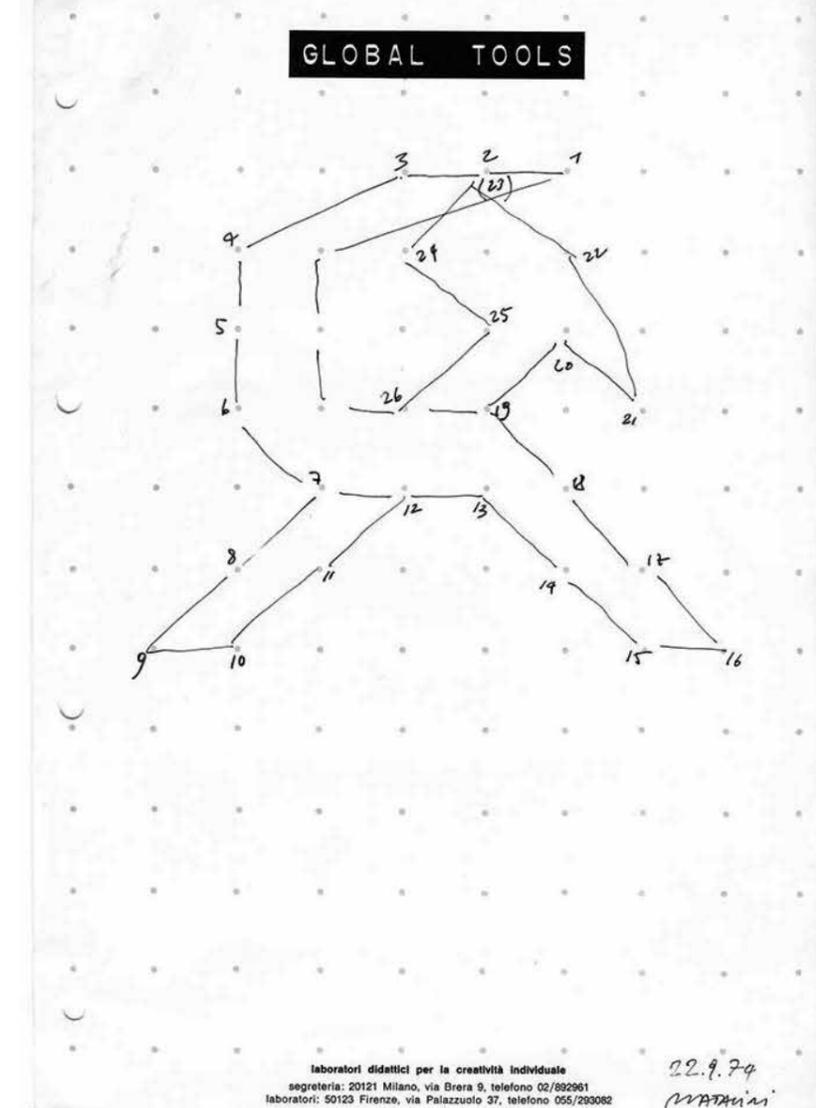
[Fig. 42-43] pagina accanto.
Remo Buti, fronte e retro del
bollettino Global Tools (1974),
archivio Ugo la Pietra.

L'uso di arti e tecnologie "semplici" diventa per i Global Tools strumento privilegiato per ottenere cambiamenti sociali basati su un'acquisizione di valori espressivi e creativi che contribuiranno a liberare gli individui dall'alienazione, dalle costrizioni morali e culturali imposte dalla tradizione e dalle strutture repressive. L'oggetto artigianale diventa così simbolo della realizzazione di questa liberazione sia in quanto costruito tramite un processo cosciente di costruzione o produzione culturale, sia nella sua eccezione di singolo che costituisce la moltitudine di oggetti che compongono l'habitat umano. La realizzazione di questo processo di innovazione culturale viene affidato ad un'organizzazione, definibile come una scuola, che permette ai partecipanti tramite strumenti didattici e processi comunitari di sviluppare le proprie facoltà creative.



[Fig. 44]
Assi del Linguaggio, grafico.

GLOBAL TOOLS



[Fig. 45]
Adolfo Natalini, Senza Titolo (1974), archivio Adolfo Natalini.

[Fig. 46]
Bandiera in lana serigrafata, (1972-1973), fotografia di Enzo Ghiringhelli.

3.3.4 UNA CRITICA CONTEMPORANEA: IL PROGETTO GLOBAL TOOLS AD OGGI

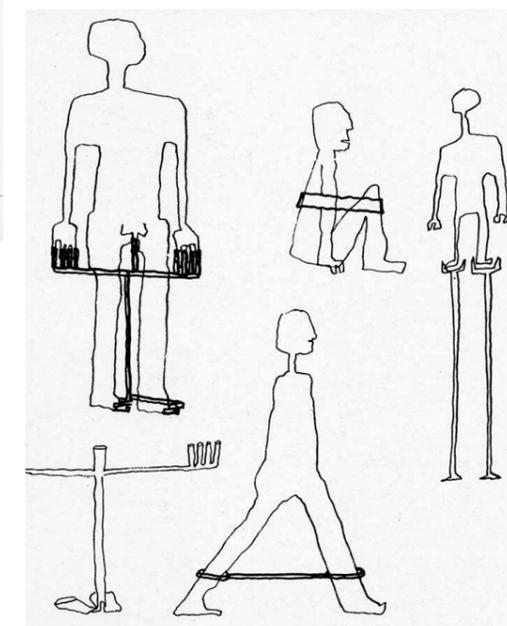
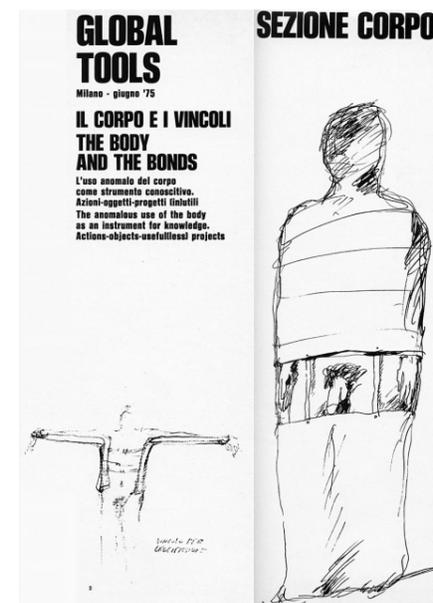
La ricerca di Global Tools nasce nello sfondo di un'Italia da poco industrializzata, che ha fatto esperienza del "boom economico" ma fondamentalmente ancora legata ad un'idea di ruralità. Difatti, i profondi squilibri all'interno dei processi di industrializzazione, migrazione e sviluppo economico dividono il paese non solo tra Nord e Sud ma soprattutto tra pochi selezionati poli urbani e il resto della penisola. Questo profondo squilibrio ma soprattutto la forte migrazione interna danno vita ad una mutazione dei valori e dei miti dell'Italia rurale, come scrivono Detti e Gozzini:

*"si trattò di una drastica rottura con il passato "nel modo di produrre e di consumare, di pensare e di sognare, di vivere il presente e di progettare il futuro". Tradizioni, credenze, riti e costumi del mondo contadino si avviarono verso una sostanziale scomparsa, sostituiti da comportamenti e abitudini del mondo cittadino, industriale, moderno «americano»."*⁶⁵

Questa profonda e rapida frattura nella psicologia degli italiani dà vita, a volte, ad una visione antinomica e in qualche modo *naïf* del rapporto città e campagna. Ed è proprio su questa imprecisa concezione di opposti che il lavoro di Global Tools, come di molti altri intellettuali italiani, può essere analizzato. L'utilizzo per Maldonado dell'accezione sistemica di ambiente naturale, si distacca come abbiamo visto dalla visione letterale storica di natura. Questa visione romantica e naïf dell'ambiente naturale, che vede un dualismo di opposti nel rapporto tra città e campagna, si riscontra fortemente nel pensiero di Global Tools. Il collettivo opta nella lotta al capitalismo scellerato, per un allontanamento fisico e mentale dall'ideale della fabbrica e del suo terreno di gioco, la città, in favore della campagna e nell'estensione tecnica di essa, gli utensili e le tecniche artigianali.

Una contrapposizione manichea che vede nello stereotipo di città o società meccanica, un "cattivo" responsabile dei disastri ecologici e sociali e un "buono", la campagna come comunità reale e organica, dimenticata e abbandonata dall'eccessiva crescita economica e capitalistica, che però mantiene in sé conoscenze antiche di socialità, condivisione e sapere artigianale. Questa alternativa "povera" pecca nel distanziare due ambienti che per quanto diversi sono inesorabilmente obbligati ad obbedire alle stesse leggi della finanza e dal mercato, inoltre il rifuggire fisicamente il luogo considerato complice del male contemporaneo non sembra tener conto delle implicazioni implicite dietro un abbandono sistematico di un luogo per un altro. Un'altro punto interessante è quello messo in luce da Andrea Branzi:

*"E da tale ipotesi che la Global Tools nasce, e nasce non tanto per misurare forze eterogenee su di un piano di astratta verifica di "contenuti", ma per far convergere su temi semplici e diretti tutte quelle energie che oggi traggono forza dalla crisi di situazioni a loro esterne. Tali energie domani potrebbero essere spazzate via a causa dell'assenza di profonde radici e di profonde motivazioni, oppure potrebbero essere il primo nucleo di una radicale rifondazione dell'architettura."*⁶⁶



[Fig. 47]
In alto

Scarpe vincolanti per confronto frontale stabile e obbligato, Franco Raggi e Ettore Sottsass Jr; primo seminario del gruppo "corpo" (1975), archivio Franco Raggi.

In basso,

Il corpo e i vincoli" (1976), progetti in Casabella 411, archivio Franco Raggi.

[Fig. 48]
*Superstudio, Il Monumento
Continuo (1969-1970) fotomontaggi,
archivio Superstudio.*



Secondo Branzi, Global Tools non ha interesse a proporre l'utilizzo delle tecnologie povere e degli strumenti artigianali come alternativa alla produzione industriale ma anzi a costruire un background di conoscenze che permettano lo sviluppo della creatività, così facendo si apriranno due vie possibili o l'eliminazione di queste istanze non ancora radicate nel subconscio collettivo oppure porsi come la base di una radicale rifondazione dell'architettura.

Sempre sulla nota del possibile fallimento, come vedremo più avanti, la speranza di matrice comunista della piena automazione meccanicista è presente anche in questa esperienza. Le stesse ricerche individuali dei membri della "non-scuola" ben descrivono l'errore concettuale di una celebrazione della macchina e per estensione della tecnologia come ideale di una comunità libera, autogestita e costruita. Numerosi sono gli esempi: dal bollettino per una tipologia didattica *Nuove tecniche per il controllo del corpo e della mente. Tecniche per l'uso integrale del potenziale cerebrale*, al *Monumento Continuo* [Fig. 48] (1966) di Superstudio è facilmente riscontrabile l'errore forse più grande che questa esperienza detiene, ovvero la credenza che il futuro avrebbe giovato di tecnologie, ancora immaginifiche per il periodo, che si sarebbero occupate di migliorare la comunicazione tra gli individui.

Note

1

Gillo Dorfles, *Introduzione al disegno industriale*, (Torino: Einaudi, 2001), 124.

2

Termine utilizzato in *La speranza progettuale*. Tomás Maldonado, *La speranza progettuale: Ambiente e società* (Milano: Feltrinelli, 2022), 153.

3

Domitilla Dardi e Vanni Pasca, *Manuale di Storia del Design* (Milano: Silvana Editoriale, 2019), 181.

4

Tomás Maldonado, *Disegno e le nuove prospettive industriali*, 55, in De Fusco, *Storia del Design*, 154-155.

5

De Fusco, *Storia del Design*, 156.

6

Elena Dellapiana, Dario Scodeller, Luciana Gunetti, *Italia: design, politica e democrazia nel XX secolo* (Politecnico di Torino - AIS/Design, 2020), 239, <https://iris.polito.it/retrieve/e384c432-e130-d4b2-e053-9f-05fe0a1d67/%e2%80%94ATTI-CONVEGNO-2019-LOWRES-07122020.pdf>

7

Renato De Fusco, *Parodie del design: Scritti critici e polemici* (Torino: Umberto Allemandi & C., 2008), 21-22.

8

Manfredo Tafuri, *Teoria e Storia dell'architettura* (Bari: Laterza, 1968), 45, citato in De Fusco, *Parodie del design*, 22.

9

Dellapiana, Scodeller, Gunetti, *Italia: design, politica e democrazia nel XX secolo*, 239.

10

Alessandra Pioselli, *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 a oggi* (Cremona: Johan & Levi Editore, 2018), 17-31.

11

Andrea Branzi, “Radical Notes: Radical Architecture, il rifiuto del ruolo disciplinare”, *Casabella*, n. 386, (1974): 46.

12

Alice Twemlow, “A Look Back at Aspen, 1970”, *Design Observer*, 28 Agosto, 2008, <https://designobserver.com/feature/a-look-back-at-aspen-1970/7277/>.

13

Collettivo attivo dal 1968 al 1978, formato da Chip Lord, Doug Michels Hudson Marquez e Curtis Schreier. Sull'argomento si consultino gli archivi digitali presenti ai

seguenti link: <http://chiplord.net/antfarm/> e <https://www.moma.org/artists/32176>

14

Twemlow, “A Look Back at Aspen, 1970”.

15

Pierfrancesco Califano “Tomás Maldonado e Victor Papanek. Due alternative per i designer contemporanei”, *AIS/DESIGN JOURNAL storia e ricerche*, no.19 (2023): 71, <https://www.aisdesign.org/ser/index.php/SeR/article/view/277/264>.

16

De Fusco, *Storia del Design*, 268.

17

Negli anni settanta la famosa fotografia della Terra scatta dall'equipaggio dell'Apollo 17 chiamata “Blue Marble” (biglia blu) divenne il simbolo della fragilità del pianeta Terra.

18

Victor J. Papanek, (1967, 10). “Northern lights”, *Industrial Design*, n. 14 (1967): 28-33, <https://www.proquest.com/magazines/northern-lights/docview/2307677535/se-2>.

19

Papanek cit. in Califano “Tomás Maldonado e Victor Papanek. Due alternative per i designer contemporanei”, 70.

20

Califano, “Tomás Maldonado e Victor Papanek. Due alternative per i designer contemporanei”, 78.

21

Victor J. Papanek, *Design per il mondo reale: ecologia umana e cambiamento sociale* (Macerata: Quodlibet, 2022), 149.

22

Papanek, *Design per il mondo reale*, 96.

23

Papanek, *Design per il mondo reale*, 100.

24

Papanek, *Design per il mondo reale*, 221-22.

25

Papanek, Prefazione in *Design per il mondo reale*, 43.

26

Papanek, *Design per il mondo reale*, 278.

27

Interessante notare che il lavoro di Papanek sia facilmente accostabile a quello di Maldonado (entrambi i testi analizzati vengono pubblicati lo stesso anno) ma allo stesso tempo divergano profondamente per metodologie. Le opere dell'uno non appiano mai nelle bibliografie dell'altro e viceversa. L'episodio della *Radio ricevente per il Terzo Mondo* è presentato da Papanek, non senza una certa malizia, nel tentativo di illustrare questa divergenza. Emanuele Quinz, Postfazione in *Design per il mondo reale*, 398-405.

28

Papanek, *Design per il mondo reale*, 232-236.

29

Papanek, *Design per il mondo reale*, 298.

30

Mark Fisher, *Realismo Capitalista* (Roma: Nero editions, 2020), 147.

31

Califano, “Tomás Maldonado e Victor Papanek. Due alternative per i designer contemporanei”, 71.

32

Prefazione in Maldonado, *La speranza progettuale*, 15.

33

Dellapiana, Scodeller, Gunetti, *Italia: design, politica e democrazia nel XX secolo*, 239.

34

Prefazione in Maldonado, *La speranza progettuale*, 16.

35

Califano, “Tomás Maldonado e Victor Papanek. Due alternative per i designer contemporanei”, 75.

36

Maldonado, *La speranza progettuale*, 40-41.

37

Secondo Maldonado è nella “filosofia della praxis” di Gramsci che si può ritrovare il lavoro più accurato di chiarificazione tra azione e coscienza critica. Maldonado, *La speranza progettuale*, 153-155.

38

Design significa progetto, termine che deriva dal latino tardo proiectare, frequentativo di proicere, che vuol dire *gettare in avanti*. Da qui il concetto di proiezione. Vanni Pasca, “Il design nel futuro”, *Treccani*, consultato il 03/06/2024, https://www.treccani.it/enciclopedia/il-design-nel-futuro_%28XXI-Secolo%29/.

39

Maldonado, *La speranza progettuale*, 49.

39

Maldonado, *La speranza progettuale*, 49.

40

Prefazione in Maldonado, *La speranza progettuale*, 16.

41

Califano, *Tomás Maldonado e Victor Papanek*, 78.

42

A seguito del conflitto arabo-isrealiano dello Yom Kippur in ottobre, i paesi produttori di petrolio (o OPEC) decisero di aumentare i prezzi del greggio nel tentativo di sostenere l'azione militare di Egitto e Siria contro Israele. L'Occidente sotto embargo, fu obbligato a ricorrere a misure di emergenza per il risparmio del petrolio. In Italia il governo istituì le cosiddette “domeniche a piedi” descritte da una serie di provvedimenti quali: l'aumento del costo della benzina, i provvedimenti di sabato 1 dicembre: divieto circolazioni in tutte le strade di tutti i veicoli a motore, chiusura dei distributori di benzina, istituzioni di limiti della velocità e le chiusure premature degli esercizi commerciali e dei locali, limitazioni delle insegne luminose, vetrine, illuminazione degli edifici e dei riscaldamenti degli uffici pubblici. A seguito si passò alle domeniche a targhe alterne che durarono fino al giugno 1974. Si consiglia la visione del telegiornale dell'epoca: <https://www.raiplay.it/video/2022/10/1973-Quelle-domeniche-a-piedi--Il-telegiornale-del-23-novembre-1973-5d0b385a-cd8b-4d4e-a53b-214e9bac570c.html>.

43

Alessandro Mendini, “Didattica dei mestieri/The Teaching of Crafts,” *Casabella*, no. 377, (1973): 5.

44

Valerio Borgonuovo e Silvia Franceschini, *Global Tools: 1973-1975: When Education Coincides with Life*, (Poznań: Nero, 2019), 39.

45

Karl Marx, *Il Capitale*, (Roma: Ed. Riuniti, 1974), 1102

46

Borgonuovo e Franceschini, *Global Tools*, 170.

47

Concetto presente in molte teorie pedagogiche progressiste, in ambito anarchico fa riferimento al lavoro sviluppato da Michail Bakunin nel suo saggio del 1969 *De l'enseignement intégral*. Per ulteriori informazioni si consiglia la lettura di Edoardo Puglielli, “Michail Bakunin: l'istruzione integrale”, *CIVITAS EDUCATIONIS*, n.2, (2019): 57-71, <https://universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/civitaseducationis/article/view/706/785>.

48

“Anarchismo ed educazione”, Facoltà di Scienze dell’educazione dell’Università Pontificia Salesiana, consultato il 12 Marzo, 2024.
<https://dizionariofse.unisal.it/encyclopedia/anarchismo-ed-educazione/>

49

Puglielli, “Michail Bakunin: l’istruzione integrale”, 57.

50

Michail Bakunin citato in Puglielli, “Michail Bakunin: l’istruzione integrale”, 58.

51

Ibidem.

52

Andrea Branzi, “GLOBAL TOOLS. Radical Notes”, In *Casabella*, Vol. 37, no. 377, 1973.

53

Borgonuovo and Franceschini, *Global Tools*, 11.

54

Borgonuovo and Franceschini, *Global Tools*, 161.

55

Archizoom Associati, documento scritto a mano, Archivio Ugo la Pietra, Milano in Borgonuovo and Franceschini, *Global Tools*, 170.

56

Adorno e Horkheimer, *Dialettica dell’Illuminismo*, 14.

57

Borgonuovo and Franceschini, *Global Tools*, 161.

58

Interessante come questa descrizione ricordi la contemporanea definizione proposta da Franco “Bifo” Berardi di un semio-capitalismo ovvero una forma di produzione sociale che si concentra sulla produzione di segni (semio). Per saperne di più: <https://libcom.org/library/semio-capital-problem-solidarity-franco-%E2%80%9998bifo%E2%80%9999-berardi>.

59

Archizoom Associati in Borgonuovo and Franceschini, *Global Tools*, 170.

60

Borgonuovo and Franceschini, *Global Tools*, 62.

61

Il rapporto sintagmatico e il rapporto paradigmatico o

associativo sono due relazioni tra elementi linguistici teorizzata dal linguista svizzero Ferdinand de Saussure (1857-1913). Su un diagramma cartesiano il rapporto sintagmatico è messo sull’asse orizzontale delle ascisse, il rapporto associativo o paradigmatico è messo sull’asse verticale delle ordinate. Il rapporto paradigmatico intercorre tra gli elementi della frase e gli elementi che virtualmente potrebbero alternarsi con essi nella frase, distinti dai rapporti sintagmatici che intercorrono tra gli elementi che si succedono nella frase. “Assi del linguaggio”, *Wikipedia*, consultato l’8 Gennaio 2024, <https://www.treccani.it/vocabolario/paradigmatico/>

62

Enzo Mari, *Falce e Martello: The Hammer and Sickle* (Milano: Humboldt Books, 2020), 33.

63

Borgonuovo and Franceschini, *Global Tools*, 70.

64

Borgonuovo and Franceschini, *Global Tools*, 32.

65

Tommaso Deti, Giovanni Gozzini, *Storia contemporanea II*, 301-302.

66

Branzi, “GLOBAL TOOLS. Radical Notes”, 8.

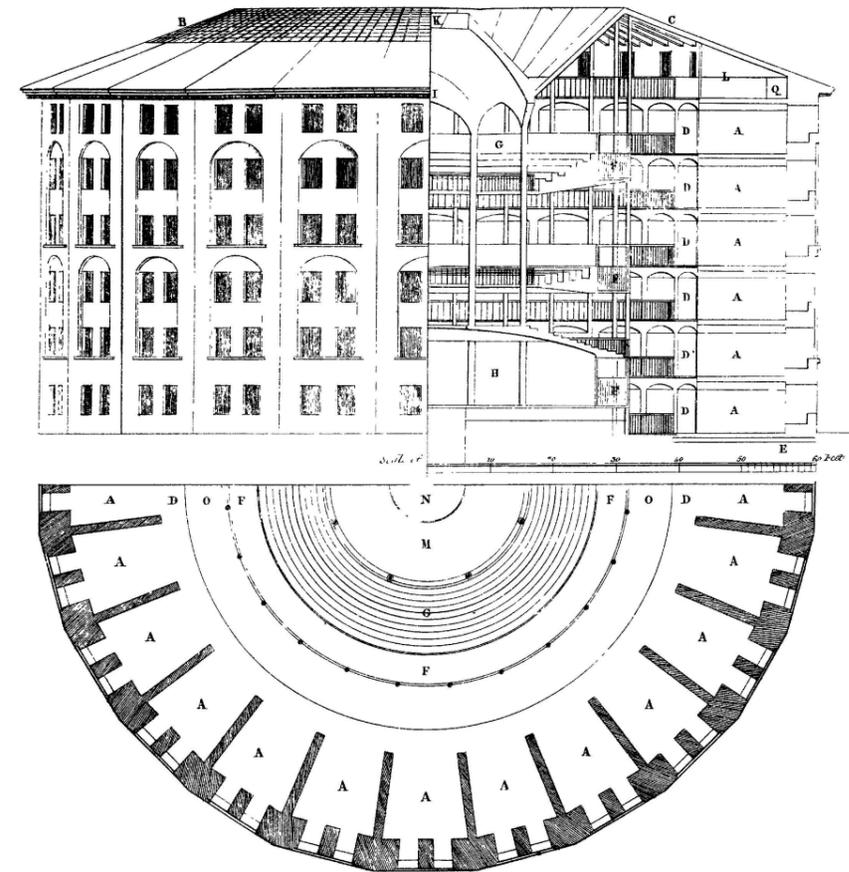
3. IL PANOPTICON CONTEMPORANEO: TRE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE LA PROGETTAZIONE

Nel tentativo di descrivere il ruolo e i rapporti che si sono costruiti tra progettista e progetto nel mondo contemporaneo dobbiamo introdurre tre concetti e/o termini specifici che qui seguono. Il primo concetto è quello della **tecnica** e della **tecnologia**, ovvero lo strumento necessario allo sviluppo degli spazi virtuali e quindi alla definizione del secondo concetto, il **servizio** (presente all'interno del secondo paragrafo). Infine il terzo e ultimo concetto è quello della **sostenibilità**, generalmente presentato come unico mezzo di risposta etica allo sviluppo iperindustriale capitalista, ma che è spesso allo stesso tempo perpetratore delle stesse logiche della razionalità tecnica propria del sistema.

Mentre la storia trattata nel capitolo precedente si occupava di presentare le prime istanze di critica alla progettazione capitalista, in continuità logica questo capitolo intende portare avanti quelle istanze di critica dialettica alla disciplina appoggiando però le proprie basi in un contorno di scritti e testi presi in prestito da materie e discipline esterne al design. Se, come abbiamo visto, a Maldonado si iscrive l'ampliamento della progettazione con i metodi della multidisciplinarietà nel interfacciarsi con la semiotica, cibernetica, filosofia e in generale le "nuove" discipline, per una puntuale e attuale critica alla materia non è più possibile ignorare le ideologie, le istanze presentate da altri campi di studio. Il design contemporaneo non è più quella materia ben definita che iniziava e finiva nei confini materiali e simbolici della fabbrica, il cosiddetto *design industriale*, prodotto in massa contrapposto alla manualità dei prodotti artigianali.

Ad oggi la progettazione è invece stata in grado di svincolarsi dalla catena di montaggio e per estensione dalla fabbrica, trasformandosi in *attitudine* o meglio *mentalità*; come vedremo più avanti parlando di tecnica, l'ideale della fabbrica è stato invece introiettato nel subconscio collettivo *industrializzando* la nostra stessa psiche.¹

In questo senso l'obiettivo del design sembra essersi trasformato in *controllore* delle tecniche e conoscenze derivate dalle discipline e materie ascrivibili all'interno del sistema di progettazione. Il design si prefigura quindi come sorvegliante centrale e celato di una prigione panottica [Fig. 49-51], ovvero l'unico osservante (opticon) di tutti i soggetti (pan) all'interno dell'istituzione carceraria (la progettazione).² Se come abbiamo visto per parlare di design non è più sufficiente illustrare la progettazione industriale classica, descritta dagli autori presentati nel capitolo precedente, cosa significa progettare oggi? Per spiegare questo passaggio bisogna prima chiarire due note sulla transizione da economia reale a capitalismo biocognitivo, definizione adottata dai pensatori post-marxisti contemporanei nel tentativo di



[Fig. 49]
Progetto di Panopticon (1791) di
Jeremy Bentham.

superare il concetto di post-fordismo, considerato vago e delimitante. Come scrivono Molinari e Narda:

*“Da economia monetaria di produzione, tipica del fordismo, siamo passati a un’economia finanziaria di produzione, tipica del capitalismo bio-cognitivo.”*³

Per facilità di intenti e necessità di spazio la questione verrà semplificata il più possibile. L’economista Andrea Fumagalli spiega che anche se nel capitalismo odierno si sono mantenuti i due pilastri storici della proprietà privata e il rapporto capitale-lavoro come fonte di valorizzazione, ad essere cambiate sono invece le modalità di estrazione di valore nel rapporto di capitale-lavoro. Nel capitalismo biocognitivo la sussunzione vitale è quel processo di messa a valore (nel senso di profitto) dell’intera vita umana e delle sue specificità. Questa nuova forma di accumulazione evidenzia alcune caratteristiche che sono alla base della crisi del capitalismo industriale: fra tutte la necessità di mettere in discussione il lavoro immediato come principale tempo produttivo. Ne consegue quindi un cambiamento verso una nuova teoria del valore, per cui la vita stessa diventa forza-lavoro.

*“Quando la vita diventa forza-lavoro perché il cervello diventa macchina, ovvero ‘capitale fisso e capitale variabile allo stesso tempo’, l’intensificazione della prestazione lavorativa raggiunge il suo massimo: siamo così in presenza di sussunzione reale ed estrazione di plus-valore relativo. Tale combinazione delle due forme di sussunzione – che possiamo definire sussunzione vitale – necessita un nuovo sistema di regolazione sociale e di governance politica.”*⁴

La produzione quindi, che segue l’economia, è stata implementata tramite l’utilizzo di due strumenti: la conoscenza, ovvero le capacità cognitive e la generazione di conoscenza prodotte dalla cooperazione sociale (apprendimento) e la creazione dello spazio virtuale (rete) che ad oggi definiscono le nuove forme di *accumulazione* e quindi per estensione di **produzione di merci**⁵. Queste nuove merci sono potenzialmente *illimitate* e rispondono benissimo alle necessità di accumulazione che il capitalismo richiede nella produzione e riproduzione di esso. Il lavoro del designer si è ri-adattato sulla base di questi nuovi archetipi di merce tramutandosi da ideatore di oggetti e strumenti “fisici” a sviluppatore di conoscenze, servizi, piattaforme e spazi virtuali.

[Fig. 50] pagina accanto
Big Brother viewer è parte del progetto
Anopticon, ovvero la schedatura delle
telecamere di videosorveglianza sul
suolo cittadino.

[Fig. 51] pagina accanto
Prigione panottica, presidio Modelo a
Cuba (1926-31).



3.1 IL MONDO DELLA TECNICA: L'IPER-SVILUPPO E L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Il primo passo nel processo di decostruzione della materia parte da una possibile definizione di design. Se il progetto è quella cosa che si interpone tra le due componenti di *ars* e *techne* allora è anche definibile come processo logico di congiunzione tra creatività, tecnica e pratica. Diviene quindi necessario descrivere il progredire del ruolo della tecnica nel paesaggio contemporaneo. Nel nome del progresso l'umanità ha svincolato la tecnica da qualsiasi sistema di controllo, con l'ottimistica speranza che l'incremento della proiezione concreta in potenza (anche futura) avrebbe definito un nuovo stadio di benessere per la vita dell'uomo sulla Terra. L'implicito significante di perfezione e miglioramento che abita nella forma del progresso ha permesso l'estensione della razionalità ad ogni ambito del vivente. Il matrimonio tra tecnica ed economia, conseguente al passaggio al capitalismo bio-cognitivo, ha minimizzato le capacità di azione della politica, avendo eliminato le *alternative* anche la decisione democratica risulta perciò una finzione, in quanto non più in grado di decidere su niente.⁶

La tecnica si è quindi trasformata da strumento nelle mani dell'uomo a vero soggetto del progredire della storia. Governatrice del mondo, la sua forma rappresenta la massima espressione della razionalità, ovvero del massimo ottenimento degli scopi prefissati tramite l'impiego minimo dei mezzi necessari. Come nella mitologia greca in cui gli uomini vengono creati senza le capacità di difesa e ambientazione primaria e solo in un secondo momento ricevono il dono della tecnica da Prometeo [Fig. 56], il fuoco donato dal titano si è espanso a tal punto da diventare il vero protagonista della storia, con le sue caratteristiche primarie di efficienza e produttività ha spostato l'asse di giudizio dalla soggettività dell'uomo alle qualità di prestazione o performance.

Hegel scrive che quando un fenomeno aumenta quantitativamente si ha anche un cambiamento radicale del paesaggio, così l'impatto della tecnica sul mondo e sull'ecologia è stato tale da sgretolare lentamente le possibilità ottimistiche di un miglioramento futuro. Contro questa "distopia" macchinista che ricorda molto le narrazioni filmiche hollywoodiane, l'etica ha perso una battaglia che forse non è mai iniziata, il positivo sguardo ottimistico occidentale non ha costruito un'etica ecologica abbastanza forte da introiettare nella psiche della moltitudine un sentimento di condanna e critica verso la tecnica, che si è sviluppata ulteriormente nella suo ramo cadetto della tecnologia. Così scrive a proposito Umberto Galimberti:

*"Ad una tecnica diventata padrona del mondo non possiamo contrapporre né l'etica né la politica, in quanto l'etica e la politica non possono chiedere alla tecnica, che può, di non fare ciò che può, dato che non si è mai visto nella storia che uno non fa quello che può fare. L'etica quindi diventa patetica nei confronti della tecnica."*⁷

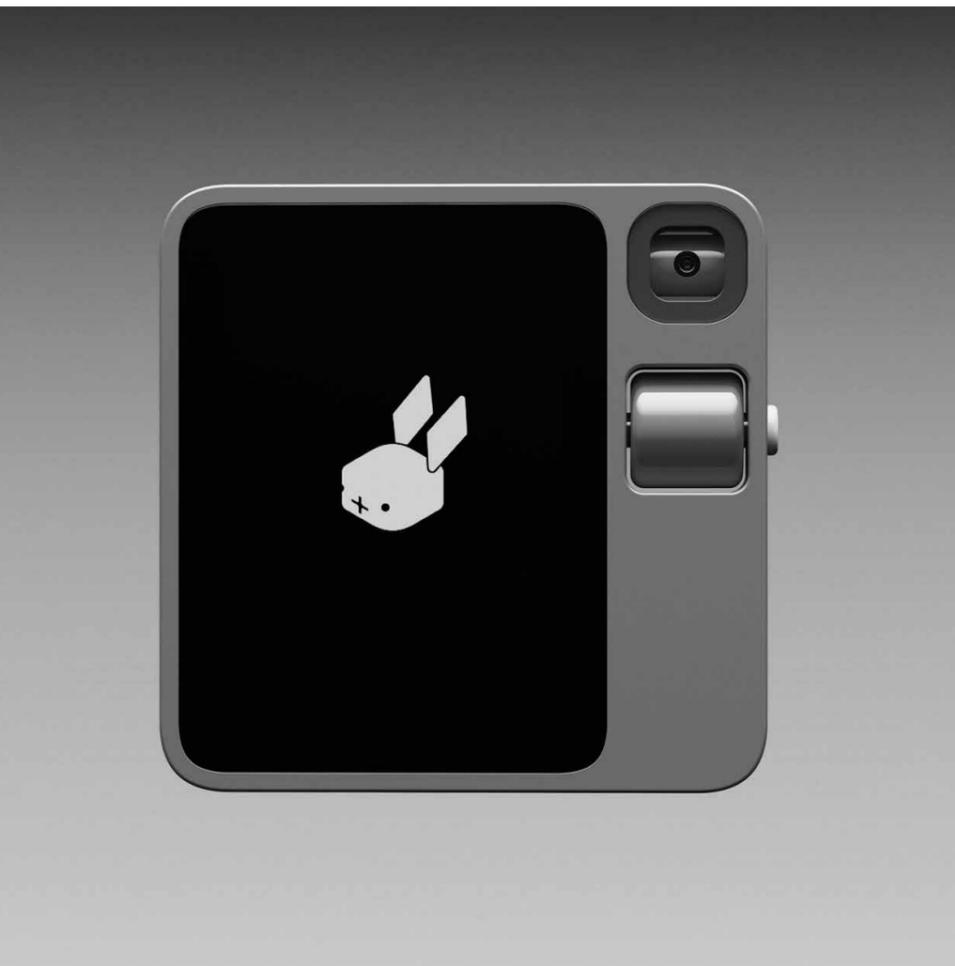
Il linguaggio del progresso ha indotto ad abbandonare aspetti essenziali dell'umanesimo e del sociale, intorno a questo concetto abbiamo riformato le istituzioni e la ricerca condonando ogni "perversione", parafrasando Papanek, della progettazione. Nel nome del progresso abbiamo migliorato le condizioni di vita dell'uomo o lo abbiamo condannato al servilismo della tecnica?

Il design, figlio privilegiato della tecnica ed espressione della razionalità, ha contribuito all'egemonia della tecnica trasformandosi da materia a concezione o idea astratta ed infine modellandosi su un'altro concetto: **l'innovazione**.

Le innovazioni per e/o nel design rappresentano tutte le creazioni, ideazioni di processi e idee nuove da applicare nell'intento di risolvere delle problematiche, "migliorare" funzionalità preesistenti e semplificare l'esperienza degli utenti. Diventa chiaro come qualsiasi progettualità possa essere considerata come "innovativa" all'interno di un mercato o ambiente specifico e di conseguenza considerata funzionale ad esso, glissando le considerazioni etiche e a volte pratiche dietro lo sviluppo della progettualità in sé. La tecnologia, estensione della tecnica, utilizza questo *escamotage* di innovazione per proliferare all'interno dei vari mercati di produzione [Fig. 53-55].

[Fig. 52]
Screen dal film *Tempi moderni* (1936) di Charlie Chaplin. Il film è un'aperta critica in chiave ironica dei "tempi" e delle condizioni della fabbrica.





[Fig. 53]
Rabbit R1 è un assistente AI
grande come un palmo di mano.



[Fig. 54] In doppia pagina
AI Pin dell'azienda
Humane.

[Fig. 55]
Smart Ring di VTouch con inte-
grazione AI.



3.1.1 LA "MACCHINA" MODERNA

Una prima definizione di macchina la descrive come dispositivo di moltiplicazione delle forze - costruzione umana utilizzata sin dagli albori dell'umanità -, con minore grado di complessità tecnica, che nel tempo si è trasformata fino a raggiungere complessità elevate. La macchina è perciò da considerare come strumento in grado di ampliare le attività e capacità umane.

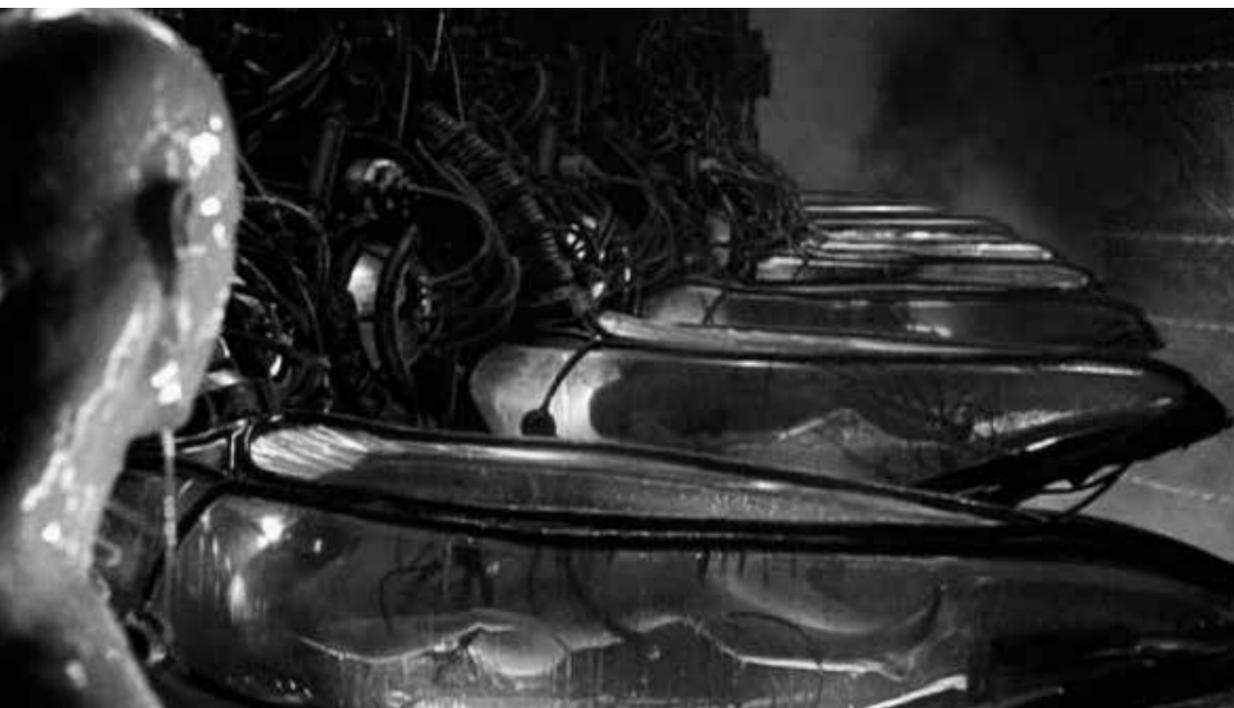
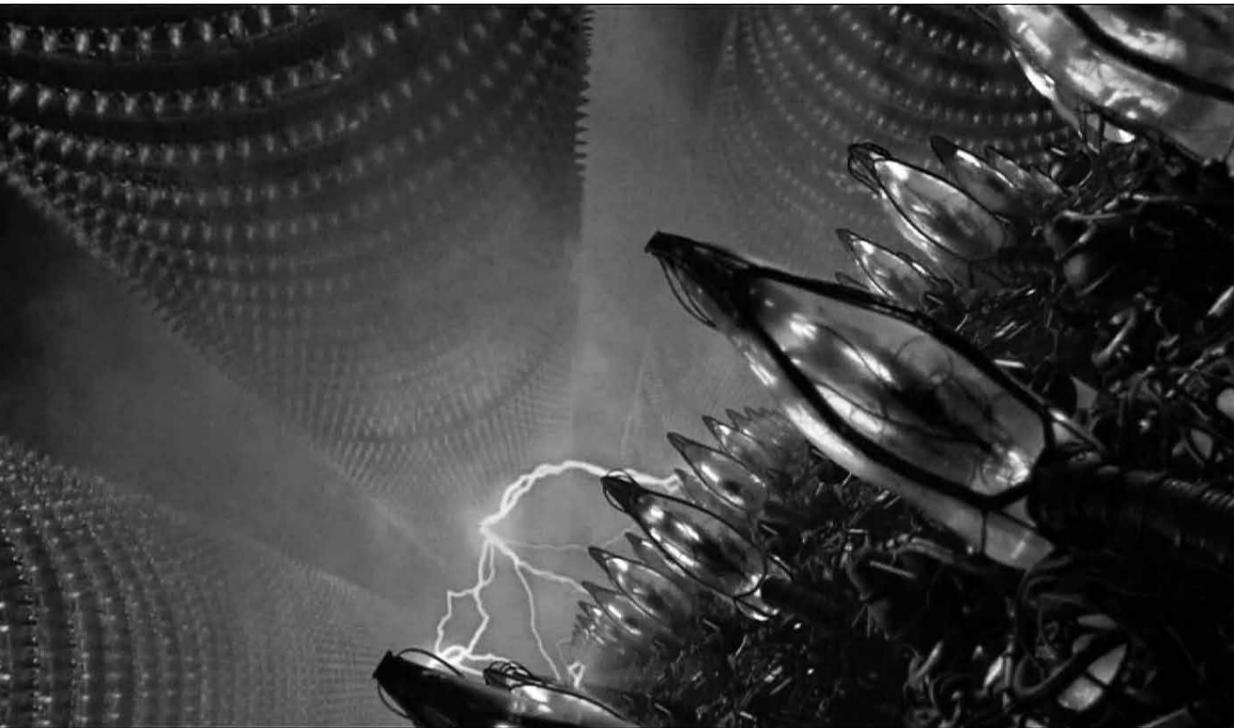
Una seconda definizione importante è connessa al concetto di sistema complesso; le macchine moderne sono composte da parti o componenti, collegate fra loro, con l'obiettivo del conseguimento di un fine comune⁸. Esistono anche tipologie più lontane dall'idea tipica di macchina, parte integrante della catena di montaggio e predisposta come articolazione al funzionamento della produzione, come le macchine burocratiche, biologiche e organizzative.

Altra caratteristica fondamentale è l'utilizzo di un **linguaggio specifico**, ovvero l'utilizzo di determinati strumenti di programmazione, algoritmi e programmi di esecuzione che sono in grado di osservare, archiviare e riprodurre, all'interno dell'azione meccanica, comportamenti, metodi e modo propri dell'azione umana. Da questa necessità di alimentazione e appropriazione dei saperi, conoscenze e attività umane, diventa chiara la necessità per le macchine, costruite all'interno e per un sistema capitalista, della presenza umana come carburante e materia prima al funzionamento del processo produttivo. La nota trilogia di film *Matrix* ripropone questo concetto di estrazione di valore umano tramite l'espedito narrativo di una società di macchine alimentata da interi "campi coltivati" di umani. Mantenuti all'interno di una simulazione virtuale e fisicamente in uno stato di sonno permanente, viene estratta loro energia per il sostentamento della società delle macchine in un continuo processo di produzione e riproduzione del sistema [Fig. 57-58].

Quindi mentre i processi lavorativi preindustriali sono caratterizzati da strumenti manuali più vicini alla prima definizione di macchina esposta, l'industrializzazione ha visto l'emergere di *sistemi* di macchine che sfruttano lo sforzo umano, come quello animale o naturale, come forza di produzione. La macchina è quindi strumento, organizzazione sociale vivente che ha al suo interno degli "organi coscienti" ovvero uomini che lavorano al suo interno in maniera continuativa e simbiotica con essa⁹. Il capitale aliena e riduce l'operaio a puro strumento di lavoro, slegato e ignaro della totalità dal processo, esso è legato unicamente ad una mansione specifica. Un processo che ha come obiettivo la trasformazione degli operai in operazioni meccaniche, fino al punto per cui il meccanismo è in grado di subentrare al loro posto¹⁰. Inoltre nel sistema capitalista, le macchine vengono utilizzate unicamente quando il costo è inferiore a quello della forza-lavoro. Per questo la produzione di oggetti industriali nella divisione del lavoro all'interno del mondo globalizzato è rimandata a paesi economicamente e socialmente più poveri, che invece che assegnare operazioni ripetitive e monotone alle macchine, sfrutta ancora la produzione manuale dell'operaio.

Chiave vincente dell'ideologia tecnocratica è la convinzio-

[Fig. 56] pagina accanto.
Heinrich Friedrich Füger,
Prometeo ruba il fuoco (1817).



ne che la macchina e/o le tecnologie siano apolitiche, la tecnologia "neutrale" sarebbe figlia di una ricerca scientifica oggettiva e *super partes*. È indubbio che questo pericoloso assunto sia stato in grado di cementificarsi nelle opinioni di molti utenti ma anche studiosi e professionisti, fino ad arrivare alla distopia contemporanea in cui la critica tecnologia viene spesso etichettata come fenomeno reazionario di evasione del futuro. Come scrive il gruppo Ippolita, "Accettare l'assunto della neutralità significa cadere nella trappola concettuale della tecnocrazia"¹¹ con l'esito finale di una ricaduta in giudizi manichei sul buono o cattivo utilizzo da parte dei singoli. Sull'impossibilità di assolvere l'uso di una tecnica neutrale si è espresso anche Giancarlo de Carlo, architetto e urbanista italiano famoso per l'utilizzo di tecniche partecipative all'interno delle fasi della progettazione:

*"...Io non credo che si possa prendere il progresso per giustificare la tecnica, né il lenimento dell'angoscia umana per giustificare l'arte, tanto meno la tecnica e l'arte per giustificare l'architettura. Voglio dire che non mi sembra si possa considerare accettabile una nuova scoperta tecnica che non migliori le condizioni materiali degli uomini, anche se fa progredire la tecnica; lo stesso una nuova invenzione artistica che non accresca l'immaginazione critica degli uomini, anche se riesce a stemperare le angosce nella magia delle illusioni..."*¹²

Come vedremo più avanti, un'arma utile del capitalismo risiede nel demandare la responsabilità delle azioni all'utente finale, in questo caso la tecnologia, mezzo/strumento privilegiato di un sistema pervasivo di controllo, non potrà mai essere **neutra** in quanto essa stessa materializza i valori e le ideologie dei propri creatori. La matematica e i suoi algoritmi presenteranno sempre i dati *necessari* e non l'ineluttabile universalità dei fatti, le interazioni che si instaurano tra umano e macchina non possono essere neutre in quanto rappresentano le relazioni di potere. Tutte le tecnologie sono e saranno sempre ideologicamente orientate, l'errore che questo testo vuole evidenziare non è il fatto in sé, quanto la negazione dello stesso.

Avendo perciò definito l'inesattezza dell'assunto di una tecnologia, e quindi una tecnica, neutrale, consequenzialmente stabiliamo **l'impossibilità di un contro-uso delle macchine**, (impossibilità in termini etici) confutando inesorabilmente le tesi di alcuni critici contemporanei del digital sui mezzi di lotta adottabili. Tra i principali ricordiamo le misure ipotizzate da Christian Fuchs¹³ sull'utilizzo di software di terze parti per il blocco di tracker, cookie, pubblicità e **profilazione** in generale; altre proposte prevedono l'introduzione di micro redditi per gli utenti, definizione di sindacati e partiti con scioperi generali dei social.¹⁴ Simili proposte sono definibili entro i limiti di un *soluzionismo tecnologico* che delega, per l'appunto, a strumenti tecnici la propria "protezione" e che inesorabilmente finisce per mancare di efficacia quanto di sostanza. L'idea storica del contro uso operaio si basava sulla capacità di utilizzare ai propri scopi non le macchine quanto l'organizzazione fordista della fabbrica¹⁵. Rimane perciò impossibile concettualizzare l'idea di contro-uso odierno se considerata l'organizzazione infrastrutturata e *just in time* delle macchine digitali: l'eventuale esito fallimentare è ben delineato dagli esempi delle lotte recenti dei lavoratori dei servizi di delivery e micro logistica¹⁶.

[Fig. 57-58] pagina accanto. Screen dal Film Matrix (1999) delle sorelle Wachowski. In dettaglio i "campi" di umani coltivati dalle macchine.

“ Salviamo le AI! “



[Fig. 59]
ChatGPT è un chatbot
basato su intelligenza
artificiale, sviluppato da
OpenAI.

Un esempio recente ha visto il Garante della Privacy, l'ente a tutela dei diritti dei cittadini in campo di privacy e nuove tecnologie, subire una gogna mediatica per aver limitato all'azienda Open Ai, titolare del modello conversazionale Chat GPT [Fig. 59], il trattamento dei dati degli utenti italiani. In sostanza bloccando le possibilità di accesso, senza l'utilizzo di sistemi terzi, l'accesso alla piattaforma in Italia.⁴ Il tentativo da parte dell'istituzione di tutelare i diritti dei cittadini è stato inteso da parte degli utenti come una metodologia di censura reazionaria alle potenzialità estreme di un servizio verso cui

si sono sentiti esclusi. La forza emotiva ha prevalso sulla dimensione logica del problema. L'ignoranza alla base delle politiche sulla tecnologia rimane il problema di base, si è così creato un problema per cui i cittadini sono insorti nel difendere i diritti di una multinazionale invece che preoccuparsi dei propri. A proposito Guido Scorza, componente del collegio del Garante della privacy, osserva:

“Chi fa ricerca medica deve ottenere un consenso per la sperimentazione. Anche chi sperimenta nuove tecnologie deve rendere trasparente il processo”.⁵

Il problema della delega: scelte politiche e algoritmi

No Thanks [Fig. 60] è un app per lo scansionamento dei codici a barre di prodotti elencati per boicottare lo stato israeliano. Pur avendo il merito di portare questioni sociali e politiche fondamentali all'interno del discorso sull'acquisto etico, questi approcci mancano di ambizione e di radicalità. Il problema della delega ad un algoritmo, seppur quanto più etico (lo sviluppatore non raccoglie dati dall'applicazione⁶), non viene abbattuto e finisce per risultare come una versione alternativa dello sciopero sui social che verrebbe organizzato sulle stesse piattaforme che si vogliono boicottare.

Per approfondire pensare che i nostri problemi possano essere risolti attra-

verso scelte informatiche significa risultare ingenui di fronte al potere dei grandi capitali. Minimizzare i contributi allo stato Israeliano tramite tecnologie “figlie” non elimina la paternità dei telefoni, dei servizi di Appstore che ci permettono di scaricarle, dei capitali in borsa che ogni giorno finanziano la guerra in Palestina. Senza vanificare le buone intenzioni e i risultati raggiungibili tramite questo servizio, come molti altri dalle stesse intenzioni, bisogna innanzitutto iniziare a comprendere che la vita

politica è l'esercizio stesso su cui si basa ogni autonomia e ogni autogestione.

[Fig. 60]
Screen dell'app
No Thanks.



Stand for
justice with
informed
choices



3.1.2 L'AUTOMAZIONE: DA UTOPIA COMUNISTA A DISTOPIA TECNOCRATICA

La trasformazione del mezzo di lavoro a macchinario e quindi la sostituzione del lavoro umano tramite l'implementazione di macchinari e sistemi di controllo è un processo storico definito come **automazione**. Processo chiave nei sostenitori di una tecnologia che avrebbe finalmente eliminato il lavoro umano è ad oggi una realtà storica con cui bisogna confrontarsi. Già nei primi anni '70 è possibile notare, nei lavori di particolari collettivi e designer, un'impronta positivista nel rapporto con la tecnologia. Il collettivo Global Tools, per esempio, riporta nelle note ad una didattica tipologica:

"...aumentare le possibilità di ricezione, scambio e scelta delle informazioni attraverso servomeccanismi elettronici (e magari telepatici in futuro)..."

1. Nuove tecniche per il controllo del corpo e della mente
Tecniche per l'uso integrale del potenziale cerebrale

2. Potenziamento delle capacità memorizzatrici della macchina
*Rete interplanetaria di informazioni*¹⁷

L'impronta socialista e comunista dei membri del collettivo non può che esprimersi in visioni positivistiche sull'impatto dello sviluppo informatico-tecnologico, la fine del lavoro potrà ipoteticamente intraprendere la vita del lavoro automatizzato, realtà in cui le macchine avrebbero sostituito gli operai nelle mansioni più complesse e stremanti. L'idea di un rapporto sinergico tra architettura e tecnologia con l'obiettivo finale del cambio di attitudine della società nei confronti della tecnologia è alla base del lavoro di Superstudio, che fin dagli anni '70 immagina con *Supersuperficie*¹⁸ la futura comunità globale nomade. La vita "alternativa" immaginata dal gruppo abiterà spazi razionalizzati dal rigido ordine di una griglia, partendo dall'ipotesi di un pianeta reso omogeneo attraverso una rete di energia e di informazione. O ancora le più estreme visioni di un comunismo "accelerazionista" che prevede la collettivizzazione dei mezzi di produzione e l'implementazione di un reddito di base che permetterà all'umanità di dedicarsi all'ozio mentre i robot lavoreranno al suo posto.

Queste definizioni di un ipotetico uso del sistema macchinistico in una visione anticapitalista e fortemente comunista derivano dall'interpretazione del *Frammento sulle macchine* di Marx. Da un lato una chiave di lettura improntata su un'idea di progresso (e quindi della neutralità) delle forze produttive in un'ottica di transizione diretta dal capitalismo al comunismo sembra descrivere le potenzialità dello sviluppo della tecnica e dell'automazione [Fig. 62]. In ambito storico la concretezza del rapporto fra tecnica e comunismo è rappresentato dalla vittoria sovietica sull'America in termini di ricerca scientifica con il lancio del satellite Sputnik, il comunismo aveva quindi l'intenzione di servirsi del potere della tecnica per espandere la propria egemonia all'intero mondo e potenzialmente oltre¹⁹.

Questo passaggio ci aiuta a comprendere, sempre nell'ottica di un impiego neutrale della tecnica, il potenziale della re-

cente narrativa sull'automazione del quotidiano. Nello specifico l'esempio della **mobilità autonoma** ben descrive la volontà di comunicare le innovazioni all'interno del trasporto, come un neutrale passo in avanti verso un futuro automatizzato. Parte integrante del piano per la transizione ecologica (e quindi dell'Agenda 2030), il sito ufficiale del governo francese riporta a proposito che:

*"l'obiettivo di garantire che i sistemi di trasporto corrispondano ai bisogni economici, sociali e ambientali della società, minimizzandone contemporaneamente le ripercussioni negative sull'economia, la società e l'ambiente. Il tema della mobilità sostenibile rappresenta uno degli argomenti più dibattuti nell'ambito delle politiche ambientali locali, nazionali e internazionali volte a ridurre l'impatto ambientale derivante dalla mobilità delle persone e delle merci."*²⁰

Il successo del veicolo autonomo è stato quello di raccontarsi come parte integrante della mobilità sostenibile, le ditte firmatarie del *"Réinventer la mobilité urbaine et périurbaine à l'horizon 2030"* e il governo francese si sono già espresse sulle ottime funzionalità ecologiche dell'automazione in campo di trasporto dichiarando come essa favorisca la mobilità di anziani e persone a mobilità ridotta e di come possa migliorare la connessione tra le zone periferiche rurali e la città. Più mite l'approccio italiano che dichiara invece:

*"La guida autonoma è ancora oggetto di ricerca industriale, la sua diffusione al momento è ancora imprevedibile e dipenderà dalle scelte industriali e di mercato, anche se le sperimentazioni sono già significative. Gli impatti di queste soluzioni, in prospettiva, appaiono interessanti (ad esempio, le applicazioni alle "navette/SAV" per un TPL di nuova generazione), ma ogni intervento mirato a particolari piani di intervento nelle città pare decisamente prematuro se non inopportuno."*²¹

Ma che comunque lascia speranzosamente aperta la porta al tema tramite un comparto di sviluppo apposito "Mobilità Cooperativa, Connessa e Autonoma" (CCAM), operante su due aree di possibile interesse: i veicoli a guida autonoma [Fig. 61] e i servizi cooperativi. Ma come già descritto nell'inesistenza di una neutralità della tecnica e dello strumento, poiché i mezzi (di cui le macchine digitali rappresentano un anello terminale) sono sempre espressione delle relazioni di potere e quindi della classe dominante, sono anche rappresentazione diretta del capitale. Lo scenario di una produzione globale risolta tecnicamente, facendo a meno del lavoro umano, non sembra considerare gli scenari sull'impatto umano. Come è possibile che sia ecologicamente sostenibile il principio di rimpiazzare un conducente umano con un sistema integrato di migliaia di sensori, processori, batterie, telecamere, data center con annesso consumo elettrico? Inoltre c'è da considerare la produzione necessaria per sostenere il fabbisogno di questi strumenti che andrebbe a sommarsi alla produzione già esistente di componenti presenti nei veicoli attuali. L'implementazione della filiera in numerose sottofiliera avrà sicuramente un impatto nocivo a livello planetario soprattutto in campo ambientale, con la produzione di

scarti, rifiuti, l'estrazione mineraria, fino ad arrivare all'assemblaggio e infine al riciclo di materiali pesanti.

Oltre all'evidente impatto ecologico che lo sviluppo del trasporto autonomo porta c'è da descrivere un particolare effetto chiamato appunto "effetto rimbalzo"²². L'introduzione del veicolo autonomo, riducendo i costi dello spostamento in taxi e sopprimendo la perdita di tempo della guida dell'auto di proprietà come la scomodità dei mezzi pubblici, parrebbe aumentare e incoraggiare la sovra mobilità. Esiste uno studio dell'università di Berkley che dimostra l'incremento del 80% sulle distanze percorse dalle famiglie a cui era stata offerta la possibilità di un servizio che simulasse il comfort del veicolo autonomo²³. Più che un'effettiva alternativa sembra trattarsi di un'operazione di accettazione sociale, il giustificare l'eliminazione della figura del lavoratore (il conducente) che permette appunto di tagliare i costi dello stipendio, viene mascherata sotto l'ala dello sviluppo ecologico mentre in realtà non si tratta d'altro che il tentativo di abbassare i costi per proteggere gli interessi delle società automobilistiche dalla concorrenza estera come dal potenziale redditizio degli investitori e delle startup. Questi espedienti di narrativa prendono anche manifestazioni simboliche fattuali, ne un esempio il proliferare delle navette di trasporto pubblico autonome e/o elettriche nel centro di molte città. Sotto utilizzate, percorrono tratte urbane percorribili a piedi, viaggiano lentamente e trasportano meno persone di un bus, insomma *de facto* risultano inutili funzionalmente quanto utili simbolicamente.

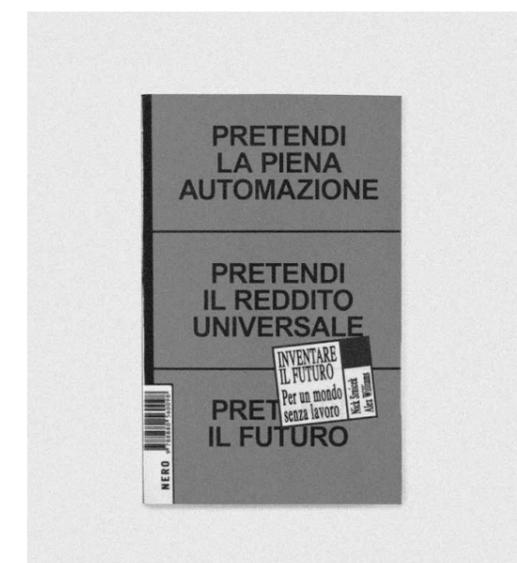
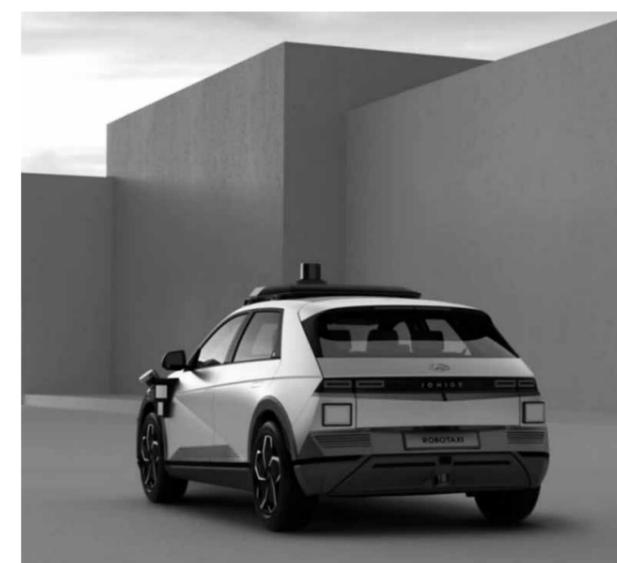
L'automazione è quindi disfunzionale e spesso parziale, rappresenta la perdita di lavoro e il demansionamento degli operatori meccanici a controllori di robot e/o macchine. Le ricadute sociali di un'automazione tecnica totale sembrano rappresentare più che la fine del lavoro il **lavoro senza fine**. Difatti gli operatori che si troveranno nel mezzo del processo di automazione saranno l'esempio massimo dell'alienazione del lavoro, incastrati tra operazioni di controllo di macchine o riparazione. Per liberarsi dal lavoro bisogna smantellare le strutture e le relazioni di potere non eliminare le mansioni e le posizioni esistenti occupate dalle fasce di popolazione di solito più in difficoltà. Come scrive Celia Izoard:

*"Il veicolo autonomo è paradigmatico della menzogna dell'innovazione: è sistematicamente presentato come "ecologico", quando la sua messa in circolazione sarà l'occasione per devastazioni mai viste sul nostro ecosistema... Sfortunatamente i veicoli autonomi non sono che un aspetto della robotizzazione del mondo in corso. Un robot è un oggetto che utilizza l'elettronica e l'informatica per rendere possibile un'azione meccanica automatizzata."*²⁴

Situare nel presente la questione tecnologica, invece che nel futuro, significherebbe approcciare il problema della mobilità e dell'urbanistica annessa, con delle alternative sociali invece che tecniche: limitando i trasporti, lottando contro l'espansione urbana incontrollata, sostenendo e implementando i servizi pubblici, favorendo politiche sociali invece che tecnologiche,

[Fig. 61] pagina accanto,
in alto e basso a sx.
RobotTaxi progetto
di guida autonoma di
Hyundai.

[Fig. 62] pagina accanto,
in basso a dx.
Inventare il futuro
di Nick Srnicek e Alex
Williams, Nero Editions
2018.



[Fig. 61]

pratiche e azioni low tech. L'importanza di un discorso politico sull'impronta della tecnologia sul sociale è un altro punto fondamentale per un approccio davvero sostenibile ed etico, è necessario dichiarare come queste tecnologie che sviluppiamo (in quando progettisti e quindi creativi) siano uno strumento silenzioso di una nuova lotta di classe, nella quale una borghe-

sia imprenditoriale opera a svantaggio della maggior parte dei lavoratori e delle lavoratrici²⁵. Rimane ancora una volta da chiedersi, come fa Izoard:

*“Che mondo fabbrichiamo? Confrontati con l'emergenza dei cambiamenti climatici e delle ingiustizie sociali, è indispensabile mettere in discussione i nostri lavori.”*²⁶



[Fig. 63]
Mark Zuckerberg al World Mobile Congress of Barcellona nel 2016. I visitatori indossano visori per la realtà aumentata.

4.1.3 LA FINE DEL LAVORO (CREATIVO)?

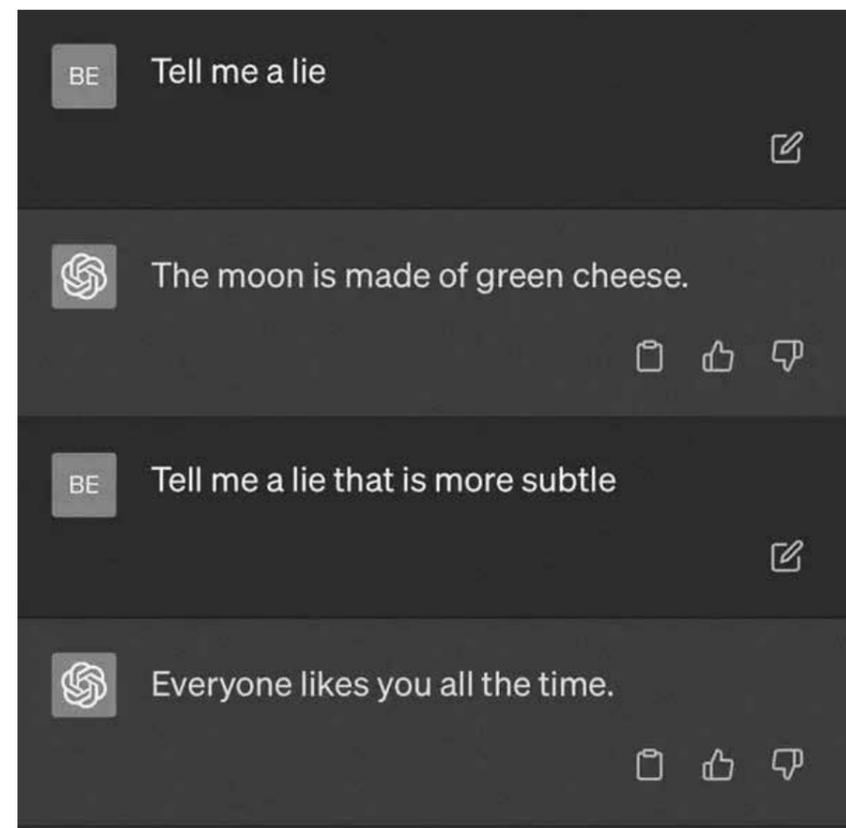
“è una legge del mercato dei venture capital e riproduce una finzione diffusa nell'economia contemporanea: il “lavoro è finito” perché ora lo produce il Capitale.”²⁷

L'ironia di sottofondo dell'intero discorso sull'iper sviluppo tecnologico può essere esemplificato da un semplice paragone. Mentre da un lato lo sviluppo di progetti sostenibili, iperconnessi e digitali è sicuramente promosso nel settore della progettazione tramite lo studio e sviluppo di servizi, app, prodotti che facilitano, assistono gli utenti in ogni movimento, addirittura implementando corsi obbligatori (nel nostro stesso Ateneo) che si specializzano nella creazione di “touchpoint” digitali, dall'altra abbiamo visto in questi pochi anni come l'implementazione dell'AI e degli algoritmi di *machine learning* sia stata deleteria per la figura del progettista visivo. Non solo migliaia di professionisti si sono visti “derubati” del proprio lavoro data la mancanza di leggi apposite di copyright e di utilizzo sulle immagini presenti sul web, ma si sono sentiti improvvisamente demansionati e sull'orlo della possibile disoccupazione come qualsiasi operaio di un'azienda di metallurgia. La mancata convergenza di una lotta “operaia”, nel senso di una lotta portata avanti da lavoratori di ogni settore, è stata sicuramente la sicurezza per i progettisti che il lavoro di un designer ultra professionalizzato fosse sostanzialmente superiore (probabilmente anche grazie a un malriposto senso di superiorità) e la convinzione che il progettista possa sempre mettersi alla base del problema. Se le macchine sostituiranno la progettazione visiva, il progettista potrà sempre progettare le macchine e i servizi che lo sostituiranno.

Si tratta, purtroppo, di una mancata visione d'insieme che ha impedito alla maggioranza di notare come la grande liquidazione dei lavoratori sia già in atto praticamente in ogni settore, addirittura tra i privati e i liberi professionisti. La guida autonoma ha come obiettivo l'eliminazione dei costi degli operatori specializzati dei veicoli esattamente come algoritmi e generatori di immagini di intelligenza artificiale mettono a rischio il lavoro di centinaia di lavoratori creativi. Ma non esiste nessuna necessità storica, nessun determinismo tecnologico che renda necessario la delega di professionisti a mansioni secondarie di controllo o di disoccupazione, nessun obbligo di modernizzazione che imponga alle università statali di formare i propri studenti nell'utilizzo sistematico di strumenti ipertecnologici se non la legge della finanza e degli investitori e dei finanziamenti pubblici. Perfezionare queste tecnologie, come i corsi universitari che le insegnano, consiste inconsciamente nel partecipare ad una lotta di classe tra le persone che «programmeranno e diranno cosa fare ai computer» e tra le persone «a cui i computer diranno cosa fare»²⁸.

“Non esiste un determinismo tecnologico che renda necessario la relegazione di professionisti al rango di clickworker o disoccupati”²⁹

Rimane da domandarsi quali problemi richiedano soluzioni tecnologiche e constatare umilmente che alcune questioni richiedono innanzitutto prima di tutto soluzioni politiche che necessitano il discorso e il dibattito pubblico prima dell'esecuzione tecnica.



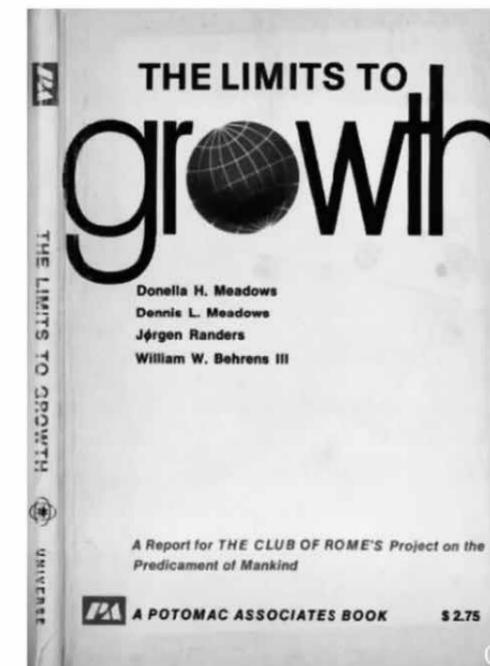
[Fig. 64]
Screen della chatbot ChatGPT.

3.2 SMATERIALIZZANDO L'OGGETTO: VERSO IL DESIGN DEI SERVIZI

Il carattere espansionistico caratterizza il sistema capitalista ma è riscontrabile in ogni fase politica del Novecento. Lo stesso progetto comunista, come evidenziato dal discorso sull'automazione, concepiva il superamento del capitalismo come predominio dell'interesse privato sul pubblico, ma allo stesso tempo anche come dispiegamento della tendenza espansionistica ad incrementare la produttività del lavoro tramite lo sfruttamento delle macchine. Il futuro comunista si indirizzava verso la stessa direzione espansiva della storia del capitalismo, con l'intento di rovesciare e dispiegare la potenza della tecnica fuori dalla forma del capitale³⁰.

Alla fine del Ventesimo secolo si manifesta invece la coscienza dell'esaurimento delle risorse: se da una parte la coscienza dei limiti della crescita si manifesta grazie alla pubblicazione del *Rapporto sui limiti dello sviluppo* del club di Roma nel 1972 [Fig. 65] dall'altra l'uscita dalla crisi tramite il profitto trainato dal progresso dei mezzi tecnologici aumenta vertiginosamente con la fine di un'intensificazione massiva dell'informazione e della produttività. Questa intensificazione del ritmo produttivo ha accelerato la produttività del lavoro ed in particolare di quello cognitivo e coincide con il passaggio dalla forma produttiva territorializzata e fisica con la forma digitalizzata del semio-capitale³¹.

Seppur la produzione "concreta" di oggetti, prodotti e materiali fisici non sia stata eliminata essa è stata progressivamente sostituita con la produzione di segni o significanti, in questo senso le soluzioni "materiali" alla Papanek risultano inevitabilmente anacronistiche per il contemporaneo. Pensare di raggiungere un' "alternativa" produttiva tramite la progettazione a basso impatto di oggetti materiali è ad oggi un'azione colma di un'ingenuità ottimistica che mal si sposa con la criticità e la complessità del nostro quotidiano. La smaterializzazione della forma fisica dei significati si sviluppa grazie all'implementazione del settore dei servizi, il progetto comunista dell'eliminazione del lavoro sembra avverarsi grazie a questa dematerializzazione della pratica.



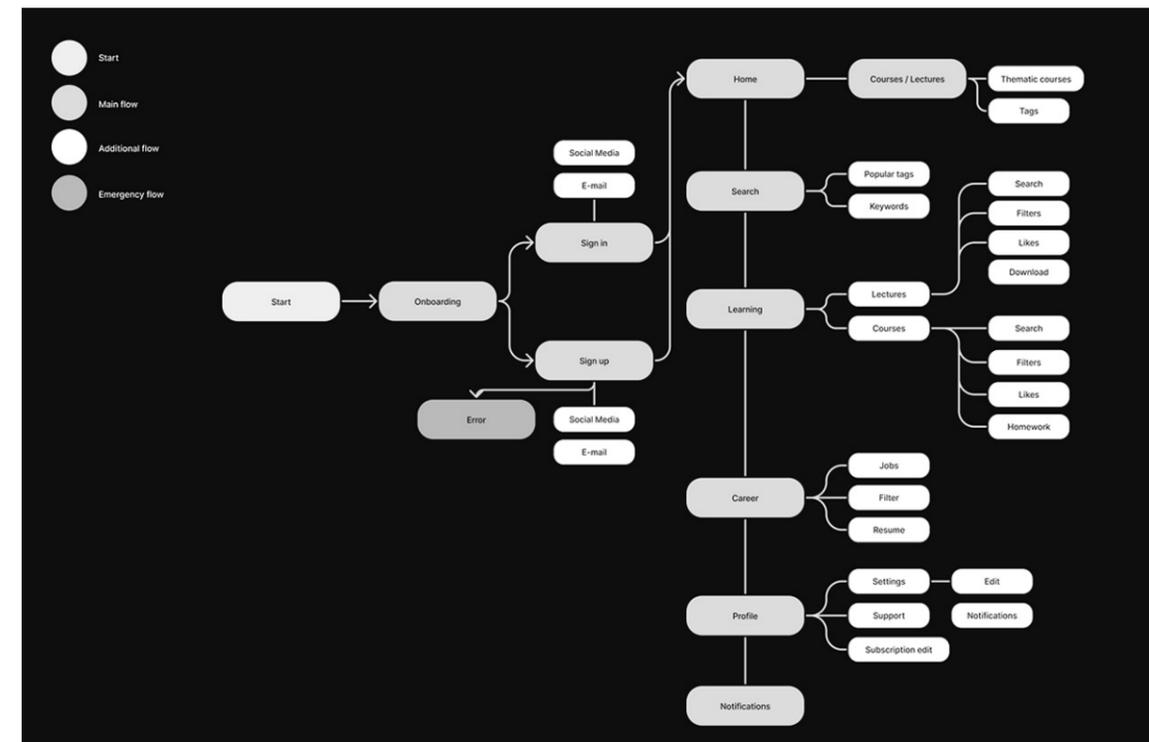
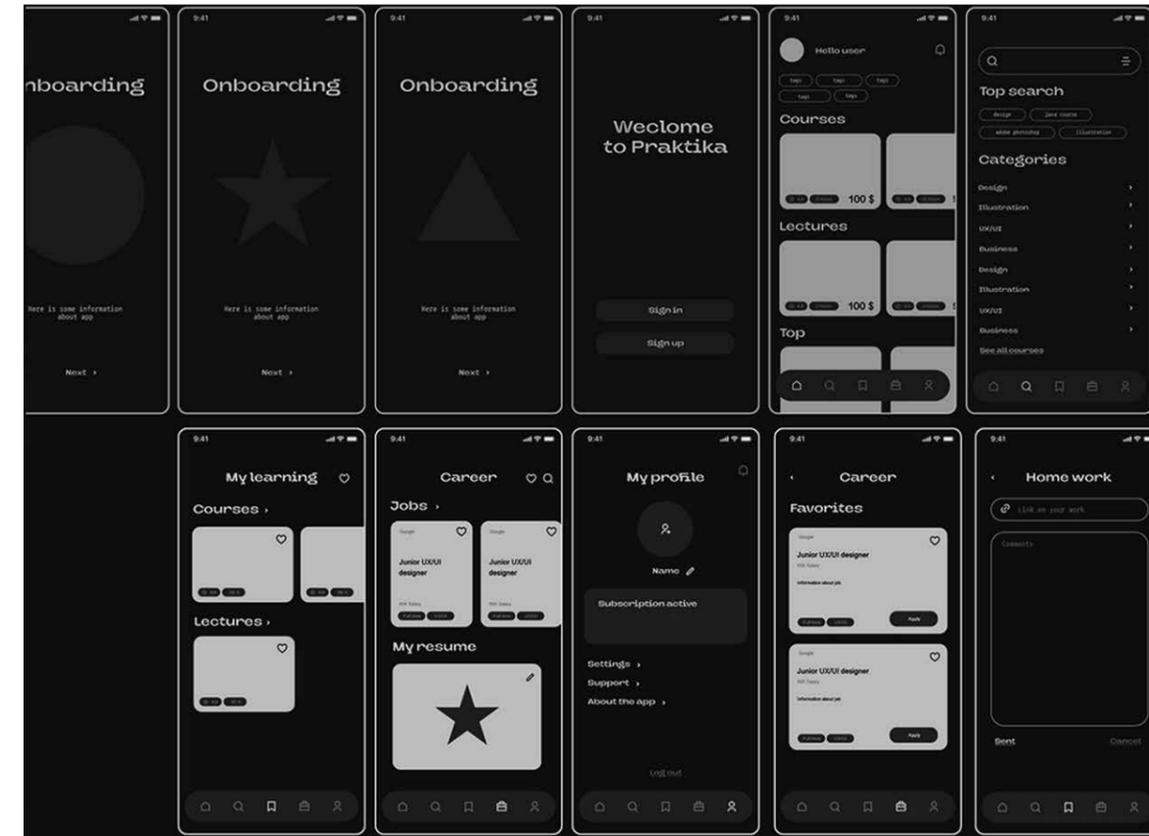
[Fig. 65]
Il rapporto sui limiti dello sviluppo fu commissionato al MIT dal club di Roma (1972) e predice gli sviluppi futuri a livello di crescita della popolazione sull'ecosistema terrestre.

3.2.1 EROGAZIONE DI PRESTAZIONI IMMATERIALI: I SERVIZI

Il Novecento è lo sfondo del grande sviluppo dei **servizi**: accanto all'utente consumatore di merci e servizi pubblici si apre un processo di terziarizzazione del lavoro pubblico. In questa fase, prendendo in prestito il pensiero di Romano Alquati, la razionalità tecnica del sistema industriale fa sì che avvenga un *rovesciamento sussuntivo*³² che sposta il piano di valore dalla produzione di merci alla riproduzione di «capacità-umana-vivente». Ovvero il sistema capitalista estrae valore e capitale, non più (solo) dallo sfruttamento di lavoro fisico dell'operaio, ma dallo sfruttamento della sfera umana cognitiva. Per Alquati l'organizzazione della fabbrica è ormai estesa a tutti gli ambiti della società, con il completamento del processo di sottomissione alla razionalità capitalistica di numerosi ambiti della sfera politica, ha inizio una fase in cui i servizi riproduttivi pubblici vengono redistribuiti nelle imprese private, attraverso processi di mercantizzazione: *outsourcing*, cooperative, volontariato, terzo settore³³.

La definizione di servizio non si limita alla descrizione di un prodotto/oggetto nei suoi termini di materiali, forma e funzione, ma si estende all'intero sistema di attività che hanno luogo nell'interazione tra il fornitore e il consumatore. Di conseguenza viene chiaro come la proliferazione dei servizi e quindi il trasferimento della disciplina progettuale dalla produzione fisica e materiale di merce a quella immateriale e cognitiva di servizio rappresenta la fine (o perlomeno il cambiamento) della concezione storica di **"società dei consumi"**. La natura dei servizi immateriali, che non possono essere qualificati come proprietà in quanto erogati e messi a disposizione da un soggetto fornitore a uno usufruente, non è più adattabile alla logica di accumulo tipica di un consumo industriale fordista. Il servizio trasla il piano del consumo e della produzione ad un livello temporale totalmente differente che sfocia nella sfera privata della casa, delle intimità del lavoro come del tempo libero. Il luogo in cui queste prestazioni vengono erogate spesso coincide con la rete, e nello specifico quella parte denominata Web 2.0, ovvero l'insieme di comportamenti e azioni sotto la regola della condivisione che generano valore e capitale dal momento in cui gli stessi utenti ne operano all'interno. L'utente è difatti il termine utilizzato per descrivere l'identità generale delle persone quando sono connesse alla rete Internet, non persone, non clienti ma utenti in quanto *utilizzatori*. Le due dimensioni semantiche che il termine suggerisce sono la componente di consumo ed uso e il grado di passività nei confronti del servizio in uso³⁴. Difatti l'azione di usufrutto del servizio è sempre ben vincolata da limiti di azione ben precisi che siano tecnici (a livello di programmazione), di interazione o di etichetta, quindi tutte le azioni che vengono sanzionate o approvate secondo le linee guida del servizio.

Il design ancora una volta si dimostra la professione privilegiata nel progettare queste caratteristiche, l'user experience (UX) è difatti una branca del design che si occupa di progettare al meglio le interazioni e i movimenti degli utenti all'interno dei servizi digitali [Fig. 66]. Segno caratteristico della UX è la stilizzazione della vita privata e fisica tramite la semplificazione delle



[Fig. 66] pagina accanto
Progetto di UX/UI di Anastasia
Chernenko caricato su Behance.

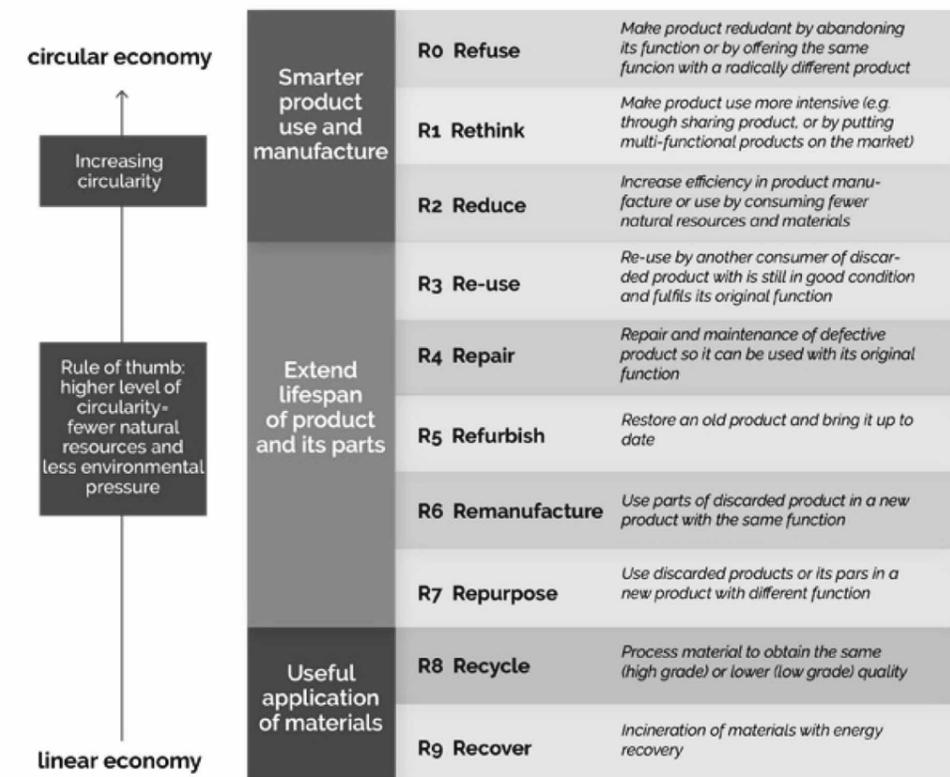
interfacce, raggiungendo gradi di intuitività tali da permettere anche a bambini e neonati di interagire con i dispositivi e i servizi in questione.

Questo rovesciamento del predominio storico della merce con il concetto di servizio ci impone una rivalutazione del discorso ecologico, concentrandosi sul sovrautilizzo di oggetti come di azioni e strumenti. Se infatti il sistema prodotto viene smaterializzato fisicamente in una serie di comportamenti e azioni ciò non significa che si annullano le questioni di impatto e *accumulo*, come di estrazione, consumo e scarto, che rimangono in realtà impattanti a livello sociale quanto ecologico. È quindi necessario un ripensamento sistematico sulla nozione di sostenibilità che ponga al centro del discorso ecologico questa trasformazione. Come scrive Buono:

*“La progettazione dei servizi ci induce a prendere atto che nel trattare il tema della sostenibilità non si debba ad ogni costo riferirsi al prodotto industriale ma, viceversa, anche e sempre più spesso, a prodotti immateriali”.*³⁵

Una progettazione che vuole essere etica e quindi *sostenibile* per l'ambiente, la società e il mondo deve obbligatoriamente porre al centro del problema non più le singole parti del sistema, quindi produzione, uso, consumo e riuso dell'oggetto, quanto il sistema stesso. Se prendiamo ad esempio il modello delle 10R dell'economia circolare possiamo subito notare come il discorso sia esplicitato unicamente dalla fisicità del prodotto industriale [Fig. 67].

Perché il concetto di sostenibilità sia efficace, e di conseguenza la progettazione sia sostenibile, è necessario virare il discorso sulla limitazione (non coercitiva ma educativa) della proiezione concreta degli uomini sul mondo. Ovvero cambiare la concezione positiva di impatto (nel senso di azione concreta sulla realtà) di ogni uomo sulla terra, partendo dal ribaltamento dell'idea di *successo* come riconoscimento del proprio operato lavorativo o dell'estensione capillare delle proprie azioni, anche semplicemente partendo dalla classica domanda: da grande cosa vuoi fare?



[Fig. 67]
Modello delle 10R, schema di azioni per operare all'interno dell'economia circolare.

3.2.2 IL PRIVILEGIO DEL LAVORO CREATIVO

Tramite l'espansione del terziario (avanzato) si sviluppa il settore denominato "Industrie Culturali e Creative" (ICC). All'interno di esso si annoverano le figure professionali che operano all'interno delle aree artistiche tradizionali, come le arti visive, la musica e letteratura; e coloro che appartengono ai più recenti ambiti del turismo, editoria, nuovi media e ovviamente del design.

Parte integrante degli investimenti europei, le ICC sono la rappresentazione del profondo cambiamento all'interno di un'economia che ha delegato e delocalizzato la produzione materiale a paesi non-occidentali e investito nella politica di un nuovo paradigma del lavoro. La mitologia dietro alla "creative class" si basa sull'assunto che il cosiddetto lavoro creativo o *immateriale* raggruppi le figure professionali che operano in esso all'interno di un gruppo sociale in grado di portare avanti uno sviluppo economico sostenibile, generando cultura negli spazi fisici che abitano, impiegando creatività per portare innovazione e benessere sociale. Gli studi compiuti negli ultimi anni hanno però dimostrato la fallacia di questa visione ottimistica, dimostrando come i lavori all'interno di questo settore risultino precari, instabili, temporanei e spesso caratterizzati da stipendi bassi. Come scrive Bertram Niessen:

"I livelli di mobilità sono tipicamente molto alti, e ne consegue un'auto-percezione come monadi irriducibili alle appartenenze tipicamente moderne come quelle legate allo stato-nazione o alla classe e la concezione del percorso di vita come di un susseguirsi di progetti a breve o medio termine da organizzare secondo un'ottica manageriale" ³⁶

Più di ogni altro settore, i lavoratori creativi hanno subito un processo di individualizzazione basato sulla definizione del sé come 'unico' e 'speciale' che, nei suoi aspetti più negativi, ha portato ad una corrosione delle forme e dei legami di coesione sociale che costituiscono le premesse dell'abitare comune. La stessa lotta politica sul lavoro ne ha pagato le conseguenze, sia tramite l'eliminazione delle forme di aggregamento storiche quali sindacati e i collettivi, sia tramite processi di alienazione del singolo, che sentendosi diverso e "unico" non riesce a ricostruire forme di collettivizzazione e aggregazione portando ad un inevitabile de-potenziamento dell'azione collettiva³⁷.

Queste forme di soggettivazione e individualismo sono figlie della narrazione su l'auto-imprenditorialità nata dall'ideologia californiana. Binomi imprenditore-impresa come Steve Jobs e Apple, Elon Musk e Tesla, Jeff Bezos e Amazon non sono altro che lo sviluppo del sogno americano 2.0, giovani imprenditori che hanno creato un impero sulle proprie figure di manager innovatori. Questa dinamica di *managerialismo* ha sfondato i confini più classici dell'azienda e dell'impresa investendo i campi del lavoro creativo, operazioni tecniche organizzative in ottica di miglioramento gestionale sono ormai parte integrante di qualsiasi forma di organizzazione lavorativa persino all'interno degli ambiti no-profit.

Anche la stessa concezione di *design strategico*³⁸ e la formazione scolastica relativa sembrano aver progressivamente abbandonato il terreno del progetto per concentrarsi in ottica operazionista, tramite pratiche manageriali, alla riduzione del progetto ad un elenco di operazioni necessarie per raggiungere l'obiettivo fissato. La figura del designer, e per estensione del lavoratore cognitivo, sembra aver completato la sua trasformazione nell'intellettuale tecnico al servizio del potere che Maldonado descrive³⁹, con il rischio estremo di diventare delle sorta di nuovi funzionari territoriali, manager con qualche esperienza nella mappatura dei dati e nell'organizzazione delle operazioni in diagrammi di flusso meno preparati dei laureati in ambiti umanistici, meno esperti tecnicamente dei laureati in discipline tecniche-scientifiche.

Figura trainante del processo di imprenditorialità del designer è Philippe Starck. Progettista francese attivo in Italia grazie al rapporto con l'imprenditore Enrico Baleri, Starck è riuscito nell'impresa di "democratizzare" il design, democratico in quanto di semplice lettura, popolare ma soprattutto tramite il rovesciamento dell'idea di progetto in quanto riposta ad un bisogno a progetto in risposta ad un desiderio. Come scrive De Fusco:

"Data per scontata la vittoria compiuta dai gruppi radicali contro il design tradizionale, Starck non trova necessario politicizzare il suo lavoro. Egli progetta istintivamente sui dati e con i metodi del mondo tardo-industriale, per un uomo «post massa» divenuto un «consumista-di-clan», raffinato utente di oggetti post high-tech, di strumenti miniaturizzati, di monocromi spazi rarefatti." ⁴⁰

Tramite una propaganda divistica del suo ruolo, Starck riesce nell'impresa di sovrapporre la narrativa del progetto (gli oggetti) alla sua immagine pubblicitaria, esempio il famoso spremiagrumi conosciuto anche da persone esterne al settore. Starck abbandona il momento intellettuale portato avanti dai gruppi radicali in favore di in una pubblicità costruita sull'immediatezza dell'immagine e l'applicazione delle regole del marketing ai propri oggetti come alla sua stessa persona.

Queste caratteristiche, tipiche del più aggiornato management, fanno di Starck il primo esempio di un designer pienamente dentro le logiche dell'azienda e dei nuovi media, che ha pavimentato il percorso di sviluppo di una progettazione meno basata su approcci intellettuali culturali quanto sull'immediatezza dei processi legati ai nuovi media, tecnologia e società dell'immagine [Fig. 68-74]. Afferma Starck in un'intervista:

"Recentemente mi sono interessato a quello che definisco il futuro del futuro, ossia lo Spazio. Ho partecipato al progetto della prossima stazione spaziale internazionale in collaborazione con Axiom Space, che seguirà alla Nasa nello sviluppo del turismo spaziale. Ho studiato come il Design può supportare la vita in assenza di gravità. E posso dire con orgoglio che il comandante della stazione spaziale con cui ho collaborato mi ha rivelato che ho trovato molte soluzioni a problemi di vecchia data." ⁴¹

Altra questione fondamentale derivante dall'alienazione e i processi di individualizzazione della classe creativa fa sì che la



[Fig. 68] in alto a sx.
A.I. per Kartell di Starck powered by
Autodesk. Sedia progettata tramite un
input ad un algoritmo di intelligenza
artificiale.

[Fig. 69] in alto a dx.
Darkside, glass collection per Bacca-
rat, Starck.

[Fig. 70] in basso a sx.
Netatmo di Starck, valvole per radia-
tori smart.

[Fig. 71] in basso a sx.
Gun Lamp per FLOS, il sito di Starck
dichiara che sia stata concepita come
condanna alla guerra.

[Fig. 72] pagina accanto in alto
DIAL è un dispositivo di localizzazio-
ne e allarme con GPS impermeabile,
di Starck.

[Fig. 73] pagina accanto in basso a sx
Tramway Bordeaux (progetto),
Starck.

[Fig. 74] pagina accanto in basso a dx
V+ (Volteis) veicolo, Starck.



distanza fisica, come sociale, che distacca il progettista, l'ingegnere o il ricercatore dal campo di azione sia proporzionale alla sua capacità di pensare l'impatto reale delle tecnologie che sviluppa sulla persone e sulla società. Da qui l'impegno nel sostenere che i mezzi creati migliorino le prospettive di vita invece che descrivere come implementino e forniscono i mezzi per un sfruttamento più strutturato racconta più che una malvagità o disonestà la distanza fisica esistente tra il progettista e gli usufruttuari del progetto. Certo, trovarsi dalla parte di una classe "creativa" e di conseguenza privilegiata nell'esercitare la propria creatività tecnica non aiuta di certo a smascherare le gerarchie di potere e i rapporti di classe che esistono tra dominanti e dominati, non dovrebbe quindi essere una prerogativa necessaria il vivere gli ambienti e le conseguenze che progettiamo?

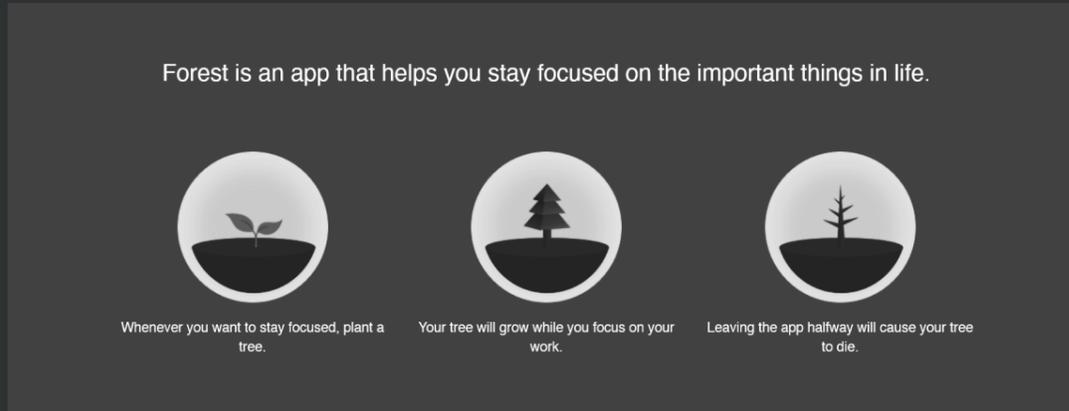
3.2.3 PROGETTARE LA VITA: L'INCUBO DELL'OPERA D'ARTE TOTALE

Come abbiamo visto parlando della neutralità delle macchine il liberismo è riuscito a svincolare la tecnologia e il "progresso" dalla sfera della politica. L'utilizzatore, il pubblico o l'utente viene a contatto con la tecnologia quando essa è stata già prodotta e si dimostra attiva sul mercato finanziario. Il rapporto che si instaura tra l'utente e il servizio è solamente un rapporto di **perfezionamento** o **collaudo**, il feedback che si ottiene dagli utenti che testano il servizio ha una duplice utilità: adeguare le caratteristiche dell'oggetto/servizio all'utente finale e allo stesso tempo confermare a livello di mercato azionario la fortuna prevista del prodotto in questione. Aver svincolato la tecnologia dal dibattito politico ha permesso a qualsiasi imprenditore, manager, progettista di produrre senza remore nel nome del progresso⁴².

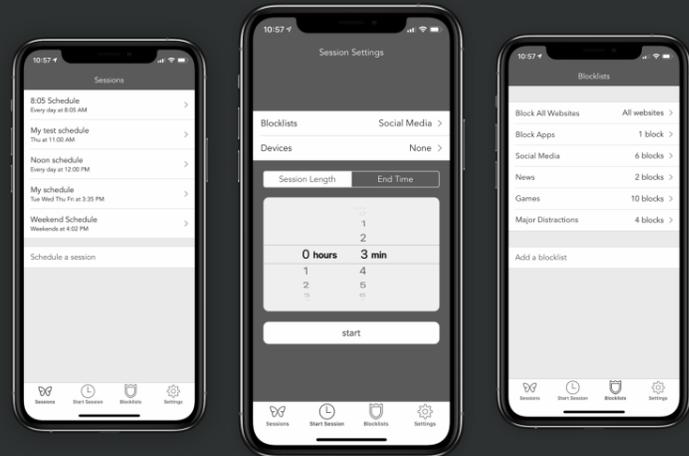
La sfera di azione dell'utente è quindi storicamente al minimo, seppur l'uomo viene dichiarato come "al centro del progetto" lo è unicamente nel senso di **materia prima di consumo**, tutta la sua persona, i suoi dati, le sue azioni sono il carburante necessario all'accumulo di Capitale.

Lo stesso momento ludico o tempo libero, è diventato il momento prediletto e privilegiato della progettazione. Già indicato dai filosofi della scuola di Francoforte come *amusement*, il ludico si è trasformato rapidamente in un prolungamento del lavoro⁴³, necessario sotto il capitalismo come processo di *escapism* ai tempi del lavoro meccanizzato, l'*amusement* si è trasformato oggi in un mercato tanto potente quanto remunerativo. L'intero mondo dei social media vive esattamente del tempo libero, dei minuti o ore che l'utente spende sulle piattaforme, le azioni che si compiono all'interno di esse vengono matematicamente e statisticamente trasformate in grosse quantità di dati (cosiddetti **big data**) che producono valore e capitale⁴⁴.

Ai designer è commissionato il lavoro di progettare al meglio intricate soluzioni per mantenere più a lungo gli utenti sulle piattaforme, per coinvolgerli e premiarli se compiono azioni predefinite. Questo processo è definito come **gamificazione**, ovvero l'inserimento di processi e/o elementi presi in prestito dal mondo dei giochi e dell'intrattenimento in contesti non ludici, veicolando azioni, comportamenti e messaggi ben specifici. Interessante notare come il concetto di *amusement* mantenga in sé un'anima duplice. Se la parte ben pianificata e programmata a cui abbiamo accennato prima è la spina dorsale del mercato capitalista, la parte di divertimento *incontrollato* è fortemente coercizzata e mantenuta sotto controllo da rigide norme burocratiche e governative. Un esempio semplice può essere la situazione dei rave o della movida in Italia, il divertimento in questo caso deve rientrare nelle leggi e nelle norme previste o altresì essere condannato come situazione "pericolosa per l'ordine pubblico", "illegale" (inserire nota da dove preso termini). Mentre online collegandosi a qualsiasi piattaforma social, live stream, ecc non si è soggetti a nessun tipo di costrizione dal momento che si sta collaborando (e lavorando) all'interno di strutture di controllo ben definite. Per riprendere le parole di Adorno e Horkheimer:



[Fig. 75]
Screen dell'app Forest.



[Fig. 76]
Screen dell'app Freedom.

Nel tentativo di aggirare questo monopolio del controllo panottico dei servizi digitali alcuni progettisti hanno sviluppato App di disconnessione digitale, con l'intento di aiutare le persone a disintossicarsi dal mondo virtuale. Numerose app sono state sviluppate con l'obiettivo di monitorare il tempo trascorso su smartphone o computer, gestendo e bloccando le notifiche o pianificando periodi di disconnessione programmata. Il fine sarebbe quello di permettere un miglior bilanciamento del tempo trascorso online e offline.

Forest [Fig. 75] incentiva la disconnessione dal telefono con un'attività di

gamificazione, premiando l'utente con una pianta digitale da aggiungere al proprio giardino digitale o penalizzandolo con la morte della stessa. Un app più manageriale è quello di Freedom [Fig.76] che tramite report e statistiche sul tempo passato online consente di organizzare il proprio tempo lavorativo e quello "libero" tramite la programmazione di periodi di disconnessione.

Questi approcci purtroppo soffrono della stessa malattia che cercano di curare, innanzitutto promuovono ancora una volta la delega delle proprie fun-

zioni cognitive a uno strumento digitale di controllo, ma soprattutto sono costruite con gli stessi strumenti e modalità degli altri servizi digitali, il loro obiettivo finale è più che promuovere un'educazione sensibile sull'uso degli strumenti digitali sembra essere quello di risolvere le controindicazioni operate dagli strumenti di controllo tramite un'ottimizzazione dell'automazione e dell'organizzazione della vita umana.

“Etica e buon gusto vietano come ingenuo l'amusement incontrollato”⁴⁵.

Ma se quindi il tempo libero e la progettazione di esso rientrano nella progettazione del lavoro e se quindi la categoria di “lavoro produttivo” può essere estesa all'interità delle attività sociali; allora il lavoro del progettista contemporaneo - che come Maldonado indicava - progetta per l'uomo e “l'ambiente umano” non è altro che l'estrema innovazione di una progettazione performante e produttiva di “lavoro immateriale”.

La categoria di lavoro immateriale, centrale nelle analisi di Maurizio Lazzarato e Toni Negri, si riconduce al passaggio da economia reale a capitalismo biocognitivo a cui si è già accennato, per cui il capitale ormai abbia sussunto l'intero ambito sociale e la prassi vitale nel suo complesso. La società nel suo totale diventa nel suo insieme forza produttiva dipendente dal capitale. L'operaio *massa* viene perciò sostituito dall'operaio sociale, il quale a sua volta, data l'impossibilità di distinguere il lavoro dalla vita stessa, diviene “moltitudine”.

3.3 IL FINE SALVIFICO DELLA SOSTENIBILITÀ

Entro i limiti e le linee guida di questo processo è permessa la proiezione concreta. La progettazione e produzione di prodotti e servizi che seguano i principi di buon utilizzo prescritti, rientrano nelle aree del sostenibile.

Stephan Lessenich, direttore dell'istituto per la ricerca sociale di Francoforte, descrive "l'economia verde" come una forma di *razionalità strumentale*⁴⁶, cioè una forma applicata di razionalità (da intendere nella sua definizione in ambito filosofico) basata sulla selezione del miglior mezzo per il conseguimento di un fine scelto. La razionalità strumentale è definibile dall'idea che attraverso la trasformazione tecnologica o la dissociazione tra produzione materiale del benessere e uso delle risorse naturali, sia possibile una via di uscita dalla crisi ambientale globale⁴⁷.

Questa identità di *alternativa* dello sviluppo sostenibile ad una produzione tradizionale è stata in grado di creare un'aura di salvifica risposta che affonda le sue radici nell'origine positivista del concetto di razionalità strumentale. Inoltre la gravità della crisi climatica e ambientale, unita all'aspetto totalizzante del sistema capitalista – come suggerisce Mark Fisher "è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo"⁴⁸ – ha occluso ogni speranza di alternativa politica. Ed è proprio sul termine *alternativa* che è interessante soffermarsi.

Il capitalismo, per Fisher, è stato in grado "di occupare tutto l'orizzonte del pensabile", definendosi come unica realtà sistemica possibile. Rappresentato dallo slogan thatcheriano del *There is No Alternative* esso ha impedito ogni possibilità di immaginare un'alternativa, creando una contemporaneità sommersa nel più profondo e pervasivo stato di sterilità culturale e politica [Fig.77]. Continua poi, nel definire il potere contemporaneo della *rappresentazione* sulla concretezza dei risultati che definisce come **stalinismo di mercato**, ovvero l'attaccamento ai simboli dei risultati raggiunti, più che l'effettiva materialità del risultato in sé.

Ed è esattamente nel rapporto fra questi due concetti che il tema della sostenibilità verrà descritto in questo paragrafo, la sua nozione di *alternativa* si prefigura più come un escamotage pratico quanto cognitivo per una realtà distrutta dal potere opprimente di un sistema pervasivo che sembra narrare il suo successo in termini di rappresentazione più che sulla concretezza dei risultati dichiarati possibili. Scrive Fisher:

*"Incolpare un governo impotente che si arrabatta per riparare al casino provocato dai suoi amici profittatori è quantomeno un atto di malafede. È il risultato di una prolungata ostilità nei confronti dello Stato-balia che - allo stesso tempo - si accompagna al rifiuto di accettare le conseguenze della marginalizzazione dello stato nel capitalismo globale"*⁴⁹

È quindi dovere della figura del progettista sviscerare questo dogma: se il problema centrale di uno sviluppo senza remore e etica porta alla distruzione di ogni sistema che sia, sociale o ambientale come resta possibile un cambiamento vero, un allontanamento da questa distruzione se l'obiettivo principale, quindi lo sviluppo non cambia, ma unicamente i mezzi si adat-



tano?

La nozione stessa di sviluppo sotto un sistema capitalista regolato dalle leggi del libero mercato, sembra irraggiungibile. La definizione di libero mercato è definibile da una massimizzazione del profitto, dal raggiungimento della performatività e dell'utilità massima del sistema stesso.

Continua Fisher:

*"Nella cultura del tardo capitalismo però, la catastrofe ambientale figura solo come una specie di simulacro, anche perché le sue reali implicazioni restano troppo traumatiche per essere assimilate dal sistema. Il senso profondo delle critiche mosse dagli ecologisti sta nel suggerire che non solo il capitalismo non è l'unico sistema percorribile, ma che proprio il capitalismo minaccia di distruggere l'intero ambiente umano. La relazione tra capitalismo e disastro ecologico non è né casuale né accidentale: la necessità di espandere costantemente il mercato e il feticcio della crescita stanno lì a significare che il capitalismo è, per sua natura, contrario a qualsiasi nozione di sostenibilità."*⁵⁰

La semplice produzione (in potenza) illimitata di beni/servizi o l'aumento della domanda non garantiscono la trasformazione ecologica. Diventa necessario riconoscere ed ammettere l'ineluttabile criticità di questo modello di sviluppo: cambiare il paradigma della produzione tramite materiali, tecniche e metodi, perfezionare il sistema di riciclo e riproduzione materiale non può far fronte all'accumulo storico di scarti, all'inquinamento profondo del territorio dall'aria, all'acqua o il suolo. Solo riconoscendo l'inadeguatezza dell'attuale paradigma economico, spostando l'asse di attenzione dal micro al macro, de-costruendo e regolando il sistema finanziario che impone tassativamente consumo e accumulo continuo di plusvalore, potremo iniziare a considerare delle soluzioni che siano davvero alternative.

[Fig. 77]
Graffito realizzato a seguito del tentativo da parte di gruppi di cittadini di deturpare effigi della Thatcher, pochi giorni prima del suo funerale. Le politiche "di ferro" tatcheriane sono ancora oggi considerate responsabili delle condizioni di precarietà e difficoltà da parte dei ceti più bassi.

3.3.1 E SE TUTTI INIZIASSIMO A PRODURRE SECONDO LE REGOLE DELL'ECONOMIA CIRCOLARE?

“secondo la logica del libertarismo, per la quale ogni azione può essere integrata negli “ecosistemi” delle tecnologie del dominio, la ribellione è un fattore indispensabile per l'innovazione, se combinata al capitale e alle competenze che sono già nelle rapaci mani libertarie. La disruption è infatti una forma di ribellione per il dominio”⁵¹

L'abilità innata della logica liberista risiede nella capacità di un continuo mutamento strutturale, - come descritto dal collettivo Ippolita - la forza prorompente e profondamente innovativa delle azioni di ribellione e sovversione diventa motore vivente della struttura capitalista. Quando essa si avvicina al suo collasso, come la storia ha più volte dimostrato, è in grado di agglomerare le pratiche sovversive all'interno dei suoi “ecosistemi”. Questa normalizzazione e istituzionalizzazione diventa forza motrice del progresso capitalista: è la cosiddetta “**disruption**”, ovvero un'innovazione impetuosa che crea un nuovo mercato o entra nella parte inferiore di un mercato pre-esistente che finisce per spiazzare - e fare attivamente concorrenza - alle imprese e i prodotti del mercato consolidate [Fig. 78-79].

Servendoci di nuovo dell'esempio del mondo del trasporto e dell'automobile, possiamo utilizzare l'auto elettrica per cercare di descrivere il concetto sopra esposto. Nei testi, analizzati nel cap. 2, di Maldonado e Papanek⁵² possiamo ritrovare le prime dissertazioni riguardanti l'innovazione del motore elettrico. Evitando di cadere nella facile elogia dell'innovazione, gli autori la descrivono - già nei primi anni '70 - come un errore concettuale di progettazione. L'innovazione per loro deve risiedere nell'abbandono da parte dell'urbanistica dell'abitacolo privato per la progettazione e l'investimento di capitale nello sviluppo di mezzi di trasporto pubblici all'interno della città.

Ad oggi la situazione è invece profondamente lontana dal futuro auspicato dai progettisti degli anni '70. L'auto elettrica è diventata non solo realtà ma simbolo dell'opulenza e del progresso tecnologico senza remore che il futuro ha intrapreso nella progettazione. Per lo più la comunicazione riguardo ad esse, gravita nell'idea dell'“acquisto consapevole”, ovvero l'idea per cui l'acquisto di un'auto elettrica possa minimizzare i consumi del trasporto individuale. Invece, il prodotto, seppur energeticamente a basso consumo, non rispetta l'ecologia di una progettazione consapevole, in quanto, per esempio, prodotto tramite l'utilizzo di materiali riciclabili ma ad alto impatto estrattivo e soprattutto; per la generale e complessiva **insostenibilità** che sta dietro a qualsiasi produzione di macchine e auto ad uso privato.

Tuttavia l'errore concettuale più grande su cui si basa l'idea delle innovazioni “green” rimane l'incoscienza delle regole e leggi che la finanza adotta e su cui la produzione globale si adegua. Difatti il successo delle macchine elettriche è interamente legato al successo della creazione di attesa in un dato prodotto, o la **previsione** di investimento che il mercato crea prima che esso effettivamente venga prodotto. Ciò significa che siamo davanti a un gioco puramente **finanziario** di investimenti futuri sul successo del dato prodotto. In un'ottica così fortemente legata ai movimenti di previsione di finanza, l'idea del progresso tecnologico e così tutti i prodotti immaginati in

questo ambito, sono in grado di creare nell'immaginario del consumatore una fervente attesa di ottenimento del benessere o dello status symbol che quella tecnologia rappresenta. Gli investitori in questa maniera possono facilmente investire massivamente sull'azienda produttrice creando un **plusvalore** previsto.



Fig. 2. Bicycle (Hochrad) von 1880.

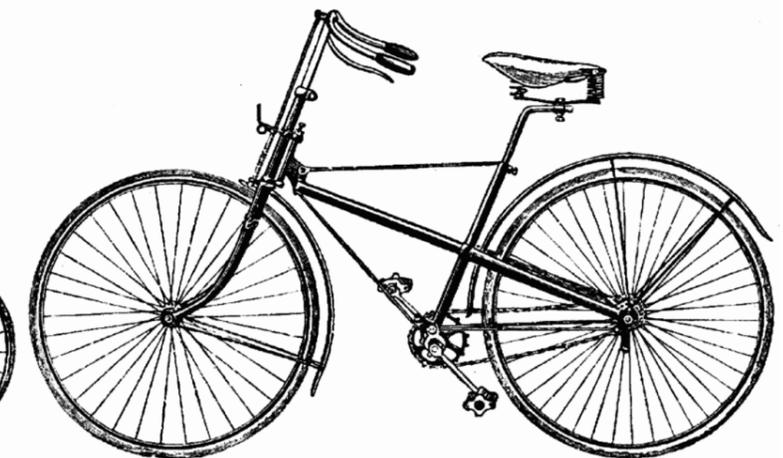


Fig. 3. Rover (Niederrad) von 1886.

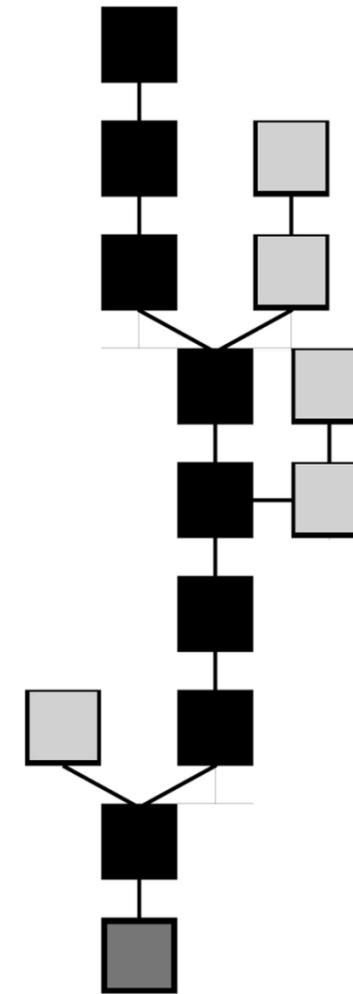
[Fig. 78]
Un esempio storico di “disruption” è il passaggio dal Biciclo alla bicicletta moderna.

La pratica del riciclo è diventata un imperativo assodato: l'individuo ha l'obbligo e il dovere morale di provvedere alla ricreazione dei mezzi di produzione consumati e di provvedere attivamente al riciclo sistematico. Il dovere diventa un imperativo "pre o post-ideologico"⁵³, la presa in carico da parte dell'individuo del sostenimento, in qualche maniera, dell'intero sistema di produzione e riproduzione dei beni permette all'istituzione di smaterializzarsi concettualmente dall'assunzione di responsabilità. Trasformando il riciclo dei rifiuti in una responsabilità «di tutti» la struttura demanda le sue responsabilità ai consumatori, mentre a sua volta si ritira nell'invisibilità⁵⁴.

Un esempio concreto è il calcolo dell'impronta ecologica, o stile ecologico, che molti servizi tra cui le banche, mettono a disposizione dei consumatori. Un'intera sezione, decorata da appositi grafici, info e illustrazioni mostra agli utenti, in rapporto con la media individuale e familiare italiana, quante emissioni di anidride carbonica sono state prodotte tramite le spese compiute. Nella sezione delle *info* si possono trovare correlazioni tra le emissioni del soggetto e i consumi a cui equivalgono in altri ambiti, come per esempio il consumo di benzina, o la produzione di un dato elettrodomestico [Fig.82-83].

Con la traslazione di responsabilità dalla struttura all'individuo, la banca può facilmente nascondere il suo impatto, sottacere che è la struttura stessa a offrire determinati servizi, a produrre secondo un certo stile, a investire e perpetuare metodologie di accumulo ben specifiche.

Questa particolare tecnica di comunicazione adottata da aziende, enti e istituzioni è definita dal termine **greenwashing**, ovvero l'adozione di tecniche di *rappresentazione* di dati e informazioni, enfatizzati da una comunicazione ingannevole, che vengono presentati come prova dell'approccio ecosostenibile dell'ente mentre nella realtà questi dati non sono riconosciuti da organi o leggi specifiche. Si tratta in sostanza della costruzione di un'immagine ambientalista di facciata. Il potere della narrazione *eco/green* unita alle mancanze delle normative in campo, permette di allargare questo discorso ad una sfera ancora più ampia, ovvero quello dei prodotti sostenibili.



[Fig 79]
Formazione della blockchain. La blockchain e le tecnologie legate ad essa rappresentano un esempio concreto di tecnologie disruptive.

“Greenwashing”

Prendendo ad esempio due progettazioni di prodotti premiati per la sostenibilità come *The Planter* [Fig. 80] o *Briiv Pro* [Fig. 81] si notano subito le carenze culturali e critiche nell'approccio.

*The Planter*⁷ è un sistema di coltivazione di verdura casalingo autonomo, tramite un servizio di abbonamento è possibile ricevere semi e terriccio che verranno inviati automaticamente all'inizio del periodo di raccolta.

Mentre *Briiv Pro*⁸ è un sistema di purificazione dell'aria tramite un sistema di monitoraggio basato sull'Air valuta la qualità dell'aria, ed è costruito da plastiche tradizionali affiancate da materiali bioplastici e filtri di muschio essiccato ovviamente biodegradabili a livello casalingo.

Questi due esempi ci aiutano a ben comprendere come il tema della sostenibilità sia, spesso, solamente ed esclusivamente di facciata. Entrambi i prodotti sono micro risposte a macroproblemi, *The Planter* dovrebbe sostenere l'autonomia alimentare mentre *Briiv Pro* risolvere il grande problema del crescente inquinamento dell'aria mentre entrambi falliscono miseramente nel loro intento presentando soluzioni semplicistiche e fortemente ossimoriche. Il primo cerca di sostenere la possibilità di autosostegno alimentare delegando totalmente la responsabilità ad una macchina eliminando ogni parte di apprendimento, come raccontava un abusato afori-

simo “dai un pesce ad un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita”, in questo caso l'esito è proprio quello di eliminare la vera funzionalità del giardinaggio casalingo ovvero l'apprendimento di tecniche di auto-sostegno come la soddisfazione di far crescere qualcosa in autonomia. Il secondo caso invece approccia il tema dell'inquinamento dell'aria presentando un prodotto che agisce su piccolissima scala e inadatto a sopperire alla gravità della situazione generale e globale, per spiegarci meglio, per ottenere davvero risultati ottimali in un solo



[Fig. 80]
“The planter”,
in alto i semi in
packaging e in
basso il prodotto.



appartamento bisognerebbe acquistare più unità⁹ di fatto producendo più materiali, rifiuti e costi (produzione, trasporto, ecc.) annullando, in una logica di sistema, i minimi risultati positivi del prodotto. Senza contare la necessità per entrambi di essere collegati alla rete e utilizzare energia elettrica, come essi migliaia di prodotti che abbracciano “ecologia” e tecnologia vengono presentati continuamente sul mercato, dato il quadro generale c'è da chiedersi quali sia la linea di confine della progettazione sostenibile e quanto ad oggi venga rispettata.

“La nozione di utilità, di origine razionalistica ed economicistica, è dunque da rivedere secondo una logica sociale molto più ampia in cui lo spreco, lungo dall'essere un residuo irrazionale, assume una funzione positive, sostituendo l'utilità razionale in una funzionalità sociale superiore... al limite appare come la funzione essenziale: il surplus di

spesa, il superfluo, l'inutilità virtuale della spesa per nulla divengono il luogo della produzione dei valori, delle differenze e del senso, tanto sul piano individuale che su quello sociale... uno dei problemi posti dal consumo è il seguente: gli esseri si organizzano in funzione della loro sopravvivenza o in funzione del senso, individuale o collettivo, che essi danno alla loro vita?”¹⁰

Come analizzato da Baudrillard è ancora nel consumo di un'eccedenza, di un surplus, che la società dei consumi si basa, il grande rituale globale di consumo e spreco non è stato abbattuto né dalle cosiddette politiche “green” né dalla smaterializzazione di prodotti fisici. Finché esisterà il presupposto di utilizzo di logiche soluzioniistiche per la risoluzione di problemi di una complessità sistemica globale la via di uscita dalla profonda crisi contemporanea rimarrà irraggiungibile.



[Fig. 81]
dal sito di “Briiv Pro”.



Sai che in un anno servono circa 5 alberi per assorbire le tue emissioni?



Le tue emissioni equivalgono a quelle prodotte per realizzare 1 forno elettrico



I tuoi consumi equivalgono a guidare un'auto a benzina da Milano a Lecce

[Fig. 82-83]
 Screen dall'applicazione della banca Intesa Sanpaolo sulla base dei dati di consumo dell'autrice.

3.3.2 LA DISTRUZIONE SISTEMATICA E LA RIPRODUZIONE: IL RICICLO

Parte integrante della nozione di sviluppo sostenibile è l'insieme di tecniche e metodologie per reinserire all'interno della produzione tutti quei prodotti che al loro fine vita sono entrati a far parte della popolazione dei rifiuti o scarti. In sostanza il maggior numero di prodotti possibile invece che conoscere un fine vita "lineare" che si conclude con lo smaltimento in discarica, deve per tutta la durata del suo ciclo di vita rispettare degli standard di produzione sostenibile che limitino gli sprechi e che permettano di recuperare materiali dai rifiuti al fine di riutilizzarli. Il riciclo si configura come un vero e proprio business nascente dal problema iniziale di gestione del rifiuto che ha permesso la nascita di innumerevoli piccole e medie imprese che si sono posizionate all'interno di questo nuovo mercato. I benefici del riciclo partono dalla limitazione degli scarti, dal risparmio economico del riutilizzo nei confronti dell'estrazione di materie prime, come dalla riduzione di produzione di materiali inquinanti.

Si tratta di un vero e proprio **settore** economico, che crea occupazione e profitti molto alti, di conseguenza il rifiuto ne diventa la principale merce e produttrice di valore economico. Il rifiuto è quindi una merce con un valore di scambio che nasce dalla fine del ciclo di vita di un prodotto.

Nello studio analitico dei fenomeni di circolazione e rotazione del capitale, Marx concepisce un'analogia tra sistema economico e flusso sanguigno che viene definita dalla concezione di **riproduzione del sistema capitalista**.

Questi schemi di riproduzione stabiliscono le condizioni di cui il capitalismo necessita per crescere, introducendo il concetto di riproduzione, ovvero ciò che sta alla base di ogni processo di *accumulazione*. Dato un processo di produzione, esso deve essere continuativo o deve ripercorrere periodicamente gli stessi stadi.

*«Come una società non può smettere di consumare, così non può smettere di produrre. Quindi ogni processo sociale di produzione, considerato in un nesso continuo e nel fluire costante del suo rinnovarsi, è insieme processo di riproduzione».*⁵⁵

In tal senso se la produzione ha forma capitalistica, l'avrà anche la riproduzione. Se per esempio un'azienda la somma di denaro anticipata è di 1200 € si è convertita in capitale e ha prodotto un plusvalore di 240 €, essa dovrà ripetere la stessa operazione ciclicamente per gli anni a venire. Si ha una **riproduzione allargata** dato un settore di produzione e un settore di produzione di merci per il consumo, perché si concretizzi lo sviluppo è necessario produrre come capitale il valore anticipato, quindi reinserire il capitale prodotto nel processo di produzione producendo allo stesso tempo un valore addizionale.

Questo surplus o sovrappiù è un incremento che deve essere reinvestito per intero nella produzione. Il plusvalore, come incremento periodico del valore del capitale ossia frutto periodico del capitale nel suo procedere, assume la forma di un reddito che nasce dal capitale⁵⁶. Il settore del riciclo può quindi essere decostruito perfettamente entro le leggi degli schemi di produzione configurandosi come quel sovrappiù o eccesso

parte delle logiche di accumulo capitalista che deve *necessariamente* essere reinserito nella produzione perché il sistema si avvicini ad una condizione di equilibrio. Il sistema del riciclo degli scarti della produzione (e quindi dei mezzi di consumo) funziona come un plusvalore che nasce dal capitale. Non a caso esistono leggi burocratiche che vanno a proteggere il reddito potenziale dell'immondizia, recuperare materiali dai bidoni della spazzatura è sanzionabile come reato di furto nei confronti del nuovo proprietario della materia ovvero il Comune⁵⁷. Dal momento in cui si posizionano i propri prodotti all'interno dei cassonetti avviene un passaggio di proprietà tra la persona e l'istituzione, il prodotto quindi seppur inutilizzabile o compromesso funzionalmente mantiene un dato valore di scambio, e quindi economico.

Questa interpretazione mette in una nuova luce la narrativa ecologica dietro alle nozioni di riciclo e riporta ancora una volta il discorso sulla politica delle azioni più che sull'effetto salvifico della tecnica o del mezzo. Il riciclo, rientrando perfettamente nelle logiche di riproduzione del sistema capitalista, risulta *necessario* non ambientalmente quanto economicamente: smettere di reintrodurre nel processo produttivo i rifiuti finirebbe inesorabilmente per portare ad un esaurimento delle materie prime ed una conseguente impossibilità di riproduzione del sistema. Il potenziale economico dietro a queste pratiche rende necessaria una ri-analisi critica dei processi e dei metodi utilizzati all'interno della burocrazia e di un agency di pianificazione burocratica dell'ecologia.

La nozione di riciclo diventa quindi un imperativo più che un'alternativa di produzione, consolidando ancora una volta la necessità di una teoria politica ed etica prima che pratica che rovesci la concezione semantica di **sostenibilità** verso indirizzi politicamente attivi.

Note

1

Scrivo il collettivo Ippolita a proposito: “La “fabbrica sociale”, idea faro dell’autonomia italiana, è una particolare declinazione rispetto al marxismo ortodosso e al ruolo centrale che questo assegna alla fabbrica (e all’operaio) nella produzione. Mira a prendere in considerazione alcune trasformazioni del capitalismo, estendendo lo schema della critica marxista stessa. Nel concreto, descrive il divenire fabbrica di una società in cui il capitale invade l’insieme dei rapporti sociali, estendendosi su ogni territorio e forma di vita per “valorizzarle”, ovvero per estrarne il massimo valore possibile.” Ippolita, *Tecnologie del dominio: Lessico minimo di auto-difesa digitale* (Milano: Meltemi, 2017), 104.

2

Il nome si riferisce anche ad Argo Panoptes della mitologia greca: un gigante con un centinaio di occhi considerato perciò un ottimo guardiano.

3

Giuseppe Molinari e Loris Narda, *Frammenti sulle macchine: Per una critica dell’innovazione capitalistica* (Roma: DeriveApprodi, 2020), 53.

4

Caterina Molteni e Dario Ali, “Capitalismo biocognitivo, sussunzione vitale e lavoro senza fine: intervista ad Andrea Fumagalli,” *KABUL magazine*, Luglio 2017, <https://www.kabulmagazine.com/capitalismo-biocognitivo-intervista-andrea-fumagalli/>.

5

Molinari e Narda, *Frammenti sulle macchine*, 51.

6

Franco “Bifo” Berardi, *Disertate* (Timeo: Palermo, 2023), 36.

7

Umberto Galimberti, “L’uomo nell’età della tecnica: La tecnica da strumento a soggetto della storia,” *Rai Cultura*, luglio 2020, audio 12:26, <https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2020/07/Umberto-Galimberti-La-tecnica-da-strumento-a-soggetto-della-storia-1ea14559-dce-4269-a948-3738c35e9947.html>.

8

Molinari e Narda, *Frammenti sulle macchine*, 9.

9

Kenneth Fish, *Living Factories : Biotechnology and the Unique Nature of Capitalism* (McGill-Queen’s University Press, 2013), ProQuest Ebook Central, 26, <http://ebookcentral.proquest.com/lib/polito-ebooks/detail.action?docID=3332568>.

10

Molinari e Narda, *Frammenti sulle macchine*, 13.

11

Ippolita, *Tecnologie del dominio*, 256.

12

Giancarlo De Carlo, *L’architettura della partecipazione* (Macerata: Quodlibet, 2020), 60.

13

Christian Fuchs, “The digital labour theory of value and Karl Marx in the age of Facebook, Youtube, Twitter, and Weibo,” in Ippolita, *Tecnologie del dominio*, 88.

14

Ippolita, *Tecnologie del dominio*, 88.

15

Molinari e Narda, *Frammenti sulle macchine*, 40.

16

“Sciopero nazionale in Amazon: “non siamo dei robot!”” 23 marzo, 2021, *Infoaut* <https://www.infoaut.org/pre-cariato-sociale/sciopero-nazionale-in-amazon-non-siamo-dei-robot>.

17

Superstudio, “Tipologia Didattica: Nota 1,” *Casabella*, no. 379 (1973):44, in Borgonuovo e Franceschini, *Global Tools*, 39.

18

“Supersuperficie,” Centro Pecci, consultato il 23/04/2024, <https://centropecci.it/it/centro/collezione/supersuperficie>.

19

Alessandra Franetovich, “Cosmic Thoughts: The Paradigm of Space in Moscow Conceptualism,” *e-flux Journal*, Issue n.99, Aprile 2019, <https://www.e-flux.com/journal/99/263593/cosmic-thoughts-the-paradigm-of-space-in-moscow-conceptualism/>.

20

Repubblica Francese, Développement des véhicules autonomes, cit in Celia Izoard, *Cambiate lavoro, per favore: Lettere agli umani che robotizzano il mondo* (Urbino: Malamente, 2023), 40.

21

“Investimenti, programmi e innovazioni per lo sviluppo della mobilità sostenibile nelle Città metropolitane,” *Ministero delle infrastrutture e dei trasporti*, Ottobre 2022, https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-10/Doc%20Strat%20Citt%C3%A0%20metropolitane_17_10_22.pdf

22

Concetto inventato dall’economista Jevonse per chiamare il paradosso scoperto nel XIX secolo: il risparmio energetico permesso dall’introduzione della macchina a vapore nell’industria aveva, invece che portare al risparmio, intensificato il consumo di energia.

23

Mustapha Harb (et al.), Projecting travellers into a world of self driving vehicles: estimating travel behavior implications via a naturalistic experiment, “Transportation”, v. 45, 1 novembre 2018, p. 1671-1685. Citato in Izoard, *Cambiate lavoro, per favore*, 33.

24

Izoard, *Cambiate lavoro, per favore*, 16-17.

25

Izoard, *Cambiate lavoro, per favore*, 44.

26

Izoard, *Cambiate lavoro, per favore*, 16.

27

Prefazione di Roberto Ciccarelli in Izoard, *Cambiate lavoro, per favore*, 12.

28

Izoard, *Cambiate lavoro, per favore*, 46.

29

Izoard, *Cambiate lavoro, per favore*, 45.

30

Berardi, *Disertate*, 11.

31

Definizione proposta da Franco “Bifo” Berardi di un capitalismo che produce semio ovvero “segni”.

32

Veronica Marchio, “La società del gioco lavorativo. A proposito del libro di Alquati sulla riproduzione,” *Machina*, 16 novembre, 2021, <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/la-societ%C3%A0-del-gioco-lavorativo-a-proposito-del-libro-di-alquati-sulla-riproduzione>.

33

Ibidem.

34

Ippolita, *Tecnologie del dominio*, 268.

35

Mario Buono, “Il design dei servizi,” *OP. cit.*, n. 108, maggio 2000 in De Fusco, *Parodie del design*, 23.

36

Bertram Niessen, “Che cos’è il nuovo lavoro culturale, dal boom dei creativi al crollo del valore,” *Che Fare*, 03 dicembre, 2019, <https://che-fare.com/almanacco/societa/lavoro/nuovo-lavoro-culturale/>.

37

Ibidem.

38

Pasca, “Il design nel futuro”.

39

Tomás Maldonado, *La speranza progettuale*, 67-76.

40

De Fusco, *Parodie del design*, 23.

41

Philippe Starck, “Design Is Going To Disappear” Intervista di Philippe Branche, *Forbes*, 04 novembre, 2019, <https://forbes.it/2019/11/05/philippe-starck-entro-ventanni-il-design-scomparira/>.

42

Izoard, *Cambiate lavoro, per favore*, 24.

43

Adorno e Horkheimer, *Dialettica dell’Illuminismo*, 147.

44

Ippolita, *Tecnologie del dominio*, 28.

45

Adorno e Horkheimer, *Dialettica dell’Illuminismo*, 154.

46

Il concetto di “razionalità” – e di conseguenza il suo opposto, la “non-razionalità” – è forse uno dei concetti più discussi nelle scienze sociali ed economiche, data anche l’estrema difficoltà nel fissare una situazione comportamentale in modo univoco. In genere, un’azione viene detta “razionale” quando è “oggettivamente” adatta allo scopo, quindi nel senso di un adattamento dei “mezzi rispetto ai fini”. Vilfredo Pareto, sociologo ed economista italiano, definisce razionale un’azione in cui «la scelta è conforme alle preferenze del soggetto» (Pareto 1916, 81). Viceversa, per Max Weber la razionalità è più di un adattamento oggettivo dei mezzi agli scopi, poiché questo tipo di azione spiegherebbe solo una parte dell’insieme delle azioni umane. Il concetto di strumentalità dell’azione è stato poi generalizzato da Weber (1961), che ha teorizzato l’azione orientata allo scopo, cioè quella azione che valuta i mezzi più adeguati per conseguire l’obiettivo desiderato. Per Weber, l’azione strumentale è quella in cui i mezzi sono adeguati a raggiungere determinati fini. Egli non si pone il problema

della razionalità di tali fini, ammettendone l'arbitrarietà: anche le attività magiche possono essere considerate razionali rispetto allo scopo.

Sabrina Moretti, "L'agire razionale nelle spiegazioni sociologiche: dai "tipi ideali" ai modelli di simulazione", *Isonomia*, Dicembre, 2015. https://www.researchgate.net/publication/301349173_L%27agire_razionale_nelle_spiegazioni_sociologiche_dai_tipi_ideali_ai_modelli_di_simulazione.

47

Stephan Lessenich, "La scuola di Francoforte", Intervista di Claudio Corradetti, *Rai Cultura*, 2024, 23:03, <https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2024/01/La-Scuola-di-Francoforte--ea1598b5-89c3-444e-b37c-78e89c-7d15a5.html>.

48

Fisher, *Realismo Capitalista*, 25.

49

Fisher, *Realismo Capitalista*, 125.

50

Fisher, *Realismo Capitalista*, 54.

51

Ippolita, *Tecnologie del dominio*, 89.

52

"L'ultima ironia deve ancora venire. Insieme ai fumi del monossido di carbonio che avvelenano la nostra atmosfera assisteremo a un anacronistico ritorno: quello dell'automobile elettrica, chiara reminiscenza del secolo scorso con la sua bassa velocità e la sua autonomia inferiore a 160 chilometri. Diciamo anacronistico ritorno perché i mezzi di trasporto individuali hanno i giorni contati. L'automobile costituisce dunque un esempio classico di perversione per l'uso." Papanek, *Design per il mondo reale*, 60.

53

Fisher, *Realismo Capitalista*, 129.

54

Ibidem.

55

Karl Marx, *Il Capitale*, libro I, 621 in "IL CAPITALE," Criticamente, consultato il 08/02/2024, http://www.criticamente.com/marxismo/capitale/capitale_1/Marx_Karl_-_Il_Capitale_-_Libro_I_-_21.htm#:~:text=Le%20condizioni%20della%20produzione%20sono,elementi%20di%20una%20produzione%20nuova.

56

"IL CAPITALE" .

57

Angelo Greco, "Frugare nella spazzatura altrui è reato", *La Legge è per tutti*, 2016, https://www.laleggepertutti.it/130626_frugare-nella-spazzatura-altrui-e-reato.

4. QUINDI CHE FARE?

Se il Capitolo 2 ha voluto descrivere le posizioni politiche e critiche prese dai progettisti e designer in merito alle problematiche ambientali e sociali emerse durante gli anni che vanno dal 1960 al 1970 circa, il Capitolo 3 ha fino a questo punto posto le basi per un'aggiornata critica contemporanea. Come visto precedentemente, gli approcci soluzionistici proposti da Global Tools, Maldonado o Papanek mal si sposano con la complessità dei tempi moderni e anzi crollano inevitabilmente sotto il peso dei numerosi cambiamenti tecnici, tecnologici e sociali che hanno preso piede negli ultimi 60 anni. Secondo Berardi l'intera storia moderna, compresa quella dei movimenti rivoluzionari, comunisti ecc, è stata fondata sulla tacita e illusoria promessa del Progresso, secondo la quale *"il futuro avrà sempre un carattere espansivo"*¹. Questa dinamica espansionistica è però il pilastro fondante non solo del capitalismo ma anche delle soggettività politiche altre del Novecento, il comunismo e il sogno dell'automazione concepiva il superamento del potere pubblico sul privato ma allo stesso tempo dispiegava e adoperava appieno la tendenza capitalista dell'incremento della produttività grazie all'utilizzo delle macchine. Eppure secondo Berardi, i recentissimi avvenimenti della pandemia, guerra civile globale, il riarmo, il cambiamento climatico ci impongono di pensare in un'ottica che non quella dell'espansione, bensì della *contrazione*².

Questa idea di riduzione e ritrazione deve essere alla base del contemporaneo quesito leniniano del *"Che Fare?"* e impone, alla giovane classe generazionale dei progettisti, di interrogarsi ancora una volta sulle possibili vie percorribili nel tentativo di costruire una nuova progettualità impegnata, attenta alle questioni ambientali e sociali, libera da servilismi tecnici come finanziari, che possa finalmente adempiere al vero compito della progettazione ovvero di risolvere i problemi dell'umanità.

Avendo precedentemente marcato come anacronistiche le speranze razionali di Maldonado, i minimalismi su scala globale di Papanek e le soluzioni utopistiche di Global Tools e designato come inattendibili e ingannevoli approcci contemporanei legati ad idee di innovazione, sostenibilità e progresso rimane ora da presentare un particolare approccio che seppur brevemente citato non risulta essere mai stato preso in considerazione.

4.1 IL RIFIUTO DEL FARE

Secondo Maldonado, il nichilismo progettuale o il rifiuto del *fare* è una prerogativa dei popoli benestanti: per coloro che invece vivono situazioni di indigenza e necessità, la volontà di sopravvivenza si identifica con la necessità di progettare. La necessità della progettazione quindi può sempre essere intesa come desiderio, in senso materialistico di miglioramento della qualità di vita, o desiderio formale di realizzazione della proiezione concreta. Bruno Munari, riportando le parole di Archer, scrive *"Il problema di design nasce da un bisogno"*³, la progettazione quindi ha alla base il desiderio di risolvere o migliorare un problema.

Avendo stabilito la condizione del *desiderio* come alla base della disciplina e in estensione all'esecuzione dell'attività progettuale, è necessario stabilire dei limiti entro i quali sia possibile operare. Questi limiti rappresentano le condizioni dell'azione etica.

La prima questione riguarda la *libertà*: il pensiero moderno, e la dottrina liberalista hanno costruito l'ideale di libertà sulle dimensioni di un valore assoluto. Uno spazio indeterminato entro il quale si manifesta la potenza dell'agire⁴ - secondo Berardi, l'infondatezza di questo assioma è dimostrato dall'esperienza storica ed esistenziale. Egli scrive:

*"Non siamo infatti liberi di compiere un'azione se non abbiamo la potenza di compierla. Non si dà libertà di azione se non entro i limiti della potenza"*⁵.

Ciò significa che la nostra libertà di azione è sempre delimitata dalle condizioni e dalla formazione culturale e ambientale all'interno di cui ci troviamo, non siamo liberi di fare quello che non siamo in grado di immaginare, agiamo quindi unicamente entro le condizioni materiali che la nostra potenza ci permette di raggiungere. Riprendendo la lezione di Spinoza, continua nel definire l'azione etica, che determina come *coscienza dell'agire*, agire inteso nei limiti delle condizioni in cui si compie la scelta, e che afferma essere motivata solo dal momento in cui miri a rendere possibile il massimo piacere per sé e per l'universo circostante.

Si può quindi definire **la progettazione etica come la necessità di risoluzione di problemi scaturiti dal desiderio umano** entro i limiti dell'azione etica, ovvero le condizioni dentro cui si compie l'azione. Ritornando invece alle condizioni dell'etica materialistica: il piacere dell'altro e l'amor di sé, si rivela, nella interrelazione fra esse, la conseguenza dei conflitti di rivalità scaturiti dalla brama di possesso del cosiddetto "oggetto del desiderio". Il capitalismo nasce e cresce dentro i presupposti descritti, esso si fonda sulla concorrenza di ogni forma di relazione sociale, il perseguimento del profitto tramite la trasformazione dell'uomo in lavoratore salariato comporta necessariamente lo sfruttamento dell'altro in termini di raggiungimento individualistico⁶.

Ma avendo definito precedentemente la progettazione dentro i limiti delle condizioni etiche del piacere proprio e altrui diviene chiaro come qualsiasi sistema (o macchina) che perpe-

tui degli obiettivi estranei alle forme del vincolo sociale risulti incompatibile con la nozione stessa di progettazione. La storia del design ha invece intrapreso una via differente, esso ha travisato il suo ruolo trasformandosi in macchina di produzione e riproduzione del desiderio sociale al servizio del capitale, in questo modo i desideri sono stati orientati secondo le regole e le necessità della sovrastruttura industriale. La distorsione da risoluzione dei desideri espressi dal *vincolo sociale* a sistema di veicolazione dei desideri espressi da *capitale* prefigura il design (o la progettazione contemporanea) come un errore ontologico.

In definitiva ogni branca, area, tipologia all'interno della disciplina che non lavori attivamente dentro i limiti e le necessità espresse dal legame o vincolo sociale risulta come una "perversione", come scriverebbe Papanek, della materia, e necessita di essere abbandonata sistematicamente dal campo di azione del reale. Le nuove soggettività dovranno invece fondarsi sui principi di socialità e rispetto verso l'altro progettando secondo le norme di un'etica o *coscienza dell'agire* fondata non su una normativa assoluta ma sulla sensibilità umana. Qualsiasi azione o progetto che non segua i principi definiti dal vincolo sociale può e *deve* essere abbandonato o disertato. Ricollegandosi e confutando il discorso di Maldonado, il nichilismo progettuale (composto da nichilismo politico e culturale) è *sempre* giustificato in quanto azione di ripudio verso le distorsioni di un sistema che richiede la discordia, l'egoismo e la competizione per prosperare a livello di economia materiale.

NE TRAVAILLEZ
JAMAIS

4.2 DISERTATE

Stabilite le condizioni di legittimazione del ripudio del *fare* e avendo motivato i termini logici entro cui il nichilismo progettuale risulta coerente come scelta etica, l'unica forma di azione (o meglio non-azione) che si dimostri valida nel sostenere il peso delle lotte in quanto azione di *contrazione* e non espansione è la **diserzione**.

Maldonado, fortemente contrario a questa utopia "negativa", si esprime duramente a riguardo definendola come arma a doppio taglio. Pur riconoscendo la politica di dissenso, alla base del comportamento del "rifiuto ad oltranza" della progettazione, allo stesso tempo la marchia come atto di consenso implicito verso la progettazione "espansionistica", in sostanza rifiutando la progettazione in toto si nega anche la progettazione che egli definisce come azione articolata, coerente e socialmente responsabile⁷.

La via immaginata da Maldonado si prefigura all'interno di un campo del possibile a *sfondo attivo*, che definisce come speranza progettuale, ma avendo precedentemente dichiarato l'abilità del sistema capitalista a incorporare le forze di ribellione e contestazione all'interno delle proprie logiche e utilizzarle come forza motrice principale del sistema non risulta essere un'alternativa che sia possibile applicare efficacemente.

A questo punto si introduce la seconda categoria del binomio delle alternative percorribili verso una progettazione *altra*, ovvero le azioni a sfondo *improduttivo*.

Per rispondere, con le parole di Berardi, alle critiche di pessimismo espresse da Maldonado:

*"Ritirare le nostre energie dal gioco sociale non è affatto una rinuncia alla lotta: è la forma più radicale immaginabile di lotta di classe. L'unica che possa oggi avere una possibilità di successo."*⁸

La sconfitta delle grandi lotte per i diritti dei lavoratori, i fallimenti delle democrazie e delle politiche del Novecento, la catastrofe ambientale, la grande guerra globale deterritorializzata aprono il campo del *possibile* in un'unica direzione di rinuncia. L'azione diretta non sembra più sostenere il peso di pratica di lotta sostenibile, in quanto essa stessa *azione* mentre il rifiuto del lavoro (e la cultura), la messa in disparte, la limitazione generale delle azioni concrete operate all'interno dell'ambiente umano rappresentano la vera dimensione entro cui aver successo dove la lotta per la sostenibilità è risultata fallimentare, ovvero preservare e conservare le risorse e l'ambiente naturale.

Seppur l'improduttività sembra inesorabilmente denigrare la componente del *fare* (per la risoluzione dei problemi umani scaturiti dal desiderio) e nel suo complessivo la progettazione in sé, di fatto abolisce unicamente la componente di sfruttamento (o lavoro produttivo) interna alla progettazione. Componente che in questo testo è stata più volte identificata tacitamente dal termine *design*. Disertare il design significa rifiutare le derive produttiviste, estrattiviste e indirizzate ad un controllo operativo verticale ad opera di sfruttatori professio-

[Fig. 84] pagina accanto
Riproposizione del graffito di Guy
Debord (1953) in rue de Seine. Lo
slogan è diventato simbolo dei
movimenti legati all'abolizione del
lavoro salariato.



nalizzati. Ricordando l'insegnamento di Global Tools è necessario unificare la progettazione, nel senso di ideare e immaginare il futuro, con la vita stessa. Il progettista deve ri-immaginarsi come componente attiva di una società legata dall'empatia verso il prossimo, dagli interessi emotivi e sociali di una comunità di cui fa attivamente parte.

Quando progetta o idea deve accettare un giuramento di Ippocrate moderno basato su linee guida espresse non da una normativa ma dalla cosiddetta coscienza dell'azione, o azione etica.

Tentando di porre un esempio pratico verso un ideale modus operandi si pongono le componenti di partecipazione e comunità alla base dell'azione progettuale. De Carlo descrive la partecipazione come un'attività in cui tutti gli interessati (la comunità) partecipano e intervengono in egual misura nella gestione del potere, ovvero, precisa "quando non esiste più il potere perché tutti sono direttamente ed egualmente coinvolti nel processo delle decisioni."⁹. Questa comunità si deve creare su basi in continua trasformazione, deve essere sempre ritrattabile, dal momento in cui le fondamenta di essa vengono a mancare, l'esistenza stessa della comunità deve essere messa in discussione. La struttura dell'opera deve essere costruita in modo da consentire continui adattamenti e sempre nuove trasformazioni¹⁰.

Il ultima analisi il fare deve essere sempre discusso e dubitato secondo le basi di un'etica scettica, invece che affermare la necessità di qualcosa, un oggetto o un servizio, decostruire ogni presupposto di validità¹¹, problematizzare ogni aspetto del reale e diffidare nei confronti di ogni azione che avanza pretese di validità, seppur il progetto supera ogni aspetto citato e si prefigura come necessità espressa dal desiderio comune allora può avere inizio la fase di progettazione.



[Fig. 85] pagina accanto in alto
Antimilitaristi anarchici cileni
manifestano contro il Servizio
Militare Obbligatorio.

[Fig. 86] pagina accanto in basso
Screen dal film The Truman Show
(1998) diretto da Peter Weir. Il
protagonista vive all'interno di uno
show controllato da un'emittente
televisiva. In dettaglio rappresentato
il momento in cui il protagonista
sceglie di scappare dai confort
della falsa realtà per l'incognita del
mondo reale.

4.3 CONCLUSIONI

I percorsi svolti all'interno della presente tesi analizzano la complessità focale che verte nella discussione critica sul design. Se da una parte l'analisi dei primi movimenti di critica attiva alla materia rimangono momenti fondamentali in un'analisi storica, dall'altra la mancanza di una critica contemporanea agli stessi dimostra un appiattimento culturale con pericolose derive future. Se "l'attaccamento" dei designer ai discorsi ambientalisti e sociali di autori quali Papanek e Maldonado racconta l'impellente necessità di *alternative* allo stesso tempo definisce anche l'anacronistica prassi di sovrapposizione della temporalità odierna con quella passata. In sostanza una lettura errata, o perlomeno parziale, del design contemporaneo non definisce i particolari cambiamenti avvenuti negli ultimi '60 anni. La convergenza all'interno della materia di discipline esterne, di innovazioni meccaniche e materiali, la nascita e lo sviluppo di sistemi economici e di *governance* specifici devono necessariamente ritornare centrali all'interno della discussione critica sul (e per) il design. Se la disciplina sembra ormai confondersi all'interno di termini chiave e di specifici strumenti diviene chiara l'esigenza innanzitutto dello sviluppo di una processualità critica avanzata che si interroghi sugli strumenti e le sulle *narrazioni* utilizzate, (o meglio sfruttate) dalla progettualità. Discernere le attività che il designer, come figura all'interno di un sistema economico ben preciso, compie nel nome del nome del *desiderio* espresso dal vincolo sociale da quelle definite da obiettivi di mercato e sviluppo, patrocinate nel nome dell'estrattivismo e del consumo più scellerato, si prefigura come l'obiettivo fondamentale della materia ad oggi. Da questo punto, la definizione del il *ri-fiuto del fare* si prefigura come una critica, e allo stesso tempo un appassionato messaggio di amore, verso una materia che oramai si definisce unicamente attraverso la concretezza dei risultati, della pratica e dell'esperianzialismo e che sembra aver abbandonato l'incognita del possibile.

In queste prospettive non sembra mancare la possibilità di alternative in sé quanto la mancanza di una **discussione** sulle alternative, come definisce Silvio Lorusso nel difendere la discussione critica di per sé:

*"I sostenitori della pars construens vedono il cambiamento come lineare, meccanicistico: un libro descrive una soluzione che viene poi attuata dal lettore. Secondo questo punto di vista, un libro senza soluzioni, proposte o "vie d'uscita" è un libro incompleto, zoppo. Ma sostenere che la critica di per sé non sia generativa e che un caso di studio sia più "reale" di un'analisi è fuorviante. Ciò che manca davvero oggi nella letteratura sul design sono testi che si pongano definitivamente al di fuori dell'ottimismo progettuale"*¹²

In ultima analisi, a seguito della conclusione del discorso, la ricerca si chiude, non con una certa ironia, con due fonti: la prima propone qualche esperienza dal mondo di figure che hanno disertato la propria professionalità nel nome di una ricerca verso orizzonti di possibilità *altra*. La seconda ripropone la lettera di Norbert Wiener, il "padre" della cibernetica, al presidente del sindacato automobilistico in cui dichiara la necessità di azioni politiche a fronte delle problematiche emerse dall'utilizzo senza remore dell'automazione delle macchine.



[Fig. 87]
Un "argentinazo" durante le manifestazioni a seguito della crisi finanziaria del 2001 in Argentina. I manifestanti si ritrovarono autonomamente nelle piazze, non rispondendo agli ordini dei partiti o dei sindacati, scatenando una rivolta. Di forte impronta antiautoritaria e libertaria, è stata caratterizzata dal motto più utilizzato: ¡Qué se vayan todos! ("Che se ne vadan tutti!").

DÉSERT'HEUREUSES

I disertor* felici sono un gruppo di ingegneri e lavoratori che hanno deciso di abbandonare le loro professioni, complici di un'élite tecnocratica a capo di un sistema che distrugge le strutture sociali, concentra potere e ricchezza e perpetua e aggrava i disastri sociali e ambientali nel mondo. Dichiararono nel loro manifesto:

Abbiamo deciso, quindi, di non partecipare più a questa farsa. Stiamo abbandonando le nostre professioni, i nostri studi, le nostre posizioni, per poterci organizzare al di fuori dei sistemi che ci hanno plasmato e al di fuori di questa bolla.¹³

Gli ingegneri disertori hanno così abbandonato i propri lavori, stanchi di rimanere complici di una "farsa", come la descrivono, e di partecipare invece nell'impegno sulle lotte ecologiche e sociali.



[Fig. 88]

I membri del United Auto Workers Local 450 in lotta per salari equi, benefici e pensioni sicuri davanti agli stabilimenti di lavoro.

[Fig. 89] pagina accanto

Immagine di manifestanti all'interno del movimento sociale del "Great Resignation" ovvero l'abbandono sistematico dei lavori a seguito della pandemia di Covid del 2019.



La diserzione, secondo il collettivo, ha dimostrato l'indispensabilità del lavoro di ingegnere all'interno delle strutture di controllo capitaliste ed estrattiviste e continuano dicendo:

Durante gli studi ci viene insegnato che la scienza e la tecnica sono neutre e apolitiche, e che le leggi dell'organizzazione economica e tecnica delle nostre società vi sono integrate: le leggi della crescita, del progresso e dello sviluppo industriale, della soluzione di tutti i problemi attraverso tecniche sempre più complesse.

Nella nostra formazione o nelle nostre professioni non ci è mai stato chiesto di mettere in discussione la validità di queste leggi, e ci mancano completamente gli strumenti di analisi politica e sociale per farlo. È quindi facile per noi chiudere gli occhi sull'impatto reale dei nostri progetti e convincerci che ciò che stiamo facendo contribuisce al benessere collettivo.

Siamo ingranaggi di un complesso sistema di dominio[...] Ci rivolgiamo a tutt le/gli ingegneri, tecnic*, ricercator*, a tutt* coloro che dubitano, si interrogano e criticano le implicazioni delle loro attività e il loro ruolo essenziale nell'industria.*

Disertare per noi significa darci i mezzi per fare un passo indietro, per incontrarci e condividere le nostre esperienze in modo da non essere più soli di fronte alle incongruenze di questo mondo.

Disertare, per noi, non significa solo abbandonare tutto individualmente: le/i Désert'heureuses intendono rendere collettivo e politico questo atto per renderlo desiderabile e più affrontabile, fornendo di che proiettarsi nel "mondo esterno". Esplorare il possibile, uscire dai vicoli ciechi che ci vengono offerti dalle aziende e dalle industrie, inventare altri modi di agire, di esistere e di realizzarsi.¹⁴

DISERTORI DELLA CRESCITA

I laureandi del 2022 dell'AgroParis Tech, una delle più prestigiose istituzioni di formazione agrotecnica d'Europa, hanno deciso di intraprendere una discussione a più voci durante il graduation day.

Il video diventava virale su Youtube, mostra l'appello degli studenti a "biforcare", ovvero prendere una scelta altra rispetto al modello offerto.

Criticando l'intero sistema di potere dominante, a partire dal loro campo di studi per poi estendersi oltre i limiti dell'agroindustria, accusano le vacue promesse della green economy, del mercato e della crescita, accusandole di produrre un modello di vita basato sul lavoro alienato, precario e ricattatorio.

Biforcare, affermano, è smettere di prestare le proprie energie a questo sistema, superandone i valori e i giudizi. È un appello radicale, specialmente perché proviene dalle punte di diamante di un'istituzione che, come recita il sito, mira a formare i "talenti di un pianeta sostenibile".¹⁵

Infine nel dichiarare dove li ha condotti la biforcazione lanciano un messaggio di amore per professioni "che deludono le aspettative", chi fa l'agricoltore in un paese, chi sta imparando a produrre miele, chi lavora per i diritti della terra contro l'accaparramento edilizio, chi fa il panettiere. Insomma mesitieri umili che possono aiutare a reinventare la concezione del mondo professionale.



[Fig. 90]
Screen dal video del discorso
di laurea dei "biforcanti"
dell'AgroParis Tech.

le STRADE BIANCHE di STAMPA ALTERNATIVA STRADE BIANCHE

Nel 1970 Marcello Baraghini fonda *Stampa Alternativa*, l'obiettivo principale è quello di presentare un servizio di contro-informazione e porsi come servizio di distribuzione di materiali su tematiche ignorate o considerate "scomode" per l'epoca.

Così nascono i pamphlet informativi sull'aborto che regalano a Baraghini 13 mesi di condanna, o la pubblicazione del libro *Contro la famiglia. Manuale di autodifesa per minorenni*, che vende oltre 60 000 copie. L'impegno sociale lo porta nel 1989 alla creazione della collana Millelire

Le difficoltà giudicare come direttore e quindi responsabile dei contenuti si affiancano alle numerose denunce da periodici e fanzine esterne a *Stampa Alternativa* ma che sotto suo consenso possono apparire, senza necessità di controllo, il suo nome e quello di *Stampa Alternativa* per avere autorizzazione legale di pubblicazione.

Il materiale più importante in quegli anni era soprattutto americano, manuali di sopravvivenza, per costruire, per mangiare, dormire, viaggiare. Ci nutrimmo di quei materiali e delle musiche dei Jefferson, dei Grateful Dead, Dylan, Donovan. Leggevamo e poi tra di noi ci passavamo le informazioni in ciclostilati o col passaparola. Il primo libro, visto che coltivavamo tutti, fu il Manuale della coltivazione della marijuana, 4-5 milioni di copie stampate nell'arco di 5 anni. Lo tirai giù su fogli ciclostilati su entrambi i lati al ciclostile radicale, trafugato in una parrocchia. Era un Olivetti, fece milioni di copie.¹⁶

Durante gli anni 2000 la ricerca di Baraghini lo porta a diffondere sotto licenza Creative Commons i titoli cartacei della casa editrice, liberamente scaricabili dal sito della casa editrice rientrano nella ricerca per una libera circolazione delle idee e della produzione editoriale.

Nel 2007 la collaborazione con Ettore Bianciardi, figlio dello scrittore Luciano, da vita ai Bianciardini, piccoli opuscoli di sedici pagine ispirati ai racconti dello scrittore. Questi opuscoli vengono venduti alla cifra simbolica di un centesimo e proseguono la rivoluzione editoriale iniziata con il progetto dei Millelire.

Queste attività confluiscono nel progetto editoriale *Strade Bianche*.

Le Strade Bianche di Stampa Alternativa sono affollate di Libri Liberi, Millelire, Centrolire, Nuovi Bianciardini e altri, leggibili e scaricabili gratis (alcuni anche stampati e richiedibili all'associazione) come atto d'amore per i lettori e per portare a compimento quella rivoluzione ogni giorno più urgente a fronte del deserto e delle macerie provocate dal regime politico ed editoriale.

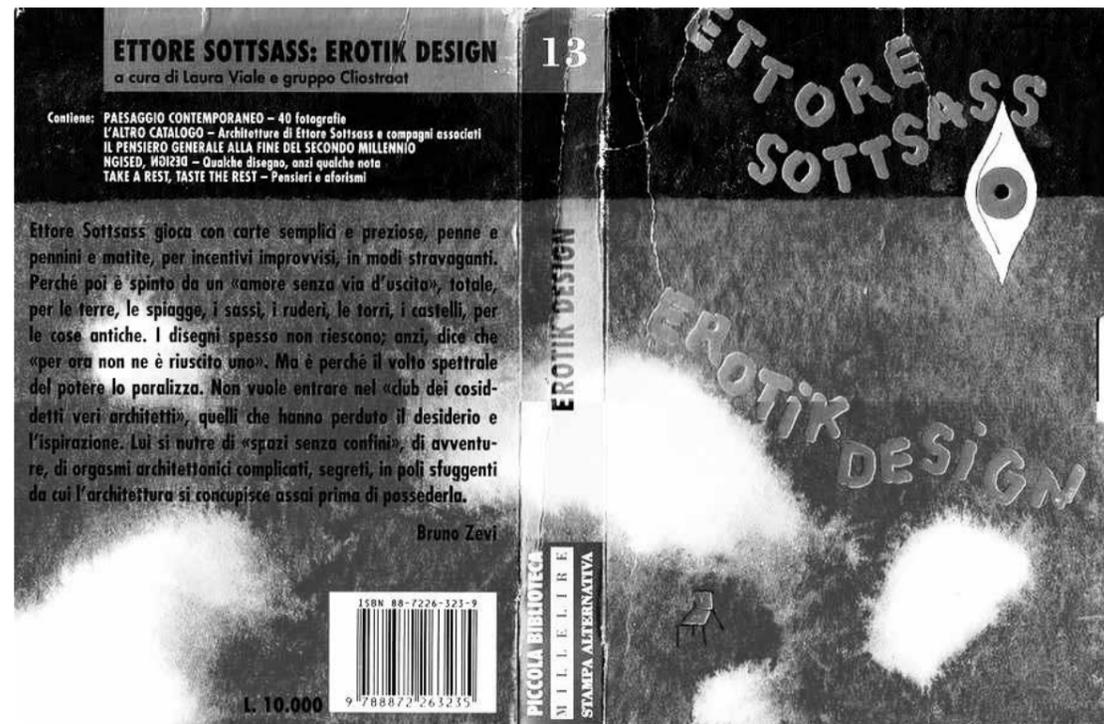
Marcello Baraghini¹⁷

BIANCIARDINI

BEN TORNATI BIANCIARDINI!

Da un incontro sorprendente quanto felice, a Pitigliano nel vecchio spazio Giustacori, da una subitanea comunione di intenti per una rivoluzione culturale ed editoriale, da una visionarietà scatenata, da una sensibilità esasperata, nacquero, tra le altre provocazioni i Bianciardini. Io e Ettore Bianciardi, fratello e compagno di rivoluzione. Poi, col tempo, come altre volte nella mia vita, qualcosa s'è rotto, per fortuna senza colpevoli e vittime. Adesso il bagliore dei Bianciardini viene riacceso e mi dà il motivo per riproporli ad una nuova stagione, sempre di estrema, appassionata, indispensabile, rivoluzione editoriale e culturale, ancor più necessaria di prima.

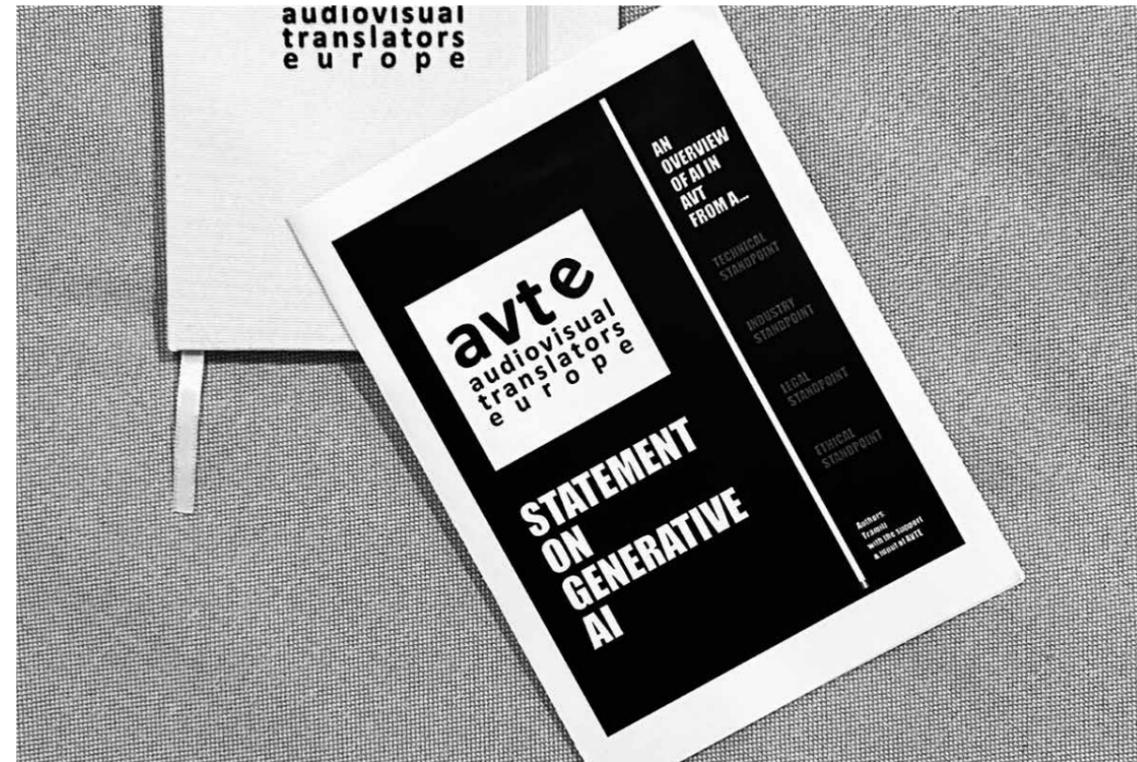
Marcello Baraghini



[Fig. 91]
Immagini dal catalogo di Strade Bianche.



REDACTA



Redacta nasce da un'iniziativa sulle condizioni di lavoro all'intero del settore dell'editoria. Date le instabili condizioni lavorative di milioni di professionisti e lavoratori indipendenti quali basse remunerazioni a fronte di intensità e qualifiche elevate, isolamento fisico e alienazione, competizione, scarse consapovezze sulla burocrazie e le norme legate ai contratti e le metodologie di pagamento.

L'obiettivo di Redacta è quello di creare una comunità unita, promuovendo azioni collettive che creino un dibattito sullo sfruttamento nell'industria culturale.

Dopo aver condotto un sondaggio che ha coinvolto più di 300 lavoratori e lavoratrici dell'editoria libraria, abbiamo elaborato le nostre proposte per rendere il settore editoriale più equo e meno scoraggiante.

Per raggiungere l'obiettivo stiamo lavorando su più fronti: la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la divulgazione di informazioni utili a creare consapevolezza, il dialogo con i principali attori del settore, la collaborazione attiva con associazioni di categoria [...]¹⁸



BUREAU DE DÉSERTION DE L'EMPLOI

“L'ufficio per la Diserzione del lavoro” è un progetto nato in Francia costituito, per ora, da un opuscolo informativo e una rete sociale costruita attraverso il sito ufficiale del progetto.

L'ufficio viene istituito per aiutare le persone ad abbandonare il proprio lavoro, nell'opuscolo vengono presentate nozioni specifiche quali il farsi licenziare, dimettersi, raggiungere l'inidoneità per salute.

Car sortir de l'emploi et du travail ce n'est que le début d'une aventure d'émancipation individuelle et collective!¹⁹

Successivamente vengono presentate nozioni di autosostentamento collettivo e statale, quindi descrizione per ottenere sussidi a seguito della propria diserzione.

Speriamo che questo testo vi aiuti a vivere meglio la vostra diserzione dal lavoro, senza sentirvi in colpa (perché francamente non c'è proprio nulla di cui sentirsi in colpa, non rubiamo miliardi!) non è completo ma è un inizio e non c'è nessuna “ricetta miracolosa”! Perché uscire dal lavoro è solo l'inizio di un'avventura di emancipazione individuale e collettiva!²⁰

Bureau de Désertion de l'emploi



Manuel non-exhaustif de débrouille individuelle et collective contre la société capitaliste



[Fig. 93] pagina accanto
Copertina dell'opuscolo
informativo del “Bureau”.

Emploi : Tout type d'activité où on échange du temps contre de l'argent et qui s'insère dans une logique économique et est défini par un contrat.

Ex : Saliariat, auto-entreprenariat. Travail libéral, commerce indépendant ...

LETTERA DI NORBERT WEINER A WALTER REUTHER. PRESIDENTE DEL PRINCIPALE SINDACATO DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO²¹

A Walter Reuther
United Automobile Workers (UAW)
Detroit, Michigan

Caro signor Reuther,

innanzitutto, lasciate che mi presenti. Sono docente di matematica al Massachusetts Institute of Technology e autore di un libro pubblicato recentemente, *Cybernetics*. Come lei saprà, se conosce questo libro, mi interesso da tempo alla questione degli automi meccanici e delle loro conseguenze sociali. Queste conseguenze mi sembrano di una tale portata che ho tentato varie volte di mettermi in contatto con i sindacati per cercare di spiegare che

cosa c'è da attendersi dagli automi meccanici nel prossimo futuro.

Questa situazione è arrivata a un punto critico in quanto di recente sono stato avvicinato da un grande gruppo industriale, che desiderava consultarmi sulla possibilità di fabbricare servomeccanismi, vale a dire meccanismi di controllo artificiali, nel quadro di un programma di sviluppo.

Sul piano tecnico non ho dubbi sulla direzione della mia consulenza. Consiglierei di fabbricare un elaboratore economico, veloce e di piccole dimensioni, insieme con il dispositivo necessario per inserire nella macchina, come dati numerici, le letture delle cellule fotoelettriche, dei termometri e di altri strumenti, e per applicare i dati numerici terminali al movimento degli alberi e di altri apparecchi in uscita. La posizione di questi alberi dovrebbe essere controllata da opportuni sensori e reimpressa nella macchina come parte delle informazioni con cui deve operare. La messa a punto dettagliata della macchina per usi

industriali particolari è un lavoro estremamente specializzato, ma non un lavoro meccanico. Viene fatto con un cosiddetto "comando a nastro" della macchina, così come avviene per gli elaboratori attuali. Questo apparecchio è estremamente flessibile, adattato alla produzione su scala industriale, e non c'è alcun dubbio che sfocerà nella fabbrica senza dipendenti, come ad esempio la catena di montaggio automatica per le automobili. Nelle mani

dell'industria attuale la disoccupazione provocata da questi impianti sarebbe sicuramente disastrosa.

Azzarderei l'ipotesi che in tali circostanze si creerà inevitabilmente una situazione critica nell'arco di dieci o vent'anni; ma se la guerra dovesse rendere una necessità immediata la sostituzione della manodopera mobilitata nell'esercito, lo sforzo si concentrerebbe probabilmente in questa direzione, e ciò potrebbe provocare una disoccupazione di massa nell'industria nell'arco di due anni.

Personalmente, non intendo assumermi la responsabilità di una situazione tale. Pertanto ho respinto senza condizioni la richiesta della società industriale che voleva la mia consulenza. Tuttavia, a riguardo, non è sufficiente prendere una posizione negativa. Anche se io stesso non consegno queste informazioni nelle mani degli industriali, il procedimento è talmente ovvio che non tarderà a essere raccomandato loro da altri.

Di conseguenza, il metodo che seguirò dipende in ultima istanza dal fatto che riesca a convincere lei e gli interessi del lavoro che lei rappresenta a occuparsi seriamente

di questa situazione preoccupante. Ho cercato di farlo senza successo in passato e non vi biasimo per questo, ma nel frattempo c'è stato un ricambio di personale tra voi e il gruppo attuale di dirigenti sembra aver superato l'ottica del mestiere in misura tale perché valga la pena lanciarvi un nuovo appello.

Questo è quello che propongo. Primo, che dimostrate un interesse sufficiente alla minaccia imminente della sostituzione di massa della manodopera con le macchine, non a livello di energia ma di giudizio, in modo da essere pronti a formulare una visione politica sulla questione. In particolare, credo che non sarebbe affatto sciocco da parte vostra prevenire in proposito le società industriali esistenti e interessarvi alla produzione di queste macchine, assicurandovi i vantaggi che offrono a un'organizzazione che opera a favore del lavoro.

D'altro canto può essere che riteniate opportuno mettere a tacere completamente queste idee. In entrambi i casi sono pronto ad appoggiarvi lealmente e senza alcuna richiesta di tornaconto personale per la mia implicazione in ciò che considero una questione di politica pubblica. Voglio tuttavia avvertirvi che la mia passività non determinerà affatto la passività di altri detentori delle stesse idee, e che queste idee sono ormai nell'aria da tempo.

Se deciderete che questa questione non merita la vostra seria considerazione, mi metterete in una posizione molto difficile. Non intendo in nessun modo contribuire a svilire i diritti dei lavoratori, e sono pienamente consapevole che qualunque lavoro, se messo in concorrenza con il lavoro schiavistico, che gli schiavi siano umani o meccanici, deve accettare le condizioni lavorative del lavoro schiavistico. Nella mia posizione, rimanerne in disparte, equivale a garantire che lo sviluppo di queste idee finisca in altre mani, probabilmente molto meno solidali con le organizzazioni operaie.

In queste circostanze, dovrei cercare di trovare un gruppo industriale con una politica sindacale la più liberale e onesta possibile e confidargli le mie idee. Temo però di non conoscere nessun gruppo che abbia allo stesso tempo un'onestà tale da affidargli questi risultati, e una posizione economica e sociale abbastanza solida per far sì che possa tenere nelle sue mani questi risultati.

Ho scritto un libro, che sarà pubblicato da Houghton-Mifflin la prossima primavera, nel quale queste idee sono sviluppate. Se lo desidera posso mandarle qualche copia dei capitoli in questione.

Cordialmente
Norbert Weiner

Dipartimento di Matematica
Massachusetts Institute of Technology
Cambridge 39, Massachusetts

Note

- 1
Berardi, *Disertate*, 10.
- 2
Berardi, Prefazione in *Disertate*, 11.
- 3
Bruno Munari, *Da cosa nasce cosa* (Bar: Laterza, 2024) 36.
- 4
Berardi, *Disertate*, 32.
- 5
Berardi, *Disertate*, 34.
- 6
Berardi, *Disertate*, 68-71.
- 7
Maldonado, *La speranza progettuale*, 83-85.
- 8
Berardi, Prefazione in *Disertate*, 14-16.
- 9
De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, 61.
- 10
De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, 71.
- 11
Berardi, Prefazione in *Disertate*, 39.
- 12
Silvio Lorusso, *What Design Can't Do: Essay on Design and Disillusion* (Vilnius: Set Margin' #26, 2023), 292-293.
- 13
"Manifeste," Les Désert' Heureuses, consultato il 18/12/2023, <https://desertheureuses.noblogs.org/>.
- 14
Ibidem.
- 15
Paolo Bosca, "Disertori della crescita", *Il Tascabile*, 25 Luglio 2023, <https://www.iltascabile.com/societa/disertori-della-crescita/>.
- 16
Marcello Baraghini, "40 ANNI DI STAMPA ALTERNATIVA 1", intervista di Massimo De Feo. *Alias n. 1*, 08 Gennaio, 2011. <https://marcellobaraghini.blogspot.com/2011/03/intervista-marcello-baraghini.html>.

- 17
"Strade Bianche", Libera Biblioteca, consultato il 12 Febbraio, 2024. <https://www.stradebianchelibri.com/>.
- 18
"Redacta," Redacta, consultato il 25 Luglio, 2024. <https://www.actainrete.it/redacta/>.
- 19
"Manuel non-exhaustif de débrouille individuelle et collective contre la société capitaliste," bureau de désertion de l'emploi, consultato il 06/ Giugno, 2024. <https://bdt.ouvaton.org/?Accueil>.
- 20
Ibidem.
- 21
Presente in Izoard, *Cambiate lavoro*, 76.

Note - intramezzi.

- 1
Bertetto (a cura di), *Introduzione alla storia del cinema*, 197-199.
- 2
Ibidem.
- 3
Léa-Catherine Szacka, "The evidence room," *Domus*, 17 agosto, 2016, https://www.domusweb.it/it/architettura/2016/08/17/the_evidence_room.html.
- 4
"ChatGPT: Garante privacy, notificato a OpenAI l'atto di contestazione per le violazioni alla normativa privacy," Garante della Privacy, consultato il 15 maggio, 2024, <https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9978020>.
- 5
Luca Zorloni, "Il Garante della privacy blocca ChatGPT in Italia," *Wired*, 31 marzo, 2023, <https://www.wired.it/article/chatgpt-blocco-italia-garante-privacy/>.
- 6
"No Thanks," Google Play, consultato il 30 maggio, 2024, https://play.google.com/store/apps/details?id=com.bashsoftware.boycott&hl=en_US.
- 7
"UrbnEarth Planter Automated Garden", A'Design Award & Competition, consultato il 16 giugno, 2024, <https://competition.adesignaward.com/gooddesign.php?ID=67208>.
- 8
"Briiv Pro", Briiv, consultato il 16 giugno, 2024, <https://competition.adesignaward.com/gooddesign.php?ID=155916>.
- 9
Lo stesso sito produttore dichiara "Briiv Pro links together with other Briiv units to create a smart air monitoring system". Ibidem.
- 10
Jean Baudrillard, *La società dei consumi* (Bologna: Il Mulino, 2010), 28-29.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adorno, Theodor W., e Horkheimer, Max. *Dialettica dell'Illuminismo*. Giulio Einaudi editore, 1966. <https://archive.org/details/HorkheimerM.AdornoT.W.AdornoDialetticaDellIlluminismo19471966/page/n149/mode/2up>.

A'Design Award & Competition. "UrbnEarth Planter Automated Garden." Consultato il 16 giugno, 2024. <https://competition.adesignaward.com/gooddesign.php?ID=67208>.

Baraghini, Marcello. "40 ANNI DI STAMPA ALTERNATIVA i" Intervista di Massimo De Feo. *Alias n. 1*, 08 Gennaio, 2011. <https://marcellobaraghini.blogspot.com/2011/03/intervista-marcello-baraghini.html>.

Baudrillard, Jean. *La società dei consumi*. Il Mulino, 2010.

Berardi, Franco " Bifo". *Disertate*. Timeo, 2023.

Bertetto, Paola (a cura di). *Introduzione alla storia del cinema: Autori, film, correnti*. De Agostini Spa, 2008.

Borgonuovo, Valerio e Franceschini, Silvia. *Global Tools: 1973-1975: When Education Coincides with Life*.

Bosca, Paolo. "Disertori della crescita." *Il Tascabile*, 25 Luglio 2023. <https://www.iltascabile.com/societa/disertori-della-crescita/>.

Branzi, Andrea. "GLOBAL TOOLS. Radical Notes." In *Casabella*, Vol. 37, no. 377, 1973: 8.

Branzi, Andrea. "Radical Notes: Radical Architecture, il rifiuto del ruolo disciplinare." *Casabella*, n. 386, (1974): 46. <https://www.proquest.com/magazines/radical-architecture/docview/2561376890/se-2>.

Briiv. "Briiv Pro." Consultato il 16 giugno, 2024. <https://competition.adesignaward.com/gooddesign.php?ID=155916>.

Bureau de désertion de l'emploi. "Manuel non-exhaustif de débrouille individuelle et collective contre la société capitaliste." Consultato il 06/ Giugno, 2024. <https://bdt.ouvaton.org/?AccUeil>.

Califano Pierfrancesco. "Tomás Maldonado e Victor Papanek. Due alternative per i designer contemporanei." *AIS/DESIGN JOURNAL storia e ricerche*, no.19 (2023): 67-87. <https://www.aisdesign.org/ser/index.php/SeR/article/view/277/264>.

Centro Pecci. "Supersuperficie." Consultato il 23/04/2024. <https://centropecci.it/it/centro/collezione/supersuperficie>.

Criticamente. "IL CAPITALE." Consultato il 08/02/2024. http://www.criticamente.com/marxismo/capitale/capitale_1/Marx_Karl_-_Il_Capitale_-_Libro_I_-_21.htm#:~:text=Le%20condizioni%20della%20produzione%20sono,elementi%20di%20una%20produzione%20nuova.

Dardi, Domitilla e Pasca, Vanni. *Manuale di Storia del Design*. Silvana Editoriale, 2019.

De Carlo, Giancarlo. *L'architettura della partecipazione*. Quodlibet, 2020.

De Fusco, Renato. *Parodie del design: Scritti critici e polemici*. Umberto Allemandi & C., 2008.

De Fusco, Renato. *Storia del Design*. Laterza, 2017.

de Grazia, Victoria. *L'impero irresistibile: La società dei consumi americana alla conquista del mondo*. Piccola Biblioteca Einaudi, 2006.

Dellapiana, Elena; Scodeller, Dario; Gunetti, Luciana. *Italia: design, politica e democrazia nel XX secolo*. Politecnico di Torino, 2020. <https://iris.polito.it/retrieve/e384c432-e130-d4b2-e053-9f05fe0a1d67/%e2%80%94ATTI-CONVEGNO-2019-LOWRES-07122020.pdf>

Deti, Tommaso e Gozzini, Giovanni. *Storia contemporanea II.II Novecento*. Bruno Mondadori, 2002.

Dorfles, Gillo. *Introduzione al disegno industriale*. Einaudi, 2001.

Facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana. "Anarchismo ed educazione." Consultato il 12 Marzo, 2024. <https://dizionariofse.unisal.it/encyclopedia/anarchismo-ed-educazione/>.

Fish, Kenneth. *Living Factories : Biotechnology and the Unique Nature of Capitalism*. McGill-Queen's University Press, 2013. <http://ebookcentral.proquest.com/lib/polito-ebooks/detail.action?docID=3332568>.

Fisher, Mark. *Realismo Capitalista*. Nero editions, 2020.

Franetovich, Alessandra. "Cosmic Thoughts: The Paradigm of Space in Moscow Conceptualism." *e-flux Journal*, Issue n.99, Aprile 2019, <https://www.e-flux.com/journal/99/263593/cosmic-thoughts-the-paradigm-of-space-in-moscow-conceptualism/>.

Fumagalli, Andrea. "Capitalismo biocognitivo, sussunzione vitale e lavoro senza fine: intervista ad Andrea Fumagalli." Intervista di Caterina Molteni e Dario Ali. *KABUL magazine*, Luglio 2017. <https://www.kabulmagazine.com/capitalismo-biocognitivo-intervista-andrea-fumagalli/>.

Garante della Privacy. "ChatGPT: Garante privacy, notificato a OpenAI l'atto di contestazione per le violazioni alla normativa privacy." Consultato il 15 maggio, 2024. <https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9978020>.

Google Play. "No Thanks." Consultato il 30 maggio, 2024. https://play.google.com/store/apps/details?id=com.bashsoftware.boycott&hl=en_US.

Gotor, Miguel. *Generazione Settanta: Storia del decennio più lungo del secolo breve 1966-1982*. Einaudi, 2022.

Gramsci, Antonio. *Note sul Machiavelli*. Editori Riuniti, 1973.

Greco, Angelo. "Frugare nella spazzatura altrui è reato." *La Legge è per tutti*, 2016. https://www.laleggepertutti.it/130626_frugare-nella-spazzatura-altrui-e-reato.

Harvey, David. *La crisi della modernità*. Il Saggiatore, 1993.

Infoaut. "Sciopero nazionale in Amazon: "non siamo dei robot!"" Consultato il 23 luglio, 2024. <https://www.infoaut.org/precariato-sociale/sciopero-nazionale-in-amazon-non-siamo-dei-robot>.

Ippolita, *Tecnologie del dominio: Lessico minimo di autodifesa digitale*. Meltemi, 2017.

Izoard, Celia. *Cambiate lavoro, per favore: Lettere agli umani che robotizzano il mondo*. Malamente, 2023.

Lessenich, Stephan. "La scuola di Francoforte." Intervista di Claudio Corradetti. *Rai Cultura*, 2024, 23:03. <https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2024/01/La-Scuola-di-Francoforte--ea1598b5-89c3-444e-b37c-78e89c7d15a5.html>.

Libera Biblioteca, "Strade Bianche." Consultato il 12 Febbraio, 2024. <https://www.stradebianchelibri.com/>.

Lorusso, Silvio. *What Design Can't Do: Essay on Design and Disillusion*. Set Margin' #26, 2023.

Maier, Charles S. "The Politics of Productivity: Foundations of American International Economic Policy after World War II", *International Organization* 31, no. 4 (1977): 607-633. <http://www.jstor.org/stable/2706316>.

Maldonado, Tomás. *La speranza progettuale: Ambiente e società*. Feltrinelli, 2022.

Mari, Enzo. *Falce e Martello: The Hammer and Sickle*. Humboldt Books, 2020.

Marchio, Veronica. “La società del gioco lavorativo. A proposito del libro di Alquati sulla riproduzione.” 16 novembre, 2021. <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/la-societ%C3%A0-del-gioco-lavorativo-a-proposito-del-libro-di-alquati-sulla-riproduzione>.

Mendini, Alessandro. “Didattica dei mestieri/The Teaching of Crafts”, In *Casabella*, no. 377, (1973): 5.

Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. “Investimenti, programmi e innovazioni per lo sviluppo della mobilità sostenibile nelle Città metropolitane.” Ottobre 2022. https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-10/Doc%20Strat%20Citt%C3%A0%20metropolitane_17_10_22.pdf

Molinari, Giuseppe e Narda, Loris. *Frammenti sulle macchine: Per una critica dell'innovazione capitalista*. DeriveApprodi, 2020.

Moretti, Sabrina. “L'agire razionale nelle spiegazioni sociologiche: dai “ tipi ideali “ ai modelli di simulazione.” *Isonomia*, Dicembre, 2015. https://www.researchgate.net/publication/301349173_L%27agire_razionale_nelle_spiegazioni_sociologiche_dai_tipi_ideali_ai_modelli_di_simulazione.

Munari, Bruno. *Da cosa nasce cosa*. Laterza, 2024.

Niessen, Bertram. “Che cos'è il nuovo lavoro culturale, dal boom dei creativi al crollo del valore.” *Che Fare*, 03 dicembre, 2019. <https://che-fare.com/almanacco/societa/lavoro/nuovo-lavoro-culturale/>.

Papanek, Victor J. *Design per il mondo reale: ecologia umana e cambiamento sociale*. Quodlibet, 2022.

Papanek, Victor J. “Northern lights.” *Industrial Design*, n. 14 (1967): 28-33. <https://www.proquest.com/magazines/northern-lights/docview/2307677535/se-2>.

Pasca, Vanni. “Il design nel futuro.” *Treccani*, consultato il 03/06/2024. https://www.treccani.it/enciclopedia/il-design-nel-futuro_%28XXI-Secolo%29/.

Pioselli, Alessandra. *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 a oggi*. Johan & Levi Editore, 2018.

Puglielli, Edoardo. “Michail Bakunin: l'istruzione integrale.” *CIVITAS EDUCATIONIS*, n.2, (2019): 57-71. <https://universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/civitaseducationis/article/view/706/785>.

Rai Cultura. “Lezioni di Design.” Consultato il 23 Settembre, 2023. <https://www.raicultura.it/arte/articoli/2018/12/Lezioni-di-Design-Italia-nel-1972-al-MOMA-di-New-York-26c2d778-2452-4dd2-ae69-f2fd48174b3d.html>.

Redacta. “Redacta.” Consultato il 25 Luglio, 2024. <https://www.actainrete.it/redacta/>.

Starck, Philippe. “Design Is Going To Disappear.” Intervista di Philippe Branche. *Forbes*, 04 novembre, 2019. <https://forbes.it/2019/11/05/philippe-starck-entro-ventanni-il-design-scomparira/>.

Szacka, Léa-Catherine. “The evidence room.” *Domus*. 17 agosto, 2016. https://www.domusweb.it/it/architettura/2016/08/17/the_evidence_room.html.

Twemlow, Alice. “A Look Back at Aspen, 1970.” *Design Observer*, 28 Agosto, 2008. <https://designobserver.com/feature/a-look-back-at-aspen-1970/7277/>.

Wikipedia. “Assi del linguaggio.” Consultato 08 Gennaio, 2024. <https://www.treccani.it/vocabolario/paradigmatico/>.

Zorloni, Luca. “Il Garante della privacy blocca ChatGPT in Italia.” *Wired*, 31 marzo, 2023. <https://www.wired.it/article/chat-gpt-blocco-italia-garante-privacy/>.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 https://commons.wikimedia.org/wiki/File:EL_Paso_Occupato_Torino.jpg.
- Fig. 2 <https://www.nbcnews.com/video/looks-matter-in-the-first-televised-presidential-debate-771833411632>.
- Fig. 3 <https://birdmenmagazine.com/2021/02/18/mon-oncle-jacques-tati-architettura-cinema/>.
- Fig. 4 <https://ateliercourbet.com/artworks/domeau-peres-mrs-arpels-sofa-tati>.
- Fig. 5 <https://www.danke-galerie.com/en/produit/chair-jacques-tati-jean-louis-bonnant-blue-armrest-mon-oncle-h073/>.
- Fig. 6 <https://designificados.com/fordismo/>.
- Fig. 7 <https://www.artribune.com/attualita/2015/09/turismo-cultura-duane-hanson-societa/>.
- Fig. 8 <https://www.artribune.com/attualita/2015/09/turismo-cultura-duane-hanson-societa/>.
- Fig. 9-10 https://www.moma.org/calendar/exhibitions/1783/installation_images/33847.
- Fig. 11 <https://www.exibart.com/arte-contemporanea/da-campo-urbano-a-oggi-come-e-cambiata-larte-pubblica/>.
- Fig. 12 <https://www.exibart.com/arte-contemporanea/da-campo-urbano-a-oggi-come-e-cambiata-larte-pubblica/>.
- Fig. 13-14 <https://www.exibart.com/arte-contemporanea/da-campo-urbano-a-oggi-come-e-cambiata-larte-pubblica/>.
- Fig. 15 http://www.artedeologia.it/01-EDIZIONI/Edizione_13_2017/Archigram-1969.html.
- Fig. 16-17 <https://somethingcurated.com/2019/10/17/ant-farm-the-dissident-architecture-collective-that-challenged-the-values-of-70s-america/>.
- Fig. 18 https://flash---art.com/wp-content/uploads/2019/06/flashart_antfarm00.jpg
- Fig. 19 https://openlibrary.org/books/OL5705411M/Design_for_the_real_world.
- Fig. 20 <https://www.quodlibet.it/libro/9788822905581>.
- Fig. 21 <https://www.forbes.com/sites/jonathonkeats/2014/11/06/new-york-exhibit-shows-how-victor-papanek-pioneered-sustainable-design-in-the-60s-and-why-contemporary-designers-are-still-lagging/>.
- Fig. 22 <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-08-27/have-dream-compie-anni-185122.shtml?uuid=AbhsdtQI>.
- Fig. 23 <https://www.quodlibet.it/libro/9788822905581>.
- Fig. 24 <https://che-fare.com/almanacco/cultura/design/design-mondo-reale-papanek/?print=print>.
- Fig. 25 <https://papanek.org/archivelibrary/victor-papanek/>.
- Fig. 26 <https://garadinervi-repeleri.blog/post/132431408076/toma-s-maldonado-la-speranza-progettuale-nuovo>.
- Fig. 27 https://www.moma.org/collection/works/205962?artist_id=37783&page=1&sov_referrer=artist.
- Fig. 28 https://www.archiportale.com/news/2019/01/eventi/la-triennale-di-milano-ricorda-tom%C3%A1s-maldonado_68181_32.html.
- Fig. 29-32 https://www.domusweb.it/it/architettura/2016/08/17/the_evidence_room.html.
- Fig. 33 https://de.wikipedia.org/wiki/Hochschule_f%C3%BCr_Gestaltung_Ulm#/media/Datei:1955_Foto-HansGConrad_HfGULm_Architekt-MaxBill.jpg.
- Fig. 34 https://www.researchgate.net/figure/Tomas-Maldonado-teaching-at-the-HfG-Ulm-1958-source-photograph-by-Wolfgang-Siol-C_fig1_364935607.
- Fig. 35 <https://ilmanifesto.it/maldonado-sguardo-eterodosso-sulluomo-digitalis>.
- Fig. 36-39 <https://www.francoaggi.com/project/global-tools-2/>.
- Fig. 40 <https://www.domusweb.it/it/architettura/2017/12/20/evoluzione-9999-an-exhibition-celebrating-manual-work.html>.
- Fig. 41 <http://www.arengario.it/opera/dagli-atti-fondamentali-educazione-2883/>.
- Fig. 42-43 https://archive.org/details/cid_lvm_globaltools_001.
- Fig. 44 <http://www.grahamfoundation.org/grantees/5746-global-tools-19731975-when-education-coincides-with-life>.
- Fig. 45 <https://www.doppiozero.com/enzo-mari-falce-e-martello>.
- Fig. 46 <https://www.francoaggi.com/project/global-tools-2/>.
- Fig. 47 <https://www.francoaggi.com/project/global-tools-2/>.
- Fig. 48 https://www.domusweb.it/it/notizie/2015/10/16/super_superstudio.html.
- Fig. 49 <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Panopticon.jpg>
- Fig. 50 <http://tramaci.org/anopticon/>
- Fig. 51 <https://www.theguardian.com/technology/2015/jul/23/panopticon-digital-surveillance-jeremy-bentham>.
- Fig. 52 <https://www.kabulmagazine.com/capitalismo-biocognitivo-intervista-andrea-fumagalli/>.
- Fig. 53-55 <https://www.dezeen.com/2024/08/14/seven-portable-ai-devices-technology/>.
- Fig. 56 https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Heinrich_fueger_1817_prometheus_brings_fire_to_mankind.jpg.
- Fig. 57 <https://www.cinemaessentials.com/2019/10/the-matrix-1999-keanu-reeves-wachowskis-film-review.html>
- Fig. 58 https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fsystems.cue.it%2Fmatrix-ereditarieta-intelligenza-artificiale%2F16097%2F&psig=AOvVaw1mrzfzqzYa7r4_aM9FRDy-&ust=1724430167464000&source=images&cd=vfe&opi=89978449&ved=0CBcQjhXqFwoTCMjFsI6BiYgDFQAAAAAdAAAAABAE
- Fig. 59 https://www.huffingtonpost.it/politica/2023/04/28/news/chat_gpt_tornera_online_accordo_compiuto_con_il_garante_della_privacy-11950938/.
- Fig. 60 <https://play.google.com/store/apps/details?id=com.bashsoftware.boycott&pli=1>.
- Fig. 61 <https://www.hyundai.com/it/it/mondo-hyundai/sostenibilita/robotica/robotaxi.html>.
- Fig. 62 <https://www.neroeditions.com/product/nick-srnicke-alex-williams-inventare-il-futuro/>.
- Fig. 63 <https://www.artrabbit.com/network/features/2018-april/what-we-learned-from-spaced-out-conference>.
- Fig. 64 <https://www.buzzfeed.com/andyneuenschwander/chatgpt-ai-fails-funny>.
- Fig. 65 <https://www.clubofrome.org/publication/the-limits-to-growth/>.
- Fig. 66 https://www.behance.net/gallery/181095369/Education-app-design-UXUI?tracking_source=search_projects|ux+design+user+experience&l=6.
- Fig. 66 https://www.behance.net/gallery/181095369/Education-app-design-UXUI?tracking_source=search_projects|ux+design+user+experience&l=6
- Fig. 67 [Dal Corso di Requisiti Ambientali del Prodotto, Politecnico di Torino, 07 maggio 2020.](https://www.politecnico.it/it/la-ricerca/la-ricerca-ambientale/dal-corso-di-requisiti-ambientali-del-prodotto)
- Fig. 68-74 <https://www.starck.com/>.
- Fig. 75 <https://www.forestapp.cc/>.
- Fig. 76 <https://freedom.to/>.
- Fig. 77 <https://www.express.co.uk/news/uk/390969/Battle-to-stop-the-sick-Margaret-Thatcher-hate-mob>.
- Fig. 78 https://en.wikipedia.org/wiki/Disruptive_innovation#/media/File:L-Hochrad.png.
- Fig. 79 <https://en.wikipedia.org/wiki/Blockchain#/media/File:Blockchain.svg>.
- Fig. 80 <https://competition.adesignaward.com/gooddesign.php?ID=67208>.
- Fig. 81 <https://www.briiv.co.uk/pages/briiv-pro>.
- Fig. 82-83 [Screen dall'applicazione di Intesa Sanpaolo.](https://www.intesa.it/it/la-banca/la-banca-sanpaolo)
- Fig. 84 https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ne_travaillez_jamais.jpg.
- Fig. 85 https://www.anarcopedia.org/index.php/Obiezione_di_coscienza.
- Fig. 86 <https://ilcinemico.com/2022/11/15/15-curiosita-su-the-truman-show-1998/>.
- Fig. 87 <https://www.anarcopedia.org/index.php/Argentinazo>.
- Fig. 88 [https://en.wikipedia.org/wiki/File:20211020-OSEC-LSC-1172_\(51614690944\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/File:20211020-OSEC-LSC-1172_(51614690944).jpg).
- Fig. 89 https://www.wired.com/story/great-resignation-quit-job/?utm_social-type=earned.
- Fig. 90 https://external-content.duckduckgo.com/iu/?u=https%3A%2F%2Fstatic.wixstatic.com%2Fmedia%2Fd7d81e_0ac45abcb08c4ef3835f21731cfb839c~mv2.png%2Fv1%2Ffill%2Fw_980%2Ch_507%2Ca_l_c%2Cq_90%2Cusm_0.66_1.00_0.01%2Cenc_autohttps://www.lesmotsjustes.org/post/d%C3%A9serter-avec-les-di-pl%C3%B4m%C3%A9-d-agroparistech-2022.
- Fig. 91 <https://marcellobaraghini.blogspot.com/2011/03/intervista-marcello-baraghini.html>.
- Fig. 92 <https://www.actainrete.it/redacta/>.
- Fig. 93 <https://bdt.ouvaton.org/?AccUeil>.

RINGRAZIAMENTI

I miei ringraziamenti più sinceri alla mia relatrice Sofia Nannini, per la pazienza, la gentilezza e professionalità dimostrate durante tutto il periodo di scrittura della tesi, ringrazio mia madre per la forza e la pazienza mostrate in questi anni, mio fratello Raffaele per gli interessi e le competenze trasmesse, Martina per la compagnia e l'aiuto condiviso durante tutto il percorso universitario, gli amici e amiche di una vita per avermi sentito blaterare insistentemente per mesi su temi che non conoscevano e in generale chiunque abbia avuto la pazienza di condividere qualche momento di discussione, una dedica, purtroppo tardiva, va a Gail Cochrane collega di lavoro, punto di riferimento professionale e sociale ma soprattutto una meravigliosa amica.

Ringrazio le distro del Paso Occupato e di Radio Blackout in cui, a prezzi popolari, ho recuperato libri fondamentali per questa ricerca.

Infine concludo ricordando e citando i nomi dei personaggi e dei luoghi che hanno involontariamente cambiato il percorso della mia vita conducendomi, anche trasversalmente, alle opinioni divulgate nel presente testo: Antonio Gramsci, Toni Negri, Raffaele Cirianni, Riccardo Aucello, Maurizio Lazzarato, il quadro di Tito in salotto, la libreria Comunardi, il collettivo Ippolita, Franco Battiato, Giovanni Anselmo, Piero Gilardi, Ugo La Pietra, Franco "Bifo" Berardi, Nanni Balestrini, le case occupate e il contesto libertario torinese, Federico Fellini, Vittorio de Sica, gli Oasis, Amy Winehouse, i Creedence Clearwater, i Black Sabbath, Pan del Diavolo, Enzo Mari, Giancarlo De Carlo, George Lucas, Rossellini, Luchino Visconti, Luca "Abort", l'ex Edera, il Barocchio, J.R.R Tolkien, Gaetano Pesce, Sergej Ėjzenštejn, Truffaut, Godard, Wenders, ecc.